ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Giovedì 25 Agosto 1910* — MATTINO NUM. 235

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 32 50 | 16 25 | 5 50
Estero qualunque destinazione | 32 50 | 17 75 | 9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frapar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richieste* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi commerciali* 50 — *Piccoli avvisi*, redatti nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Iniziative ed opere italiane nel Montenegro

(Dal nostro inviato speciale)

Cettigne, agosto.

Ieri sera, mentre seduti davanti al caffè principale di Cettigne, il comm. Buccolini ed io parlavamo delle risorse di questo interessante Montenegro, e facevamo i confronti tra quello che si fa in Italia ed in Austria per la conquista economica del Principato, il solo gentile interlocutore, il quale è stato fino a qualche giorno fa direttore del Monopolio italiano dei tabacchi di Podgoritza, e che va ora in Oriente per esercizio del Governo nostro, mi raccontava la storia della penetrazione economica dei nostri connazionali al Montenegro. Storia lunga ed interessante, piena di ostacoli incontrati ed ogni passo, e superati a forza di costanza e di coraggio, e coronati alla fine dal successo.

Per il solito, quando un italiano va all'estero, non ha spesso da andar orgoglioso della l'importanza che ai di là del confine ha il bel paese, e si trova quasi sempre in uno stato di inferiorità di fronte ai cittadini di altri paesi che sono più stimati e considerati. Al Montenegro non si può dire così. Da quando una compagnia di intelligenti industriali ottenne il permesso di costruire una ferrovia che dal mare, da un porto montenegrino, sboccasse nel lago di Scutari, mettendo così in diretta comunicazione l'Italia col Principato e con l'Albania settentrionale, da quando la principale industria di questi paesi, l'industria del tabacco, fu monopolizzata da un'altra società italiana, gli italiani acquistarono importanza e considerazione.

Qualche anno fa, imperniato anche l'articolo 29 del trattato di Berlino che chiudeva alle navi da guerra d'ogni paese che non fosse Austria il porto d'Antivari, soggetto alla sorveglianza austriaca, il Principato cominciò a sentire la necessità di avere una rapida comunicazione col mare. Da Cettigne la via c'era di già; era la strada che splendo alle volte dirupate del sacro Lovcen scendeva poi per la famosa serpentina alle Bocche di Cattaro. Era una strada faticosa, ma relativamente breve. Il guaio non era nella strada, era nel porto; Cattaro, come ognuno sa, è una piazzaforte austriaca, la sorveglianza che le autorità militari vi esercitano è eccessiva. E allora il Montenegro era soggetto per ogni verso che gli veniste dal di fuori o per ogni oggetto che partisse da lui a subire il controllo di una Potenza che non è la più simpatica ai montenegrini, e che ora l'occupazione prima, con l'annessione poi, della Bosnia ed Erzegovina, lo stringe al nord in un cerchio di ferro. Anche per la posta era la identica faccenda; i sacchi delle lettere e dei pacchi dovevano passare da Cattaro e prendere i vapori delle Società austriache.

Era sicuro e tranquillo questo stato di cose? I montenegrini cominciarono a pensare che in caso, non impossibile, di un conflitto con l'Austria, essi avrebbero avuta subito chiusa ogni comunicazione con l'estero, se se ne togliè il telegrafo Marconi in Italia anche quello dei cannoni da fortezza di Spizza. E con le comunicazioni avrebbero avuto paralizzato anche il commercio, perchè il lago di Scutari è ancora una via troppo poco organizzata e sicura per poterne fare un gran conto. Come fare a sostituire Cattaro?

Il Montenegro aveva anche un tratto di costa e ne la sua costa la natura ha posto il golfo più bello e più sicuro che si trovi nel Quarnaro a Vallona se ne togliamo le Bocche di Cattaro che le poco accessibili montagne rendono un golfo esclusivamente militare. Antivari, conquistato con guerre terribili, contrastato ai turchi e strappato con il valore eroico del principe Nicola e dei suoi seguaci, all'impero della mezzaluna, era pure capace di ospitare navi o vapori postali. Il mare poteva essere la via aperta. Ma era troppo lontano questo benedetto mare liberol Per arrivarvi, da Cettigne, bisognava fare tre ore di diligenza fino a Rieka, andare poi sempre in diligenza a Podgoritza ed a Plavnitza a prendere il battello veramente elio che faceva il servizio sul lago di Scutari, e di là, col battello, navigare fino a Vir Pazar, per tornare in diligenza a valicare il Sutorman e scendere fino ad Antivari. Un viaggio di almeno una giornata. Troppo, non è vero? E per le mercì, addirittura impraticabile. L'Austria, che voleva assicurarsi la soggezione economica e postale della Tserragora, pensò a soddisfare i desideri del Montenegro, in modo da tenerlo sempre sotto le sue ali aquile; e propose al Governo di Cettigne la costruzione di un tronco ferroviario che unisse Cattaro a Spizza, nel golfo di Antivari e Spizza a Vir. Il Montenegro rifiutò; il principe Nicola aveva mangiata la foglia e non abboccò all'amo. Allora sorse la *Compagnia di Antivari*.

Qui, al Montenegro, l'idea della ferrovia sembrò un sogno di paradiso. Gli abitanti abituati a stare ore ed ore accoccolati nelle sconquassate diligenze, che quando arrivavano sane ed in orario, bastavano a fiaccare le ossa a chi non fosse stato abituato a disagi di simil genere, pensarono alla strada ferrata come ad un Dio mandato, che li avrebbe fatti felici. Ma non ci credevano, però: pareva a loro impossibile che lassù, sopra le vette del Sutorman, dove essi cacciavano le aquile e ne depredavano i nidi, potesse arrivare la macchina sbuffante della vaporiera.

La Compagnia d'Antivari si mise presto al lavoro; le trattative col Governo montenegrino furono abbastanza laboriose; il principato mise come prima condizione il non dare alcun sussidio. Cosa strana, questa, che uno Stato al quale si rende un beneficio come quello di renderlo indipendente da un altro Stato, non voglia concorrere con un soldo a l'impresa. Ma il Ministero delle finanze è il meno importante del Montenegro, le rendite sono tanto limitate che bastano appena alle spese ordinarie; se si fosse dovuto fare una spesa straordinaria c'era da indebitare tutto lo Stato.

— Ne faremo a meno — così rispose il comm. Volpi a chi gli parlò del mancato sussidio; ed almeno la ferrovia di Antivari è opera assolutamente italiana.

Quando i primi ingegneri della Compagnia si recarono a vedere il terreno percorso dal tracciato, compresero che dovevano cominciare col far tutto, anche le case. Era come lavorare nel deserto; Antivari, la vecchia città nascosta sotto la fortezza che vide le stragi di duemila turchi, e la vittoria dei montenegrini nuotanti nel sangue fino alle ginocchia, era troppo lontana dalla rada per farne il punto di partenza del tronco ferroviario. Bisognò costruire in riva al mare il villaggio di Pristan, un gruppo di case nuove che potessero contenere gli uffici della Compagnia, della Navigazione Puglia, della posta, e le abitazioni degli impiegati, per i quali anche fu creato l'*Hôtel Antivari* che è l'unico albergo di Pristan. Il primo passo era fatto. Ora bisognava fare la ferrovia. E per farla occorrevano anzitutto gli operai. Al Montenegro la mano d'opera è una delle cose più difficili ad aversi. I montenegrini sono un popolo di guerrieri; il fucile è la loro arma, ed all'infuori di quella non sanno adoperare altra cosa: quando si tratta di correre per i monti ad inseguire il nemico, quando c'è bisogno di marciare giorno e notte per una settimana alla difesa di un confine o alla vendetta di un oltraggio, i montenegrini sopportano fatiche e disagi, come un guitto della campagna romana. Ma se c'è da compiere un lavoro, che non sia da soldati, se c'è da muovere la terra o da portare delle travi, se c'è, insomma, da dedicarsi al lavoro da operaio, al lavoro umile e necessario per ogni grande e piccola cosa, il montenegrino si rifiuta.

Le donne debbono lavorare! Fino dai tempi degli antichi pladiku, l'uomo della Montagna nera combatte, e la donna serve; gli uomini difendono la patria, uccidono il nemico, cacciano le aquile e si esercitano al bersaglio; le mogli e le figlie curano la casa, coltivano l'arido campo e compiono tutte le fatiche più dure. L'uomo che lavora è una deplorevolissima indegnità di morire in guerra o per la patria.

Con questo concetto assai bellicoso, ma estremamente incomodo, la difficoltà di trovare mano d'opera diventava un incubo ed una difficoltà terribile. Bisognò fare di necessità virtù. Dall'Italia Meridionale e dall'Albania vennero reclutati i lavoratori per la strada ferrata; i pugliesi, più intelligenti e già pratici, ebbero le mansioni più delicate; gli albanesi, sudici e barbari, malnutriti col pane e con la cipolla, sfiniti di malattie e di fame, ebbero il lavoro rude e faticoso delle prestazioni più materiali e semplici. Con un simile reclutamento la ferrovia fu fatta. Le pendenze del quarantin per mille furono raggiunte per arrivare all'imbocco dell'unica galleria, quella del Sutorman. Le rotaie a poco a poco salirono per le scoscese pendici delle montagne; passarono accanto alle antiche fortezze, che i turchi avevano erette contro i montanari della Tserragora, e da cui, a furia d'odio e di sangue, erano dovuti fuggire; risentirono i colpi delle squadre, disturbando la quiete delle regine del cielo, che volteggiano ora da vicino al treno sbuffante, vinsero i burroni, le rocce, la montagna.

Cosa sono, a confronto di questa ferrovia, le celebri ferrovie del Gottardo, dell'Albula? Meschine esercitazioni da ragazzi; le opere e l'ardimento di questa ferrovia, che si innalza con la pendenza del quarantin per mille, senza essere nè cremagliera, nè funicolare, la rendono certamente la ferrovia più originale d'Europa.

Dalle vette della montagna la strada ferrata discende al piano: forma serie di *tournicquets*, che fanno venire le pelle d'oca ai viaggiatori, per l'angolo acuto delle curve, e per l'ellezza a cui si elevano nella vallate strette e dirute. La ferrovia termina a Vir Pazar. Partita dalle rive ridenti del mare *nostrum*, dalla rada incantevole, in cui il mare viene quasi a riposarsi dalle furie delle tempeste e dei venti, nacque al cielo puro e sereno delle vette eccelse, è venuta a morire in mezzo alle paludi malariche, che attorniano il lago di Scutari. Poche case fanno da capolinea, Vir Pazar è un villaggio di quattro o cinque case, di cui la stazione, costruita ora, è la più importante. Da ogni parte l'acqua stagnante si ricopre del muschio velenoso, ed i miasmi si alzano dai canneti, e dalle ninfee, che inverdiscono pittorescamente le sponde del lago. Stare quaggiù deve essere un tormento; il capo-stazione è già stato affetto dalle febbri, ed è ancora mezzo contuso dalle polarie; gli impiegati non hanno resistere al morbo che devasta, ed al quale sono abituati soltanto i pochi indigeni che vivono qua da anni ed anni. Eppure, c'era bisogno di finire a Vir.

Il lago di Scutari è troppo comodo per i traffici con l'Albania settentrionale e con la parte più produttiva del Montenegro, che attornia Podgoritza. *L'interland* del Principato è tanto misero, che non giustificherebbe la spesa e la fatica di una opera colossale.

Forse avrebbe potuta giustificarla lo scopo di penetrazione politica, ma non si fu, anche per politica, un'opera sterile. Occorreva profittare anche del lago, per avere assicurato al tronco ferroviario il commercio di Scutari e di quella Turchia occidentale, che con i nuovi orizzonti dell'Impero ottomano e col risveglio di energie e di lavoro, che si nota in tutta l'Albania, dà speranze di diventare, presto, una delle provincie più produttive. Ed ecco che la ferrovia non bastava più.

Tutti coloro, che negli anni scorsi capitavano sul lago di Scutari, conoscevano il venerando battello, che faceva il servizio di trasporti da una all'altra riva. Il capitano maltese che lo guidava e lo esercitava, non aveva mai pensato a modificarlo; era vecchio, andava come Dio voleva, ma era solo e poteva fare il suo comodo. Per disgrazia del maltese e della sua carovana, con la ferrovia la Compagnia di Antivari volle anche la navigazione. Dopo aver in mano i mezzi, era giusto che avesse in suo potere il lago. Col Governo montenegrino fu stipulato un contratto, per cui alla Compagnia restava affidato il servizio postale sul lago di Scutari; e subito quattro battelli nuovi, di cui uno fila dieci miglia all'ora, furono varati nelle acque chiare del vasto bacino, ed un servizio regolare e giornaliero fu impiantato fra il Principato e la Turchia.

Tutte cose, questo, che alle popolazioni di qua hanno giovato un mondo.

Ed il terminare la ferrovia a Vir Pazar, era necessario anche nel caso, assai probabile, di un prolungamento fino a Cettigne. Perchè, fatta la strada ferrata, eseguito un progetto, gli altri sorgono subito come i funghi dopo un acquazzone. Cettigne è ancora troppo isolata; ha bisogno di essere avvicinata ancor più all'unico porto libero che abbia, e quelle tre ore o quattro di carrozza per arrivare a Rieka, e quell'ora e mezza di battello per arrivare a Vir, sono un inconveniente sensibilissimo. E corra dunque il treno fino alla capitale! Shuffi, il vapore per le montagne che formano i contrafforti della catena del Lovcen, e che racchiudono Cettigne in un cerchio di montagne frastagliate e squarciate in mille modi, come per una convulsione della terra. Questo è il sogno dei montenegrini; ora che la capitale ha il telegrafo, ora che gli automobili e le biciclette corrono per le strade dove passavano prima soltanto i cavalli da battaglia ed i somari da lavoro, è giusto ed è indispensabile che anche il treno arrivi all'antica città, che sarà la sede del Re del Montenegro.

Un altro progetto, di grande utilità, se sarà effettuato, è quello, che vorrebbe congiungere Plavinitza a Podgoritza e Kolnscin. Podgoritza è la città più commerciale del Montenegro; grande tre volte più di Cettigne, vi affluiscono nei giorni di mercato i mercanti di tutta la Tserragora e dell'Albania, che fa capo a Scutari.

Le migliori ditte commerciali del Montenegro sono a Podgoritza; e là esiste anche un'altra industria italiana, che è la più importante nello Stato di Nikita I, il monopolio dei tabacchi.

Per buon diritto, dunque, quella città deve avere la ferrovia; in pianura che la congiunge a Plavnitza ed al lago, renderà facile ed economico il prolungamento della ferrovia.

Questi i progetti; e sono progetti che diverranno ben presto realtà. Ormai il principato ha preso la via del progresso, ed il principe Nicola cerca in ogni modo di togliere il Montenegro dall'isolamento in cui si trova.

E fra qualche anno una Società italiana avrà dunque in mano le ferrovie e la navigazione del Montenegro. Dobbiamo rallegrarcene? Sicuramente. Anzitutto l'espansione commerciale ed industriale serve a diffondere la lingua e la cultura del popolo che la compie. Se sapesse com'è caro il sentire che in un paese come questo in parte slavo ed in parte turco, dove la dominazione italica non potè lasciar segni di civiltà, si parla e si comprende l'idioma gentile. E ci pare ancor più gentile in bocca a questi montanari che dovettero apprenderlo per gli scambi continui con la nostra patria, per il contatto non dei nostri soldati invasori, ma dei nostri operai costruttori di opere civili.

Poi, questo Montenegro è la chiave del Balkani. Ed è una chiave che chiuse più di una volta le porte ai pretendenti od una egemonia che darebbe a chi la conquistasse una grande importanza, ed una grande potenza. Noi abbiamo ora quella chiave in nostra mano; e tanto maggiormente le opere e le iniziative italiane si moltiplicheranno nel Montenegro, tanto più la porta dei Balcani sarà aperta per noi. Abbiamo costruito, con la ferrovia Antivari-Vir, una barriera alle aspirazioni austriache; l'Austria che, come un polpo ingordo stendeva già i suoi tentacoli ferroviari ai confini del Montenegro, avrebbe desiderato spingerli ancora avanti per abbracciarne nelle sue rotaie anche il regno futuro ed avere la via libera verso il Sud.

Questo era il programma balcanico del ministro Kalini, che sapeva servir bene il suo paese. Ma un semplice tronco ferroviario ha spezzato i piani. Si trattava solo di scegliere; l'Austria o l'Italia; ed il Montenegro scelse l'Italia. Ora il nido, al principato, lo abbiamo noi; e quel nido si ingrandisce, si fortifica, si completa.

Certo, il Montenegro ha fatto anche il suo interesse. Egli sapeva bene che il programma ferroviario dell'Austria era pericoloso anche per la sua indipendenza, ed era un duro tradire quello della ferrovia che l'Austria voleva costruire nel principato, ma da parte nostra nulla invece ha da temere; noi avremo certamente delle ispirazioni nell'Albania, e saranno pure ispirazioni commerciali ed economiche, ma non temeremo mai di nuocere ad uno Stato che per tradizioni, per simpatie, per vincoli di sangue regnanti ed infine per il nostro stesso interesse, ci conviene avere amico ed amico sincero.

Si è tornato a parlare, in questi giorni, della ferrovia slavo-latina, che dovrebbe staccare a S. Giovanni di Medua o a Vallona, mettendo così in diretta comunicazione la Rumania, la Serbia e la Turchia con l'Adriatico. Tutti decantano gli immensi vantaggi che ne verranno all'Italia, ed hanno ragione a decantarli. Ma non può sfuggire la maggiore importanza che acquisterà allora anche la ferrovia del Montenegro. Dovunque venga a sboccare la ferrovia sospirata, un allacciamento con Antivari è importa, ed Antivari è destinato a diventare uno dei porti più frequentati dell'Adriatico. Ed allora l'opera e l'iniziativa italiana saranno ancor più redditizie, non solo agli effetti commerciali, ma anche agli effetti politici. Una volta tanto avremo superate le altre nazioni nell'espansione in un paese estero. Non ci eravamo abituati, e per questo dobbiamo esserne contenti di più.

O. M. P.

Le feste giubilari di Cettigne

I brindisi di Re Vittorio e di Nicola

Cettigne, 24, ore 10.

Ieri vi fu un pranzo di gala offerto in onore delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, dopo il quale S. A. R. il principe Nicola ha fatto il seguente brindisi:

« Sire! — *L'onore che V. M. fa al mio paese ed a me venendo nel Montenegro in una così memorabile occasione, ci rende così lieti che il mio primo sentimento è di esprimervene la nostra più viva gioia e la nostra profonda gratitudine. La nostra felicità è tanto più completa per il fatto che S. M. la Regina si trova al vostro lato. Il Montenegro è fiero di sua figlia. Tutti i montenegrini l'hanno seguita con orgoglio sulla via della pietà cristiana e dell'amore del prossimo, che hanno guidato coraggiosamente i suoi passi, come essi hanno visto me seguire la saggia opera di V. M. costantemente rivolta verso il benessere del suo popolo grande e civile. Il vincolo di solidarietà tra i popoli non è sfuggito alla vostra generosa sollecitudine che si è manifestata in molte occasioni a profitto del bene comune, ciò che non è ultimo dei vostri titoli alla riconoscenza di tutto il mondo alla quale il Montenegro premurosamente si associa. Alzo il mio bicchiere alla vostra salute Sire, alla salute della Regina mia figlia, dei Principi miei nipoti, dell'Augusta e generala Signora, S. M. la regina Margherita e di tutta la famiglia reale ed alla grandezza e prosperità dell'Italia* ».

S. M. il Re d'Italia così ha risposto ai brindisi di S. A. R. il principe Nicola:

« Altezza Reale! — *I vincoli che mi uniscono all'Augusta Famiglia di V. A. R., la simpatia dell'Italia verso il popolo montenegrino, hanno condotto la Regina e me nella capitale ospitale di questo bel paese. Felici di trovarci, ringraziamo con gratitudine filiale per l'accoglienza tanto cordiale che ci è stata fatta e di cui V. A. R. ci ha dato ora nuova prova con le espressioni benevoli che ci ha testè rivolte. E con viva riconoscenza, a nome anche della Regina, io tengo ad esprimere i voti calorosissimi che formuliamo per la felicità inalterabile della famiglia principesca. A questi voti sinceri noi teniamo di aggiungere di tutto cuore voti per l'avvenire sempre glorioso del valoroso popolo montenegrino ancora per lunghi anni sotto la guida del suo saggio Sovrano. Alzo il mio bicchiere alla salute di V. A. R. di S. A. R. la Principessa, di tutta la famiglia principesca ed alla prosperità del Montenegro* ».

Re Vittorio riceve gli italiani

S. M. Re Vittorio ha ricevuto alla legazione italiana una rappresentanza di operai italiani e si è trattenuto con loro a conversare affabilmente, chiedendo loro notizie del soggiorno al Montenegro ed in stretto loro la mano. S. M. ha poi ricevuto il comm. Volpi e il comm. Montegazza, della Compagnia di Antivari. Egli ha detto che visiterà nel ritorno la ferrovia. Indi ricevette i giornalisti italiani, ed infine il Comitato dell'esposizione italiana a Cettigne e gli sportmen milanesi.

Il Re di Bulgaria ha lasciato tre mila lire ai poveri di Cettigne, due alle scuole ed alle chiese di Cettigne e 500 lire per ciascuno scuola di Antivari e di Vir.

Il ministro di Austria-Ungheria ha consegnato alla principessa Milena due superbi cavalli di carrozza che provengono dalla razza di Kladruff che l'imperatore Francesco Giuseppe regalò alla principessa in occasione del 50.o anniversario del suo matrimonio col principe Nicola del Montenegro. La principessa ha ricevuto il regalo dell'imperatore esprimendo i suoi vivissimi ringraziamenti.

Il principe ereditario Alessandro di Serbia è atteso a Cettigne per la via di Fiume-Cattaro. Sarà latore di una lettera autografa di Re Pietro che si congratula col principe Nicola per il suo giubileo ed aggiunge auguri per l'elevazione del Montenegro in Regno.

La rivista delle truppe

Ieri mattina è stata passata la rivista di tremila uomini di truppe. Alla rivista hanno assistito re Vittorio Emanuele, il re Ferdinando, il principe Nicola, la regina Elena, la principessa Milena, il principe Doria, i membri della famiglia principesca del Montenegro, i seguiti dei personaggi principeschi, nonchè gli *attachés* militari di Austria-Ungheria, di Russia e di Francia. Questa rivista ha avuto un brillante risultato.

A mezzogiorno ha avuto luogo un pranzo intimo al palazzo del Principe. Al pranzo di gala dato alla Legazione di Bulgaria in onore del Re di Bulgaria assistevano tutti i membri della famiglia principesca. Il popolo si è riunito in grande numero di nuovi al palazzo della Legazione, ed ha acclamato il Re di Bulgaria, che si è mostrato al balcone ed ha ringraziato in un breve discorso la popolazione dell'ovazione che gli era fatta.

L'incaricato di affari della legazione bulgara, signor Kolouchieff, è nominato ministro plenipotenziario.

La coppia reale d'Italia ha fatto regalo di gioielli a tutti i membri della famiglia principesca.

Re Pietro di Serbia ha conferito al principe del Montenegro il grado di generale dell'esercito serbo, ed ha nominato il principe Danilo colonnello di fanteria, il principe Mirko capitano di fanteria, il principe Pietro luogotenente di artiglieria. Il Re ha inoltre conferito alla principessa Milena la grande croce dell'Ordine di San Sava, in brillanti.

Allocuzione di Pio X ai pellegrini americani

Roma, 24, ore 16.

Stamane, nella sala del Concistoro, Pio X ha ammesso in udienza un gruppo di una cinquantina di « cavalieri di Colombo », insieme a circa un centinaio di altri pellegrini americani, che hanno offerto l'obolo al Pontefice. Erano presenti il dottor J. Tonsi, direttore del giornale *Colombiad*, e il cappellano dell'Associazione, Mac Gweney, fratello del defunto fondatore della Società. I pellegrini sono stati presentati al Papa dal direttore del Collegio Americano del Nord, e furono ammessi al bacio della mano.

Il Papa, poi, rivolto ai pellegrini, ha pronunciato brevi parole: « Siate benvenuti, diletti figli, che movete dalla lontana America, per fare omaggio e professare il vostro amore e fedeltà al Vicario di Cristo, e questo vostro viaggio a Roma valga a confermarvi sempre più nei sentimenti che vi spinsero ad intraprenderlo. Noi salutiamo colla massima compiacenza la rappresentanza dell'Associazione, che ha il titolo di « Cristoforo Colombo », la seconda che a noi si presenta in questo mese, e che è sparsa non solo negli Stati Uniti, ma anche nel Canada, nel Messico, ecc., e che colla sua azione ha cooperato alla diffusione ed alla conservazione della fede, con tutte quelle opere di cui la religione di Cristo è sorgente perenne. Ci congratuliamo con voi, coi vostri confratelli, per il bene che avete conseguito, e facciamo voti che sotto la guida dei vostri vescovi possiate ancora molto fare per il progredire del cattolicismo nel vostro paese. Non vi meravigliate per questa nostra raccomandazione per un'azione in dipendenza dei vescovi, perchè essi sono, nella Chiesa, i maestri stabiliti da Gesù. In tutte le opere della religione, ad essi spetta la direzione suprema. Santa è la vostra cooperazione per conseguire il bene, ma è necessaria la guida di Dio stabilita, che vi regoli e vi disciplini. Altrimenti si corre il pericolo del due capitani, rammentato dal libro dei Macabei. Giuseppe ed Agazio, che volendo emulare Giuda, ahimè vittoria, ebbero sconfitta. Ma non avverrà questo a voi, perchè, ossequienti alla direzione dei vostri pastori, moltiplicate le opere sante, e di voi si possa dire che siete davvero di quella stirpe di eroi, che ha portato la salute, il bene, la prosperità ovunque arrivarono. Nel vostro ritorno assicurate i vostri confratelli che ci siamo compiaciuti dell'attestato che ci hanno dato per mezzo vostro, e che facciamo per essi e per il popolo di America i voti più caldi di serena, celeste felicità ».

Gli impresari dei trasporti funebri decidono di togliere la serrata

Parigi, 24, ore 11.

Gli impresari dei trasporti funebri di Parigi e della Senna, riunitisi ieri, decisero che la serrata sarebbe tolta in tutti i cimiteri dal 25 agosto prossimo.

Il sostituto procuratore Ronca

interrogato da un giornalista

sulle accuse mossegli dai magistrati di Rovigo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 9.

Fra il compilatore delle accuse e contro accuse, di giudizi svariati, delle interviste autentiche e immaginarie, il corrispondente del *Giornale d'Italia* da Rovigo ha tentato di mettere alla prova il giurato silenzio dell'avvocato Ronca. Il giornalista ha senz'altro domandato:

— Che ne pensa, avvocato, degli apprezzamenti dei Tescari in questi giorni a diversi corrispondenti locali?

— Penso che si tratti di gente che spari invano l'ultimo cinquoglio di cartuccie, che non hanno più la forza di difesa per mantenere una pericolante posizione nè di offesa per respingere e fare seguo ai ripetersi di evidenti chiare accuse. Non mi curo per ora degli apprezzamenti che fanno di me il Pasqualini ed il Tescari, a qualche tavola è d'uopo appigliarsi in certi momenti burrascosi ed essi naturalmente tentano di attaccarsi alla resistenza come le ostriche al proprio guscio, purchè il pensiero solo del trasferimento in terreno loro le vertigini e li induca ad essere quasi selvaggi negli attacchi contro di me.

— A proposito essi hanno affermato che ella ha delle protezioni non dubbie nelle alte sfere.

— Ma che protezioni! Ciò non è che una menzogna grossolana indegna per tentare di influire sui provvedimenti del Governo.

— In un'intervista si contiene anche un accenno alla procedura seguita dal procuratore generale.

— Ecco, le dirò: nei bassi termini in cui si riteneva che l'avv. Giolo avesse molta amicizia con il barone senatore Garofalo, il Tescari pensava diversamente. Ora si lagna di che cosa? Che invece di dirigersi al capitano dei carabinieri per informazioni nomini un alto magistrato che provveda ad una regolare inchiesta. Il senatore Garofalo, nonostante le manifestazioni del Tescari, ha fatto in ciò il proprio dovere ricorrendo ad una procedura reclamata dalla moderatia che presiede gli interessi di tutti. Il Garofalo lui sarà stato favorevole, contrario o indifferente: io non lo so; ecco sì è che è un uomo giusto e di grande valore ed alto stato delle cose nessuno di noi conosce quale sia stato il suo atteggiamento.

— Il Tescari insiste nel dire che alla fin fine pro tempore siamo in comodo obbligatorio del Ministero.

— Anche su questo pettegolezzo il Tescari mostra di intendere poco le disposizioni che vigono per il nostro organico. Nel nostro regolamento giudiziario non esistono congedi facoltativi o obbligatori, ma soltanto permessi di assenza. Poichè il Tescari, nei suoi continui rapporti, specificava al procuratore generale la nostra incompatibilità in ufficio ed insinuò il disdoro al inasprire maggiormente, il procuratore generale, per misura di prudenza, mi concedeva trenta giorni di permesso di assenza, terminati già col 5 corrente, giacchè dal 6 mi trovo ad usufruire del primo periodo feriale che scadrà il 20 settembre sottinteso.

— Dunque ella non è inattesa di provvedimenti ministeriali.

— Ma tutti siamo in tale attesa: anche al Tescari sarà certamente data un'altra residenza: dopo le vicini contese e le querele sporte è nata una incompatibilità assoluta indipendentemente da ogni responsabilità disciplinare o penale di sorta.

— Ella ha molta fiducia nel risultato della sua battaglia ingaggiata?

— Senza dubbio al dibattimento saprò tener alla fronte verso quelli che mi hanno voluto avversario, a quali darò molto filo da torcere con una stringata ma fatta di documenti e di prove. I fatti non si distruggono. Mentre i miei avversari si mascherano al riscontro dei loro compari, io avrò a mia disposizione persone che per cultura, per integrità, costituiranno con le testimonianze una vera demolizione dei querelanti.

— Ma i querelanti insistono nel dire che ella non potrà provare mai fatti specifici e ciò sarebbe pure l'opinione di altri.

— Su ciò naturalmente ella comprende che debbo tenermi per ora in riserbo: non mi piace sia il motto *ante judicium para justificationem tibi et aliquam lauream capiti*. E' certo che chi credesi da me accusato non avrà illusioni a farsi e neppure potrà contare in tutto sulle amicizie locali perchè i colpi di mano potrebbero essere svariati ed impensati e non nelle persone deporranno su fatti noti.

— In un'intervista concessa dal Tescari traspare fra le righe un appunto di scorrettezza procedurale che il Tescari muoverebbe al procuratore generale.

— Seduto subito alla sua insistenza il Tescari è un misoneista della forza di mille cavalli, è persistente nei suoi sistemi vieti e pregiudiziosi, e perciò non si sa dar pace che un rapporto riservato non abbia sortito l'effetto dell'immediato trasferimento del sostituto. Immagini quale fu la sua sorpresa nel vedersi invece capitare in ufficio un ispettore, che con la massima tranquillità, senza affatto preoccuparsi delle smanie di lui si diede a raccogliere esami testimoniali, con l'assistenza di un cancelliere, come se si fosse trattato di una vera istruttoria. Egli invece presupponeva un modo tanto rigidamente burocratico quanto spiccio: fatte le accuse verso di me, non avrebbe voluto che fossero sigle compulsate alla luce della verità, ma che si fosse proceduto al mio trasferimento immediatamente, senza giustificazione. Si era scordato che il *sic volo sic jubeo* poteva servire di parola sacramentale in un rito sconcesso, ma non in una regolare procedura disciplinare. Del resto, i capi della Corte sono persone che non potrebbero essere oggetto delle mascherine sogonachino del Tescari e specie del Pasqualini, il quale dovrebbe stare in riserbo verso il suo primo presidente. E' noto che il senatore Tivaroni ordinò tempo fa un'inchiesta sul conto del Pasqualini, di indole delicatissima, e che, secondo lui, il Tivaroni rappresentava lo scoglio difficoltoso per il conferimento della famosa croce di cavaliere, per la quale cosa poi il deputato ter. Porzolo si affannò assai.

— Non hanno dunque a che fare, nell'attuale dibattito, le pretese rivalità regionali?

— Nemmeno per sogno, ed io ho un voto culto per il sentimento di italianità, senza distinzioni bizantine, mentre il Tescari, che è stato anche sostituto nelle Puglie, non lasciò occasione per offendere il Meridionale che io ho sentito il dovere di difendere.

— Il Tescari pare che insista sulle minaccie che ella gli avrebbe fatto.

— Io insisto nel rispondere che si tratta di una vera menzogna, all'infuori che potessero costituire minaccie il contegno e la vivacità di un colloquio.

— Ma il Tescari aggiunge che sono state provate.

— Se ciò fosse vero, bisognerebbe che gli atti si rinviassero all'Autorità giudiziaria per il procedimento penale; trattandosi di un reato di azione pubblica; ma al Tescari torna conto di meglio. Ripeto che il famoso colloquio del maggio si svolse a quattr'occhi, a tarda ora, quando dalla Segreteria erano usciti i funzionari, il portiere si trovava a scrivere nella sua camera lontana, dopo la quale si trova il mio gabinetto, ove si erano fermati a conversare alcuni colleghi.

— Senta, il Tescari ed il Pasqualini ci tengono a far risaltare che ella abbia agito per ritorsione.

— Questo non è che una scusa per diminuire l'effetto suscitato dalle mie accuse. Io sono stato sempre coerente (e riferì) a carico del Pasqualini, nella mia qualità di reggente l'ufficio, fin dall'anno scorso. Naturalmente non posso significare il tenore della nota senza violare il segreto di ufficio. In quanto al Tescari, posso assicurare che molto tempo prima del dissidio, in occasione di una chiamata a Venezia, io espressi chiaramente ai superiori il mio pensiero sulla condotta censurabile di quel magistrato. In ogni modo, mi pare inutile per loro cavillare: i fatti rimangono, ed altri ne debbono spuntare, ed istintivamente è umano che gli inquisiti cerchino abilmente di fuggirli, perchè sanno che non è possibile smentirli.

— Il Pasqualini ha affermato che ella si divertiva di punto in bianco l'eros della costituzione della Magistratura.

— Il Pasqualini e qualche altro pare che vivano nel mondo della luna e seguano poco le discussioni che si fanno nella stampa intorno alle più vitali questioni giudiziarie. Se si occupassero un po' più di queste cose invece che del negozio dei cavalli e dei muli, saprebbero che da molti anni io sono un modesto gregario di quella falange di magistrati che propugnano il principio della selezione come base di ogni razionale riordinamento giudiziario.

— Il secondo articolo da lei pubblicato sul *Corriere Giudiziario* di Roma avrebbe fatto nausea al presidente.

— E' ben naturale che non poteva recargli piacere. Di abitudine io sono un solitario e, se non vi fossi stato tirato per i capelli, non avrei sdegnosamente alzato la voce, anche per, non espormi a discutere ed essere discusso; ma ora seguo il mio solco senza volgermi indietro; però non scriverò più una riga, dedicherò il mio tempo solo ad una laboriosa preparazione al dibattimento. A me pare anzi che la stampa si perda in quisquilie inutili sbrecchiando particolari poco interessanti; ora non vi è che da concedere tregua alla pendenza della querele in corso.

— Si è voluto dal suoi avversari attribuire un senso di paura nel suo secondo articolo che ella ha scritto sul *Corriere Giudiziario*.

— Illusoria non conoscermi per fare simili apprezzamenti. Stiano sicuri i querelanti che di coraggio darà prova. Anzitutto ho voluto rivendicare il mio diritto di scrittore impersonale, obiettivo e distruggere la confusione che ad arte si voleva fare tra l'articolo e le accuse formulate. Del resto, anche uno che non abbia nulla da coprire, ma che sia pochissimo barbuti nel furore di una mischia, deve essere corazzato, guardingo, usare quella strategia che è più opportuna; bisogna sfoderare a tempo, la mia è una delicata partita d'onore, nella quale è in ballo la dignità di parecchi. Qualcuno certo dovrà inesorabilmente perdere, ma certi *tours de force* prematuri sono imprudenze, che lasciano talvolta sacrificate delle vittime inutili. A che varrebbe una gloriosa follia?

— Ma il Tescari aggiunge in proposito che si dirà anche quanto si merita per le accuse formali specifiche personali formulate nel memoriale diretto al ministro dell'interno.

— Senta, nella mia Napoli quelli che parlano in questo modo si chiamano *sbruffoni*; una parola che non trova giusto equivalente nel vostro dolce idioma; comunque, io sono sempre a loro disposizione in tutti i modi; ma che cosa si vuole da me? Io ho formulato per iscritto le accuse, ed il ministro ha ordinato un'inchiesta; il mio compito come magistrato è finito; come cittadino, querelato per diffamazione ed ingiuria, per ora, mi regolo come credo, e non debbo render conto a nessuno fino a tanto non sarò davanti all'arringo giudiziario; quand'anche ora mi mettessi a specificare le accuse, gli accusati, alla loro volta, accamperebbero discolpe; poi ogni imputato sorge sempre in difensore, e l'accusatore dovrebbe continuamente contraddire alla difesa, e tutto degenererebbe in logomachie poco serie, ed il pubblico ha il sacrosanto diritto di non essere infastidito.

— Si vuole che in sua competizione abbia attualmente assunto carattere politico.

— Francamente, non comprendo una tal cosa; certo il mio atteggiamento ha provato due correnti: a ma contrarie, però di relativ

da sola. Caso strano, che chi più da vicino ha indovinato la rettitudine delle mie intenzioni e dove potrei giungere, sono stati due giudizi che forse sono passati inosservati, pubblicati su due giornali di carattere avanzato che, per strana coincidenza, sono nel più stridente contrasto di opinioni coi socialisti ed i deputati locali che mi vorrebbero morto.

— E dei voti formulati nelle riunioni degli avvocati che ne pensa?

— Non vi annetto importanza alcuna. Solo da una diecina di avvocati di Adria, che è anche la patria del giudice Sarzi, del quale mi si vuole per forza accusatore, venne formulato un voto platonico che unitamente allo specificato contenuto delle lettere inviate dalla maggior parte delle Associazioni, mi pare confermi il vivace dei magistrati che io hanno tanto sollecitato.

— Che cosa pensa sul ritardo dei provvedimenti governativi?

— Non so nulla e non mi occupo di nulla. Ho letto che il giudice Dal sia sicuramente interessandosi delle querele, e so pure che quattro funzionari di alcune Autorità locali sono stati chiamati a deporre a Roma. Io non potrei che esprimere naturalmente l'opinione che fino a che l'esercitanti continuano ad esercitare la loro funzione a Rovigo, non credo possibile si possa conseguire una severa insospettabile istruttoria.

— E per finire: come va il suo buon umore in questa cattiva odissea di attacchi e contrattacchi quotidiani?

— Vede quante lettere ho ricevuto finora da deputati, avvocati, professori, colleghi, magistrati ed alcuni telegrammi da sodalizi massonici che mi incoraggiano nella nobile lotta ingaggiata.

L'inchiesta Bladier sull'amministrazione di Catania e il Gabinetto Sonnino

Roma, 24, ore 22

Ricorderete come un giornale di Roma, la *Vita*, avvenisse al fatto che sotto il Ministero Sonnino Ton. De Felice sarebbe venuto a conoscenza dell'inchiesta Bladier sul Comune di Catania prima che essa fosse comunicata al Consiglio di Stato. Su questo argomento l'onorevole Riccio, che fu sottosegretario di Stato agli interni, scrisse al direttore del *Giornale d'Italia* la seguente lettera: «Avevo rimasto a Roma per una causa in Cassazione e amici cortesi mi mostrano il *Corriere d'Italia*, nel quale si accenna alla condotta del Governo interno alla questione di Catania nel tempo del ministero Sonnino. Consentitemi poche parole sull'argomento. Quando noi assumemmo al Governo, il comm. Bladier aveva compiuto la sua inchiesta, ma non aveva ancora presentato la relazione. Per ordine del ministro, io ne sollecitai la presentazione, il che avvenne verso la fine di dicembre o ai primi giorni di gennaio. La relazione, voluminosissima, un grosso libro con circa trentasette volumi di documenti, fu studiata con cura. Vi erano accuse molto severe e che meritavano tutta l'attenzione del Governo. Il procedimento che si segue in questi casi è quello indicato dal progetto di legge Sonnino presentato alla Camera nel 1906, approvato dalla Camera, e che per la caduta del Ministero di allora non venne discusso dal Senato. Però, sempre dal 1906 finora, quel procedimento è stato adottato dal Ministero degli interni come se avesse valore di legge. Ne giorni che noi fummo a palazzo Braschi non ci scostammo mai da quella procedura che si fonda su due punti essenziali: contestazione di tutte le accuse all'Amministrazione locale di cui si tratta perchè essa risponda e si giustifichi, invio di tutte le accuse e di tutte le difese al Consiglio di Stato perchè giudichi sulle une e sulle altre e dia il suo parere intorno all'eventuale proposta di scioglimento dell'Amministrazione municipale. Questo metodo fu da noi applicato indistintamente a tutte le Amministrazioni del Regno e non vi era ragione che non fosse seguito per Catania. Fu dunque dato ordine al comm. Bladier perchè tutte le accuse, nessuna eccettuata, fossero contestate al Comune di Catania, e tutte furono contestate con invito all'Amministrazione di dare le sue giustificazioni. La comunicazione fu fatta all'Amministrazione di Catania ufficialmente per mezzo della Prefettura. Altro non so perchè lasciammo il Governo prima che la risposta arrivasse. La proposta che fu l'ispettore governativo come conclusione alla relazione sua ufficialmente non si comunica all'Amministrazione comunale perchè questa proposta non è una sanzione, ma la conclusione delle accuse e si deve invece comunicare al Consiglio di Stato che è giudice della proposta intorno alla quale deve esprimere il suo parere. L'inchiesta non fu allora pubblicata e non si doveva. Era atto interno dell'Amministrazione non esaurito. Finchè il Municipio interessato non presentava le proprie giustificazioni, fino a che il Consiglio di Stato non dava il suo parere, nulla il Ministero poteva pubblicare, a meno che volesse commettere atto ingiusto e violento. La pubblicazione dell'inchiesta Bladier non fu fatta da noi, ma dal Municipio di Catania e quando noi già eravamo lontani dal Governo. E dunque argomento che non ci riguarda. Sciogliere la Amministrazione comunale di Catania senza la contestazione di tutte le accuse sarebbe stato atto violento e ingiusto. Non ce lo avrebbe consentito il Consiglio di Stato e noi non l'avremmo consentito, noi che d'ispirammo sempre all'equità della procedura sopra indicata. Più volte l'on. De Felice venne da me e sempre io gli dissi che nessun provvedimento sarebbe stato preso se non dopo la contestazione delle accuse e il parere del Consiglio di Stato. Altri deputati pure vennero da me ed ebbero la stessa risposta. Questa condotta imposta da ragioni di correttezza amministrativa fu seguita, lo ripeto, verso tutti i Comuni del Regno. Io non so quindi che cosa vi sia da censurare nell'opera del Ministero passato verso il Municipio di Catania. Se qualche cosa di biasimevole vi fosse, certo il biasimo ricadrebbe su me, perchè, per la fiducia grande della quale il ministro Sonnino mi onorava, questa pratica trattai io interamente».

Una meravigliosa invenzione
La scultura fotografica?

Roma, 24 ore 24.

Il *Giornale d'Italia* ha da Bologna: «Venne informato di una invenzione meravigliosa, stupefacente, che, appena sarà conosciuta, desterà indubbiamente un'infinità di discussioni. Un operaio del Cremonese, impiegato a Milano, presso la ditta Siemens, ha scoperto un sistema fotografico che permette in due sole ore di scolpire il busto della persona. Si ignorano ancora, ed è naturale, i particolari dell'invenzione. Si sa soltanto che un sistema di lenti provoca un gioco tale di luci e di ombre che la cera contenuta nella macchina fotografica subirà tutte le impressioni come solo lo scalpello. I busti usciranno dalla macchina con la pupilla come nelle antiche statue greche: solo gli occhi, quasi impercettibile solco starà a segnare il cerchio dei due occhi. I primi esperimenti sono stati fatti a Venezia, alla fotografia Scattola. Il primo busto riuscito è quello dell'impresario Rossetti. Nei Costanzi di Roma l'invenzione è già stata brevettata a Milano. Si sta ora costituendo una Società anonima per lo sfruttamento dell'invenzione. I busti si potranno avere per sole 25 lire».

Continua l'incendio delle foreste
L'eroismo delle donne

New York, 24, ore 10.

Dei seicento combattenti partiti per combattere il fuoco nelle foreste, soltanto trecento sono ritornati dal Nord dell'Idaho. L'acqua, minacciata dalle fiamme, sembra, per il momento salva, giacchè il vento muta direzione. I territori di Spokane e Elkcity sono fuori pericolo, grazie all'eroismo delle donne, che combatterono l'incendio, mentre gli uomini attendevano ad isolare il fuoco delle foreste. I boschi sono trasformati in immense di bracieri ardenti. Il treno di salvataggio non può raggiungere il luogo dove ora ardono. Anche nel resto la situazione migliora: non sola California ferroviaria ha perduto 24 uomini. Ad Auburn (California) cinquecento soldati portano soccorsi. Ovunque vengono compiuti prodigi di eroismo. Alberi giganteschi in fiamme, ardendo, hanno ucciso molte persone. Dalle zone incendiate sono partiti ancora duemila superstiti.

Il colera va decrescendo d'intensità

Le aberrazioni dell'ignoranza e del pregiudizio e la nobile campagna dei sanitari

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Roma, 24, ore 22.

Un caso nei dintorni di Napoli?

Il colera nelle Puglie accenna anche oggi a perdere d'intensità: tuttavia continuano a correre le voci più strane e più contraddittorie. Per esempio, oggi la Direzione sanitaria generale, secondo l'*Avanti!*, ha ricevuto notizia che un caso di colera si è verificato nei dintorni di Napoli. Come è facile constatare, questa non è una notizia ufficiale; ma noi, soggiunge il giornale — siamo in grado di poterla dire senza riserve. La notizia è dolorosa e dimostra l'urgenza di provvedimenti energici. Si conferma che alla Direzione di Sanità molti ufficiali tecnici si trovano attualmente in permesso e nessuno ha pensato a richiamarli, cosicchè alcuni servizi sono completamente paralizzati. Vegliamo ancora sopportare che le autorità competenti abbiano in questo momento il senso della loro grave responsabilità. » Fin qui il giornale socialista.

Ottimo stato delle truppe

Si erano sparse voci allarmanti sullo stato di salute delle truppe, ma, secondo notizie di fonte ufficiale, esso è ottimo sotto ogni riguardo ed i nostri ufficiali e soldati cooperano ovunque all'opera di difesa contro il morbo. Nessun caso si è verificato in questi giorni fra i militari dislocati nella zona attualmente infetta. Anche i richiamati godono eccellente salute. Il ministero della guerra e l'ispettorato di sanità militare, non appena è pervenuta la notizia del morbo, hanno disposto per le misure di precauzione, non solo nei luoghi infetti, ma anche in tutti i corpi d'armata d'Italia.

Furono richiamate le autorità militari a una assai vigile sorveglianza, e sono state diramate dall'ispettorato di sanità, precise istruzioni perchè sia rigorosamente osservata l'igiene delle truppe. All'opera di salvaguardia contro l'infierire del morbo, presiede all'ispettorato militare il generale medico Ferrero di Cavallerleone. A richiesta della direzione di sanità pubblica, il generale Ferrero ha disposto perchè l'opera dei sanitari civili sia completata da ufficiali medici del regio esercito. I nostri ufficiali sono in quelle località adibiti ad osservazioni batteriologiche o a servizi sanitari, quando per la sanità pubblica si giudichi opportuno il loro concorso.

I militari inviati furono scelti fra quelli che per studi speciali o per maggiore attitudine alle ricerche di batteriologia sono stati giudicati più idonei. Altri tre sottotenenti sono in punto di partire.

Precauzioni della posta

Come è noto, appena riconosciuta l'esistenza del morbo in alcuni Comuni della provincia di Bari e Foggia, il ministro delle poste ordinò che non si accettassero più i pacchi postali dalle località infette, e questa disposizione è rigorosamente osservata, cosicchè non appaiono giustificati gli allarmi di alcuni Stati che rifiutano i pacchi provenienti dall'Italia. Contro questa esagerata misura, il ministro delle poste e quello degli esteri hanno già protestato perchè essa sia ritirata. Quanto alle lettere e agli stampati, non si possono assoggettare alle medesime disposizioni, del resto inutile, che sottopongono la corrispondenza a disinfezione o a qualche revisione, essendo ciò espressamente vietato dall'articolo 16 della convenzione internazionale di Parigi, alla quale è stata data intera esecuzione anche in Italia. Si è però provveduto per la disinfezione dei sacchi contenenti la corrispondenza e degli ambulanti provenienti dai luoghi infetti. Per curare l'esecuzione delle disposizioni relative il ministero delle poste ha inviato nelle provincie di Bari e Foggia due ispettori centrali ed ha provveduto alla spedizione di speciali sacchi incatramati.

"Poveri autori!,,

L'arresto dei tre zingari russi, due uomini ed una donna, operato in circostanze tipiche a Sala di Caserta, in provincia di Caserta, ad iniziativa del vice sindaco locale, ha suscitato in provincia un panico indescrivibile, nonostante le recenti assicurazioni della prefettura e dell'ufficio d'igiene. I supposti untori o portatori del colera, altro non sarebbero, a quanto sembra, se non tre poveri diavoli diseredati dalla fortuna e vittime di una delusa dolorosa. Secondo quello che risulta da notizie ineccepibili, perchè assunte *de visu* i tre zingari da oltre tre mesi, con la fida compagnia di un mastino e con tre miseri fagotti, hanno intrapreso un vero *raid* podistico nell'Italia meridionale, sostando nelle diverse città, sfamandosi dell'obolo dei pietosi.

Cinque sere or sono, stanchi e affamati, giunsero a Caserta, ove, fermati e interrogati poco dopo da due agenti municipali, venivano tradotti all'ufficio annonario, e sottoposti, con esito però negativo, alla regolamentare visita da parte dell'ufficiale sanitario. Ma la un baleno si sparse per la città impressionata per l'epidemia delle Puglie la strana notizia dell'arresto degli zingari, e una calca imponente di popolo si affollò davanti all'ufficio, reclamando imperiosamente l'esodo immediato dei forestieri. Fu giocoforza allora trattenere i malcapitati che, quando la gente fu diradata, vennero condotti in un'osteria nei pressi delle carceri giudiziarie per essere sfamati. Il pasto fu frugalissimo, ma venne interrotto inoltre da una nuova manifestazione poco ospitale della folla, che nuovamente era riuscita a scoprire il nascondiglio dei forestieri. Mentre la carovana degli zingari, scortata dagli agenti municipali e seguita dai carabinieri, si allontanava sulla strada provinciale, la folla inferocita, padrona assoluta della situazione, invase l'osteria, facendo scempio degli attrezzi che vi si trovavano. Alquanto lontano dalla città i benemeriti militi lasciarono i tre zingari in balia del loro destino, inibendo loro il ritorno in città. I tre si avviarono verso Capua, ove ebbero accoglienze tutt'altro che ospitali. Basti dire che fu necessario l'intervento della forza pubblica, che scortò una seconda volta i tre zingari da Porta Capua alle rive del Volturno. Di lì i girovaghi scesero nelle vicine circostanti, lasciando a Sala di Caserta, ove col loro arresto si è chiuso il ciclo avventuroso delle loro sventure.

Curioso scambio di telegrammi

E da ultimo ecco un curioso scambio di telegrammi fra l'on. Bolognese e alcuni suoi elettori. All'on. Bolognese, che trovasi a Roma, gli elettori di Andria e di Barletta inviarono l'altro giorno questo telegramma: «Deplorando vostra assenza e completo disinteressamento città Collegio colpiti da sventura, mentre altri deputati intensificano con loro operosa presenza azione repressiva morbo, i sottoscritti elettori vi dichiarano ancora una volta indegno mandato politico, che non dovete oltre detenere». Seguivano oltre trecento firme.

L'on. Bolognese ha risposto: «Sindaco Barletta! Ho turbato nel cuore fra voi in questa dolorosa ora, perchè, come ella sa, sto lavorando presso il Governo per l'esaurimento delle pratiche riguardanti notevoli lavori governativi in codesta città, lavori che s'impongono per risolvere lo spaventoso problema della disoccupazione e della miseria prodotte dal mancato raccolto e dal flagello che attualmente ci opprime. Non appena potrò, sarà tra voi volenteroso, come sempre, a compiere il mio dovere con l'affetto che ben conoscete».

Un caso sospetto presso Perugia

Si ha poi da Perugia: E' stato oggi chiamato telegraficamente dall'ufficio d'igiene di Todi il medico provinciale per procedere all'esame necroscopico di un meridionale ambulante morto a Colvalenza, presso quella città in condizioni da lasciare un grave sospetto di essere affetto dal colera. Il disgraziato è un venditore ambulante di immagini sacre, e si recò presso alcuni contadini a domandare da bere, accusando una grande sete. Dopo aver bevuto a sazietà fu improvvisamente assalito da forfissimi dolori di stomaco e cadde a terra contorcendosi in atroci spasimi. Fu ricoverato in una capanna, nella quale moriva poco dopo. Il medico provinciale ha dichiarato il caso come sospetto, e ha fatto bruciare la capanna e seppellire il morto sotto la calce.

Telegrafano al *Giornale d'Italia* da Campobasso, che la notizia pubblicata da un giornale di Napoli, secondo la quale due casi di colera sarebbero avvenuti nel Molise, è destituita di fondamento. Le condizioni sanitarie della provincia sono ottime. Così informano anche i sindaci ed il sottoprefetto di Isernia e il sindaco di Pesche, che, secondo l'informazione del giornale di Napoli, sarebbe il paese colpito dalla infezione colerica.

Il bollettino ufficiale

L'Agenzia Stefani *comunica da Roma 24: Nelle ultime 24 ore si sono verificati*, nella provincia di Foggia, *a Cerignola, un nuovo caso con un decesso, a Margherita di Savoia, un caso sospetto, a San Ferdinando e a Trinitapoli, come in tutti gli altri Comuni della provincia nessun nuovo caso e nessun decesso. Nella* provincia di Bari, *a Barletta, casi nuovi undici e decessi sette, di cui sei dei giorni precedenti, a Trani, casi nuovi quattro con quattro decessi, dei quali due dei giorni precedenti, ad Andria due casi e due morti, a Canosa due casi sospetti, a Ruvo un caso sospetto, a Bitonto, Bisceglie, Spinazzola ed in tutti gli altri Comuni della provincia, nessun caso. Queste ultime notizie danno ragione a sperare che il morbo sia in decrescenza.*

La lotta contro i pregiudizi e l'ignoranza
Notizie apprese visitando il sito di isolamento a Barletta

Barletta, 24, ore 20.

Debbo alla cortesia del dottor Mariano Delli Santi, assessore delegato all'igiene, se mi riuscì di potermi recare nei locali di isolamento, posti a qualche chilometro dalla città, in contrada detta dei «Cavalieri».

A quel locale non si accede se non per le necessarie forniture. Lungo il breve viaggio in carrozza, interrogo il dottore Delli Santi. Egli, che ha seguito il morbo fin dal suo primo apparire, e si è assunto col dottore Memonni, ufficiale sanitario, la Direzione generale sanitaria, mi dà largo di notizie.

— Il primo caso, — egli mi dice, — fu denunziato dal giovane dottore Torre, il quale, nella persona di una donna morta in breve tempo, con vomito e diarrea, aveva avuto forse il sospetto che potesse trattarsi di colera. Egli, primo di firmare il biglietto di morte, consultò l'ufficiale sanitario e qualche altro medico; ma chi poteva con certezza matematica affermare la natura del morbo?

«Nessuno, perchè mancava ogni dato etiologico e nulla assolutamente conosceva dei casi sospetti svoltisi nei paesi vicini. Nello stesso giorno fu attaccato il marito della stessa donna, e allora fu dato l'allarme alle Autorità sanitarie provinciali. Così fu subito spedito fra noi il medico del porto di Bari. Da allora i casi si succedettero, ed avvenne quanto ormai tutti sanno. Dei primi casi, però, — continuò il dottore Delli Santi, — incominciammo a prepararci per prevenire la diffusione del morbo. Ma bisognava fare tutto da capo, e fu nostra fortuna speciale se l'Amministrazione, solo otto giorni prima avesse concluso il contratto di compera dell'attuale locale di isolamento.

«Si mandò colà un padiglione Dockers, che si cominciò subito ad affettare.

«La direzione della cura degli infermi, che sarebbero stati lì ricoverati, fu data al professore Germano. I primi casi furono inviati a tarda ora di sera, senza preparazione, senza il necessario personale.

«Per la verità debbo dire che tutti i medici fecero a gara per andare al lazzaretto e da allora cominciò un lavoro attivo intenso per poter mettere in grado i diversi servizi pubblici di funzionare per tre o quattro volte più del normale. Un certo ostacolo vi fu nel reclutamento di operai che dapprima erano scarsi e con molte pretese; ma di poi, come si cominciò la proibizione della vendita delle frutta di mare, degli erbaggi, della pesca nel porto, ecc., venne a mancare il pane a molta gente, e così si rese più facile e pronta la ricerca di operai per tutti i servizi pubblici, dallo spazzamento alla disinfezione generale, ed all'innaffiamento.

— E questo numero di casi morti per colera, a che cosa lo attribuisce?

— La spiegazione è facile. Noi finora abbiamo cercato di rendere completa la disinfezione delle case, degli attaccati, e per ottenere ciò è necessario lavare e strofinare con disinfettanti, tutti i mobili ed inviare gli effetti di uso alla stufa di disinfezione e va bruciato tutto ciò che è roba inutile e cenciosa. Il popolo non comprende l'alto significato di tutto ciò, e prima ha vivamente protestato e si è opposto a questa specie di sgombramento della casa, ma con la forza si è riusciti a tutto. Ora invece le famiglie non chiamano il medico se non dopo aver allontanato tutte le masserizie, le quali naturalmente diffondono spaventevolmente il morbo. Abbiamo avuto dei casi di morti abbandonati dalle famiglie dopo che avevano trasportati altrove i mobili e gli effetti di uso: vere barbarie inqualificabili. Questa è la ragione vera per la quale il morbo si diffonde e si diffonderà ancora se non si impedisce questo irrazionale continuo del mobilio.

Il sindaco ha chiesto perciò al prefetto un rinforzo di truppa, che dovrebbe fare il servizio di perlustrazione nelle strade. Da stasera si inizieranno delle conferenze dai circoli popolari, per persuadere le masse ad aver fiducia nei provvedimenti. Con tali discorsi giungemmo al lazzaretto, il quale oltre al fabbricato, si compone di un grande padiglione docker, capace di ventiquattro letti, oltre la stanza per gli infermieri. Il dottor Lattanzio è dietro a sorvegliare la disinfezione: attualmente egli ricovera diciassette infermi e 82 individui in osservazione: gli ammalati sono nel padiglione e nel fabbricato gli osservandi: quivi si assiste a scene commoventi: vi dirò che una povera madre sente lontano le grida della sua bimba quattrenne ed infermia, e si dispera, implora, invoca, minaccia perchè vuol correre a curare ed abbracciare la figlia. Non solo valse a persuaderla tutte le argomentazioni del dottor Lattanzio, ed ella conclude che andrà di là ad ogni costo. Il servizio d'ordine è fatto dai carabinieri, che dormono all'aperto, sotto le tende. Il servizio sanitario è disimpegnato inappuntabilmente, le pratiche religiose venerano compiute da mons. Monterisi. Tale è il locale di isolato visitato stamane, ma che fra giorni non sarà più ritenuto più sufficiente, e già l'Amministrazione si prepara ad allestire il castello per il ricovero esclusivo delle famiglie degli infetti.

L'autorità sanitaria invoca l'aiuto della popolazione

Bari, 24, ore 23.

La situazione nella nostra provincia è certamente migliorata, perchè il numero dei casi manifestatisi finora è di gran lunga inferiore a quello dei giorni scorsi. Preoccupazione destà la continua manifestazione dei casi nuovi a Barletta, dove però lasciano molto a desiderare i pubblici servizi e procedono come ad Andria, con alquanta disorganizzazione. Urgono energici provvedimenti ed all'uopo credo che le autorità sanitarie che personalmente si recano colà sanno dello stato delle cose, provocheranno decisioni energiche. Eccovi intanto il bollettino della giornata:

Trani, un caso nuovo, con quattro decessi, tre dei quali fra i ricoverati del giorno precedente; Andria, due casi nuovi e due decessi; Barletta, undici casi nuovi e sette decessi, fra cui uno dei ricoverati del giorno precedente; Ruvo, un caso sospetto; Spinazzola, nessun caso; Bisceglie, nessun caso; Canosa, due casi sospetti. L'ispettore generale medico, comm. Ravicini, ha compiuto nella giornata un'accurata ispezione in tutti i Comuni colpiti, per rendersi conto dell'andamento del servizio. Il comm. Ravicini, tornato ieri sera, apparve in preda a molevole sconforto per l'andamento di alcuni servizi in città, in cui sarebbe indispensabile l'azione efficace della popolazione, la quale dovrebbe in tutti i modi cooperare l'autorità nell'esplicazione della missione che si è imposta, nella necessità di distruggere il morbo ribelle.

A Barletta, secondo il comm. Ravicini, la cui opera sarebbe efficace in questo momento, in un centro così popolato, ad Andria, dove i casi sono fortunatamente pochi, molte misure preventive lasciano a desiderare. Così non si è riusciti ad ottenere il completo isolamento delle persone sospette, le quali restano frattanto in casa, in vie anguste, ma riescono spesso ad eludere la attenzione dei vigilanti e scappano e non si trovano più. A Barletta si è giunti ad abbandonare i colpiti per portare via le masserizie e fuggire. Questi casi sono infinitamente deplorati. Il comm. Gesio, direttore del gabinetti batteriologici, ha compiuto anche egli una visita nei vari Comuni, e si è fermato principalmente nel lazzaretto di Barletta, ove sono ricoverate 36 persone.

Le proteste di Bari per le misure delle altre città

Lo stato delle cose non è molto grave, ma occorre dei mezzi anche più energici per ottenere la completa distruzione del morbo devastatore. Il Ministero dell'interno ha concesso un sussidio di 4000 lire a Barletta per le cucine economiche ed altre 4000 lire sono state concesse al Comune di Bari, ma il sindaco, ringraziando, ha chiesto molto di più per provvedere ai bisogni sanitari della città. Il prefetto ha concesso nella giornata molti sussidi ai Comuni colpiti. Il servizio d'igiene nella nostra nostra città procede sempre alacremente per prevenire l'ingresso del morbo, che potrebbe produrre gravissimi danni. Fino ad oggi però (ed auguriamoci anche per l'avvenire) la salute pubblica è ottima e non vi è nessun pericolo di infezione. Questo è bene si sappia fuori, dove si parla di infezione estesa e di pericoli. In seguito ad accordi presi tra il prefetto ed il commendatore Ravicini, il Comitato regionale della Croce Rossa ha inviato a Ruvo, San Ferdinando e Trinitapoli barelle, medici e letti completi per l'impianto di lazzaretti. Il Comitato ha disposto pure per la mobilitazione del personale iscritto all'11.a circoscrizione. Il presidente della Camera di commercio ha diretto stamane il seguente telegramma al presidente del Consiglio dei ministri, on. Luzzatti: «Ringraziando Vostra Eccellenza per autorevole cortese affidamento circa energica protesta diretta a Governi esteri, di cui ingiustificati provvedimenti danneggiano nostre commercio, ne attendo fiducioso i risultati. Oggi però con sommo rammarico debbo segnalare a Vostra Eccellenza che in varii Comuni del Regno, per ordinanze municipali o di altre autorità si respingono merci e derrate provenienti da Bari e da altri paesi immuni dal male, e non quindi dichiarati infetti, e si mettono ostacoli ed addirittura si impedisce la circolazione delle persone. Queste inconsulte misure contrarie allo spirito dei tempi ed alle esigenze della vita moderna ed in assoluta antitesi con ogni prescrizione sanitaria non fanno che aggravare le conseguenze del male limitato invece a pochi centri, ed energicamente e fortunatamente combattuto, come le esagerazioni a cui si abbandonano alcuni periodici. — Firmato: Il presidente della Camera di commercio: Di Tullio».

Il presidente della Camera di commercio ha telegrafato pure ad altre autorità, protestando contro il trattamento che si usa alle merci ed alle derrate provenienti da Bari e in tutti i paesi del Regno. Invero il commercio ha subito un notevole danno in seguito alle manifestazioni del morbo epidemico.

L'on. Calissano nei paesi del colera

Roma, 24, ore 24.

D'accordo col Presidente del Consiglio, l'onorevole Calissano, stasera, è partito per visitare i luoghi delle Provincie di Bari e Foggia, ove si è manifestato il colera. Il proposito dell'on. Calissano è di coordinare i servizi, che abbisognano di potente uniformità di indirizzo, provvedere ai mezzi di assistamento delle popolazioni, aiutando le cucine economiche e ogni altra iniziativa locale, portare la parola confortatrice del Governo, simbolo di solidarietà nazionale, riferire a Luzzatti lo stato delle cose, per apparecchiare tutti i mezzi occorrenti a lenire la sventura.

Per domani è convocato il Consiglio dei ministri, con la presenza di tutti i ministri, già arrivati a Roma, onde deliberare i provvedimenti economici e i lavori pubblici occorrenti, segnatamente nel Mezzodì, per preparare il lavoro in quei luoghi ove il raccolto fu deficiente.

I Consigli dei ministri continueranno sinchè questi e altri provvedimenti saranno deliberati.

Lo scioglimento dei quattro Circoli democratici e gli arresti politici di Trieste

Trieste, 24, ore 9.

Vi ho segnalato il 23 corrente lo scioglimento di quattro circoli educativi, ricreativi e sportivi, fondati da giovani del partito democratico, scioglimento che la I. r. Polizia di Trieste giustificava con queste parole: «Risulta provato che queste Società, sotto il manto dello sport esplicavano un'attività pericolosa allo Stato e involvente alto tradimento, attività che cade sotto la sanzione del Codice penale.

«Il materiale trovato in occasione di una perquisizione effettuata nei locali sociali, ha dimostrato che lo scopo e l'attenzione della Società è di formare un'organizzazione di volontari (squadra triestina) con tendenze di alto tradimento».

Questa misura, che viene ora presi dopo gli arresti di ventidue giovani del partito democratico, e che viene in sostituzione della promessa e non data amnistia, tende ad aggravare le condizioni degli arrestati. Sta il fatto invece che in tre mesi la I. r. Procura di Stato non è riuscita a mettere assieme un atto d'accusa; che l'istruttoria incompleta giace da oltre un mese presso l'I. r. Ministero della guerra a Vienna, che volle avocarla a sè, come se a Trieste vigesse lo stato d'assedio. Da sei settimane i giovani arrestati non furono interrogati dal giudice istruttore. E negl'interrogatori precedenti essi hanno escluso assolutamente l'assurdo progetto della squadra di volontari. Per che farne? In tempo di pace? Per molti degli arrestati, nelle perquisizioni praticate nelle loro case, nulla si rinvenne di compromettente. E' con somma leggerezza che la Polizia lancia un'accusa di alto tradimento, per il quale c'è la pena di morte, mentre in tre mesi dall'arresto dei giovani la Procura di Stato non è riuscita a compilare un atto d'accusa. Vi sono anche dire che la Procura di Stato, che sarebbe il Pubblico Ministero, aspettava l'amnistia con pari impazienza a quella dei giovani, perchè si sarebbe liberata dalle noie di un processo senza capo nè coda, dalle difficoltà di formulare un atto d'accusa, senza nulla di serio nelle mani. Chi ha impedito l'amnistia, che era quanto mai opportuna, chi vuol fare di una sposca un cavallo è il partito militare, il quale è ossessionato: non vede che congiure, spionaggi e minaccie italiane, mentre i preparativi febbrili si fanno proprio nel Trentino, nella Gorizia, in Dalmazia. Quest'ossessione del partito militare austriaco, che avoca a sè persino processi politici, che non lo riguarda, ha creato a Trieste e provincie italiane dell'Austria condizioni insostenibili. Gli uomini politici della regione intendono avviare un'azione seria e dignitosa perchè non è decoroso per gl'italiani di tollerare a lungo un trattamento che ha del cosacco.

Intanto quattro degli arrestati, il dottor Famaro, redattore dell'*Indipendente*, il dottor Hebbert; il signor Renzo Paisler, negoziante in pellami, e il signor Cocu, studente, essendo ammalati seriamente furono trasferiti dalle carceri all'ospitale civico, sotto rigorosa sorveglianza. E nelle carceri di via Figor vi sono altri ammalati che chiedono lo stesso trattamento. Anche al trasferimento dalle carceri all'ospitale si oppose l'Autorità militare e non è escluso che i quattro summenzionati, dopo breve sosta all'ospitale civico, vengano mandati a Innsbruck o a Klagenfurt.

Altri venti giovani arrestati, condannati a lieve pena per aver tenuta un'adunanza privata senza il consenso della Polizia, videro il giorno che doveva venire proclamata l'amnistia raddoppiata la loro condanna! E il loro giornale, *L'Emancipazione*, dovette sospendere le pubblicazioni. E incerto in tanta famiglie regna l'angoscia per l'inqualificabile trattamento dei loro figliuoli. L'Autorità sospende atto, sospende escursioni, sospende sane sportive imponendo ai fratelli di stringere la mano ai fratelli.

L'ecatombe parlamentare in Grecia
Intenzioni bellicose attribuite alla Porta

Atene, 24, ore 10.

Lo spoglio delle schede va per le lunghe: i risultati definitivi non sono ancora ufficialmente conosciuti. Il successo del partito popolare sarebbe stato anche più grande se esso avesse presentato ovunque liste complete. Gli antichi partiti sono decimati. E' una vera ecatombe di antichi membri e di notabilità politiche. Soltanto Mauro Micalis riforma in Parlamento con maggiore influenza, perchè si era dichiarato apertamente partigiano di una assemblea costituente.

La nuova Camera è così composta: partiti popolari 180 membri: *tzelochisti* 80, *rallisti* 50, *micalisti* 33.

L'assemblea nazionale si dichiarerà certamente costituente.

Il Re è ritornato, ma non ha fatto conoscere la sua presenza.

Il Principe ereditario ritornerà domenica e si dirigerà al castello di Tatoi.

Venizelos è atteso da Vienna.

Egli ha inviato per telegramma le sue dimissioni dalle sue funzioni a Creta.

Corre voce che la Turchia avrebbe intenzione di spedire ad Atene una nota che potrebbe provocare la guerra. La Borsa di Atene ha piegato, ma la situazione è calma e le voci di guerra sono considerate come infondate: la Turchia non ha nessuna ragione per dichiararla.

Un gravissimo incendio a Milano

Milano, 24, ore 8

Al numero 21 di corso Indipendenza, in uno stabilimento di arti grafiche, si è sviluppato un gravissimo incendio. Sono accorsi sul posto 40 pompieri, con vari ufficiali e tre pompe; due autopompe e due carri di soccorso. E' anche sul posto il comandante dei pompieri.

I pompieri sono riusciti a circoscrivere l'incendio nello Stabilimento di arti grafiche, che appartiene alla ditta Cardini e Pesaino, specialità in cartolline illustrate. Brucia tutto, e lo Stabilimento è completamente distrutto.

Si calcola che il danno ascenda ad oltre 120 mila lire. L'incendio si sarebbe sviluppato verso le due: un ragazzo di laifaio, che stava sulla soglia della sua bottega, vide aprire lo sportello della porta dello Stabilimento, e fuggire due ragazzi, a gran corsa: pare che uno di essi sia un ragazzo licenziato dallo Stabilimento qualche giorno fa. Incuriosito, il garzone del laifaio entrò nel cortile, e vide sprigionarsi delle fiamme: corse subito ad avvertire il proprietario, e questi telefonò ai pompieri.

Il Governo tiene ogni nazione al corrente dello stato sanitario d'Italia

Bellinzona, 24, ore 23.

L'ufficio federale sanitario ha ricevuto comunicazione ufficiale da Roma sulle condizioni delle regioni colpite dal colera. Fino alla mezzanotte del 20 agosto, nelle provincie di Bari e Foggia si sono avuti 123 casi, dei quali settanta con esito mortale. In tutte le altre regioni le condizioni di salute pubblica sono normali.

L'ufficio sanitario federale riceve ogni giorno da Roma informazioni telegrafiche ufficiali sulle condizioni sanitarie della penisola. Probabilmente queste misure vennero prese dal Governo italiano verso tutti gli Stati, informandoli esattamente ed ufficialmente sulle condizioni sanitarie delle diverse regioni italiane, onde prevenire qualunque ingiustificata misura che possa danneggiare il suo commercio.

La costituzione della signora Antivari

Udine, 24, ore 10.

La signora Lucia Antivari Carlini, ricercata per i noti falsi in cambiali, si è costituita ieri sera in carcere, insieme alla bambina lattante.

Canelli dopo il disastroso ciclone
Altri due ponti crollati

Canelli, 24, ore 22.

Alle mie affrettate note di ieri che, data la ristrettezza del tempo e la personalissima impressione del momento, non mi fu possibile trasmettervi del tutto complete, mandovi ulteriori e particolareggiati dettagli.

Il terribile nubifragio di ieri, ha cambiato letteralmente l'aspetto a quella parte di Canelli, che trovasi tra via Buenos Aires, spalto Rochea e spalto Lungo Belbo.

Via Buenos Aires pareva si fosse trasformata in un gigantesco fiume.

Tutte le abitazioni di quel circolo furono invase, le cantine inondate, orti, campi, prati e giardini allagati.

E ancora oggi, dopo 30 e più ore, che le pompe motrici funzionano a gettare via acqua dalle cantine, non si è ancora riusciti ad asciugarle.

Lungo il Belbo, giù per la vallata, a cioè, a Cumandona, Nizza Monferrato, Incisa Belbo e oltre, si rinvennero sulle due sponde una infinità di funi, bordolese, casse da bottiglie, droghe, attrezzi da lavoro, fieno, paglia, masserizie, alberi e legname.

Fortunatamente non si hanno a deplorare altre vittime, fuorchè le due segnalatevi ieri, e cioè: Guarene Giovanni, annegato nella stalla di Vergnano Giuseppe, e Carozzo Carlo, detto Corriere, di anni 19, bottaio, presso lo stabilimento Pavarallo, che, mentre lavorava assieme ad altri, per mettere in salvo quanto era possibile, fu trascinato dall'acqua, che aveva invaso il cortile, e travolto dalla spaventosa marosi scomparve nell'indomita corrente.

A sera — verso le 18 — un telegramma da Incisa Belbo avvertiva il nostro sindaco che si era colà rinvenuto, nelle acque del Belbo, il cadavere del disgraziato giovanotto.

Lascio immaginare la costernazione dei parenti dei due periti.

E' un vero miracolo se il numero delle vittime non è di molto maggiore al presente, perchè quando giunse la piena tutti gli operai di queste fabbriche erano intenti al lavoro di salvataggio, e la montagna di acqua giunse così fulminea che non fecero più in tempo a mettersi al riparo.

Parte si salvarono arrampicandosi sugli alberi, altri aggrappandosi alle inferriate, parte trascinati dalla corrente impetuosa, si salvarono colla loro presenza di spirito, attaccandosi a qualche corpo fermo, e di là, aiutati dai coraggiosi soccorsi, vennero poi posti in salvo, a mezzo di funi e lenzuola.

Le scene che successivamente si svolgevano sotto i nostri occhi, furono umanamente piet

Fantasmi del 1860

Forse tenere per dozzine e dozzine d'anni delle piccolissime cose nell'anima, come se fossero tesori, vuol dire non essere nati a grandi sorti; ma non mi parvero gonfiezza parecchi che in Palermo, negli ultimi giorni del maggio scorso, vidi commuoversi sul serio, dinanzi ai donzelli del Municipio. Costoro, nelle loro belle divise di foggia militare non sembravano ancora quelli del 27 maggio 1860? In quel mattino delle maraviglie così lontano, alcuni di quei donzelli d'allora erano comparsi nella piazza Bologni con indosso le loro giubbe rosse, e tra quelli che erano là ancora stupiti d'essere, come erano, entrati miracolosamente in Palermo, subito era corsa voce che quei personaggi dovevano essere disertori della cavalleria borbonica. Voce di qualche buffone. Ma non tutti l'avevano presa in celia, sebbene di quei donzelli più d'uno fosse corpulento e vecchio; anzi i più ingenui se n'erano illusi e consolati. Ora, a rivedere quei donzelli d'alcove, chi ricordava il piccolo godimento di quel mattino antico, avrebbe voluto abbracciarli, e se non fosse stata la tema di dar da ridere ci si sarebbe provato. Beati gli umili che sanno contentarsi di così poco e godere!

Ma altri, nella piazza Pretoria, ricordava cose più gravi. Ricordava d'avervi veduto passare, tra la moltitudine tempestosa e irata, il tenente colonnello borbonico Bosco, bendato e tenuto in mezzo da due ufficiali superiori garibaldini, che lo conducevano a parlamenti dal dittatore. Era appena passata quell'ora tremenda del 30 maggio, che, mentre nel Palazzo si trattava dell'armistizio, i bavaresi di von Meckel e di Bosco entravano furibondi dalla stessa porta Termini, per cui Garibaldi era venuto dentro il 27. Allora l'armistizio, concluso già col rappresentante del loro generale in capo Lanza, arrestava quei due, che chi sa che cose avrebbero potuto fare, coi loro mercenari, per la fortuna propria e per quella dei Borboni, se fossero capitati a quella porta un'ora avanti. Chi, cinquant'anni dopo, ricordava lo sgomento pel pericolo corso dalla rivoluzione, e quel ballissimo soldato che aveva sperato di piombare in tempo a schiacciarla, pensava che egli era passato con sogghignando, non sorridendo altezzoso, con la benda agli occhi, tra la collera del popolo, di cui doveva sentire l'alito infocato, ancora più che qualche fischio e qualche urlo diretto a lui. E ricordando l'ora e l'uomo, meditava sulle vicende che gli toccarono poi, sulle speranze da lui suscitate nella Corte di Napoli, sulla sua sconfitta di Milazzo; e poi e poi su Gaeta in cui anch'egli cadde, sulle sue favoleggiate avventure di Parigi, nell'esule casa di re Francesco scoronato, e sull'ombra un po' misteriosa in cui a lungo andare si perse la sua bella figura di soldato. Dove, come fu Beneventano Bosco, di cui nonostante tutto, rimase un inquieto rammarico, quasi un desiderio nell'anima antica garibaldina? Non è sempre giusto tacer dei vinti.

Il generale Türr che, colonnello allora e capo del quartier generale del dittatore, accompagnò il Bosco nel ritorno dal suo colloquio con Garibaldi, alle sue milizie di Porta Termini, credè di aver indovinato nell'animo di lui qualche proposito, natogli appunto in quel momento, perchè egli gli diceva che Garibaldi e lui, Türr, e tutti coloro coi quali aveva parlato e che aveva uditi parlare nel palazzo pretorio, erano *Siculo*. Chi sa che cosa volesse significare con ciò il soldato siciliano! Forse un pensiero buono di patriota! Un desiderio, una lusinga da cui il Türr potesse indurre una vaga promessa? Nella società di Palermo, prima della rivoluzione, il Bosco aveva voce di liberale discreto. Forse gli pareva, come soldato giurato, di non poter assentire che la libertà venisse da gente di fuor dell'isola, in nome dell'Italia sì, ma anche in quello d'un altro Re. Chi sa! Ma, la sua sorte di poi fu più verosimilmente determinata dall'essere egli stato chiamato a Napoli dopo la perdita di Palermo, perchè là nella reggia sarebbe stato sedotto a crederai destinato a grandi cose per la dinastia e forse a salvarla. Così mi diceva allora di lui, e si bisbigliava pure che un'alta passione figlia di un'alta pietà, fosse nata in lui a fargli dimenticare tutto, a fargli ambir più altro che quella gloria. Per questo sarebbe stato così baldanzoso come tornò a Milazzo, dove, se mai, nella capitolazione fu bene punito, col divieto di più combattere per sei mesi.

Col generale Türr, che fino agli ultimi suoi anni ne parlava con commovente rispetto, si ritrovarono a Parigi nel 1865, dove il Bosco, già molto malinconico e giù d'animo, a lui si confidava e da lui una volta prese consiglio, per un duello che per nobilissima causa dovette sostenere.

Del Bosco, in Sicilia, vivono ancora memori, benevoli, vecchi uomini buoni e semplici che lo conobbero bene, non borbonici, ma con nella testa l'ubbia che egli, fin da prima di Palermo, si fosse inteso con Garibaldi per lasciarlo vincere. Chi scrive questa pagina, il 19 del maggio ultimo, andava con un amico suo che fu dei Mille e con un libero docente dell'Università di Palermo, a ricercare la traccia d'un sentiero percorso dai Mille nella notte dal 21 al 22 maggio, tra il Piano di Renda e Parco, marcia quasi impossibile a credersi, fatta fare con avvedutissima arte da Garibaldi, chiamata poi sempre da lui *prodigiosa*, e da qualcuno di quei suoi soldati romantici: *Cavalcata sulle nuvole*. La ricerca di quella traccia doveva servire a far divenir esattissimo un itinerario che il Club Alpino di Palermo volle pubblicato nelle feste garibaldine di quel maggio. (1).

In quella escursione, giunti a Monreale, il professore pigliò su nella carrozza un signore di settantotto anni, agile di persona, freschissimo di mente, conoscitore perfetto dei luoghi che andavamo a cercare, sterpeti e fossati avanti il 1860, adesso vigneti, e, voglio dirlo all'antica, *biondi* superbi. Fu fatta la conoscenza di quel bel vecchio, lì per lì, con letizia di cuore. Da Monreale a Pioppo il discorso si era già venuto a fissare sui fatti dei giorni e delle notti di Garibaldi nel bivacco di Pian di Renda, e sui suoi ripetuti accenni di movimenti contro Monreale su quella via, per andare a Palermo. E si capì presto che quel buon vecchio aveva in capo l'antica ubbia dell'intesa tra Garibaldi e Bosco; il capì che pativa a non osare di dirla. Ma a un certo punto della via non si potè più tenere, e gridò quasi che là, proprio là, dov'egli segnava il punto in una di quelle notti del 1860, datisi la posta, i due si erano incontrati, Garibaldi avendo seco due dei suoi, e due dei suoi il Bosco. Diceva il buon vecchio, con occhi brillanti di gioia, che, dopo lungo discorso, alle preghiere di Garibaldi d'essere lasciato passare per quella via, il Bosco rispose risolutamente che no, che non di lì, che dalla parte di Parco doveva andar a passare, perchè per Monreale la cosa sarebbe stata troppo palese. Così Bosco stesso aveva suggerita a Garibaldi la gran manovra.

E noi ascoltavamo, ammirati di tanta ingenua persuasione e di tanta lusinga di persuaderci. Certo quel brav'uomo aveva amato molto il Bosco, e però si temeva di offenderlo. Ma come si poteva fare a tacere, come a levargli quella sua certezza? Uno di noi con molta pacatezza e mostrandogli gran rispetto, si concentrò come se stesso per dirgli che gli credeva, ma disse invece con tono bonario che bisognava che Garibaldi fosse un gran fanciullone. Che sciocchezza la sua! Avere un'intesa così piena con Bosco, essere sicuri del fatto proprio, poter fare i propri movimenti, mandando gli altri avanti alla vittoria, standosene al proprio posto, fuori del pericolo il più che fosse possibile, per vivere e raccogliere il frutto di quell'intesa; e noto che egli era sempre andato avanti a tutti, sempre al rischio di pigliarsi una schioppettata come l'infimo dei suoi militi! E non aveva pensato che, se egli moriva, l'intesa con Bosco e i frutti di essa erano belli e perduti! No, no, Garibaldi non era stato certo così ragazzo da trattare con dei capi nemici traditori, per guadagnarli e poi esporsi a farsi uccidere sul serio dai loro soldati.

Quegli che diceva così s'aspettava che il buon vecchio venisse a dire che Garibaldi sapeva di non poter essere toccato dalle palle nemiche; ma invece lo vide, inarcate le ciglia, fisso come per afferrare con la vista un altro filo nell'aria. Guardava, il buon vecchio, le sue labbra balenavano per dire, stette un poco e poi con voce tremante parlò: E' vero! non dovrebbe essere stato, non fu... Questo che mi dite, non me lo disse mai nessuno, non mi venne mai in mente, avete ragione, non fu! non fu! — E poi, rincalzò allora l'amico dei Mille, volete che fosse una tale schiuma di traditori quel Bosco, che voi amate ancora? Dopo, quel vecchio rimase muto un pezzo e meditabondo. Forse si doleva della rovina di quella sua vecchia convinzione; ma quando nel ritorno da Renda fu lasciato a Monreale non parve malcontento d'aver conosciuto quei due, che avevano vissuti com'egli quei tempi antichi. Ma quanti in Monreale penseranno ancora com'egli avanti di quella gita pensava e forse sarà tornato a pensare? In Monreale il Bosco aveva dimorato per lunghi presidii, vi si era fatto ben volere, e che fosse un'amabile uomo fu sempre detto da tutti.

E, per tornare ora in quella piazza pretoria, dove Bosco fu visto l'ultima volta così come ho detto, altri volle andare a cercarvi nell'angolo su cui dal 1860 davano le scuderie dei duchi Serra di Falco. Bel nesso questo allora e simbolico quasi per chi nei tre giorni e mezzo della rivoluzione vedeva sulla soglia della gran porta di quello scuderio, un bellissimo soldato dello Guide garibaldino, divisa del 1859, grigia turchinaccia, alamari neri, stretta alla vita. Fermo, severo, quel soldato, e occhio che guardava dapertutto! Se uno osava avvicinarglisi, per una sbirciata di fuga nella scuderia che metteva nelle stalle, vedeva il cavallo di quel soldato sempre con la sella addosso, cui non c'era che da tirar le cinghie. Qualche ora che quel soldato non ora sulla soglia del portone, vi stava per lui qualche piccolo fantasino, pigliato a caso da quelli che venivano dai combattimenti accesi agli estremi della città, per rifocillarsi o magari a quietare un poco. E che pensieri doveva essere il dovere star là a vigilare per quel superbo! Il quale ritirato dentro giaceva su d'una coperta a ripesare breve ora. E se non era nè sul portone nè dentro, allora voleva dire che era andato a portar ordini, a ricevere informazioni, a sentire che bisogni c'erano qua là, nei luoghi combattenti. Ma che cosa fece quasi tutti quei tre giorni e mezzo in quel luogo, a quella sorte d'ozio, quell'uomo da battaglia, mentre in tante parti della città si combatteva? Non glielo si potè far dire poi mai da nessuno, per amico suo che fosse chi glie ne domandava, ma si capiva che aveva ubbidito a qualche ordine del Dittatore, e che forse vi si era rassegnato, incorandosi col pensare che se mai il turbine borbonico fosse rivacito a investire il quartier generale, egli avrebbe potuto salvare in qualche modo Garibaldi o perire con lui o prima di lui.

Era quel soldato Giovanni Maria Damiani da Piacenza. Di lui si sapeva che a Calatafimi aveva avuto la bella sorte di strappare uno dei nastri dalla gran bandiera di Valparaiso, nel momento che i borbonici con mirabile impeto vi si erano avventati e, ucciso Schiaffino, erano riusciti a pigliarsela. Le voci anonime del campo avevano subito detto che il nastro era quello bianco sui cui, trapunta a forti lettere d'oro, stava la parola: *Unità*, e ciò aveva dato gioia; ma si era pur detto che questo particolare non era vero, e che anzi non da lui, Damiani, quel nastro era stato strappato, ma sì da Augusto Pavoleri di Treviso, milite della compagnia Cairoli, studente di medicina. Però in quei giorni, un genovese, valente disegnatore, andava pei bivacchi, mostrando in un suo schizzo il gruppo che si chiamava della bandiera, e nel viluppo di combattenti intorno ad essa vi si vedeva anche Guida sul cavallo impennato. E riconoscevano chi era quel cavaliere, tutti quelli che, per il posto in cui erano stati nella battaglia, avevano potuto vedere come il fatto della bandiera era avvenuto. Credo che autore di quello schizzo fosse un Grandi che vive ancora a insegna la bell'arte anche in Palermo, e penso che se fu non possa avere dimenticato.

Ma che pensiero doloroso viene ora su quegli uomini e su quelle cose! Si capisce alle volte come si possa pericolare d'esser vinti dalla malinconica voce che ci grida da lontanissimo nei secoli: *l'unità delle vanità, tutto è vanità*. Che cosa giova era al Damiani e al Pavoleri che si sia detto e si dica di loro due per accertare chi fece il bel gesto? Ah sì! E sappiamo noi se vi sia cosa al mondo che valga la gioia in cui, sia stato l'uno o l'altro, s'ingrandì il loro cuore! Eppoi, senza pretendere alla storia, essere ammirati, amati, tenuti vivi nella memoria, non morire del tutto se non quando si spegne l'ultimo di coloro che ci videro, è poco! Eppoi ancora, di che belle e generose piccole azioni si deve essere capaci nella piccola vita d'ogni giorno, in cui sta il vero bene altrui e l'umanità, se si è tali da natura che in un gran momento si sappia sorgere a certe altezze! Buoni Damiani e Pavoleri, uno di voi vi sorge, e l'altro ne fu creduto capace! Ora ecco il doloroso. Come se l'onore attribuito all'uno e all'altro dai loro compagni avesse segnato loro una fine uguale, essi morirono volontariamente tutti e due, ma non forse per sazietà del mondo e della vita. Il Pavoleri, divenuto medico di bordo d'una nave nostra di commercio, passò e ripassò l'atlantico tante volte che neppur più in quegli infiniti spazi trovò spazio bastante a contentarvi lo spirito. Uccello era che non trovava mai il ramo su cui posarsi a cantar in pace! E un dì, in piena mare, stando a conversare in coperta, spiccò un salto da poppa e sparì, ancora giovane, per andare a nascondere in chi sa qual fondo quella sua grossa testa, che portava così bene eretta a mostrare il viso sempre giocondo anche quando non rideva di cuore. Così fu narrato della sua fine.

Ma il Damiani visse assai a lungo. Non sono ancora tre anni che finì come anch'egli volle da sè, non però per improvviso lancio, nè per violenza cercata nelle cose o nelle armi. E non aveva neppure grandi motivi d'essere stanco di star vivo. Ma è che indugiarsi nella vita dopo aver molto guardato il mondo e passato; avervi fatto cose buone e forti, nè poterne far più; avervi conosciuto gli uomini e continuato ad amarli nonostante tutto e a sperare per loro! A che indugiarvisi per invecchiare di più, perdere l'ultimo bene della salute, subire forse la imbecillità dello spirito, patir nella carne, invilire forse, divenir forse ingiusti? Così dovette pensare quel fortissimo uomo e dire a sè stesso che senza offendere troppo la natura vi era pur modo di coricarsi a finir nel sonno, cercato per non destarsi più. E una sera toccati alla parete certi congegni da luce, ma non per darsi luce, si distese nel suo letto a pensare come una volta nei campi agli avamposti, ma non preoccupato del domani nè del nemico. Se mai, appena passato il punto per il di là egli non avrebbe trovato che bene. Non aveva rimorsi. E se aspettando il gran sonno avrà cominciato a rifar con la memoria la vita, gli sarà tornato alla mente la giovinezza irrequieta nella servitù e nelle congiure e lo scoppio di gioia guerriera nel Quarantotto e i dolori del Quarantanove, e Novara, da dove soldato sedicenne d'un reggimento piemontese, aveva portato alla madre la morte dell'altro figliolo di lei, fratel suo, nella battaglia. Poi i lunghi anni di profugo e la vita errabonda per le coste del mediterraneo qua, là, in Oriente, e gli stenti della povertà e la ricchezza acquistata infine e cresciuta e abbandonata, per correre a far la guerra ancora nel Cinquantanove, e quella di Sicilia. Ah! i grandi giorni della Sicilia. E la fantolina trovata sposa in una via di Messina, e raccolta, tenuta, allevata poi come fosse stata sangue suo? E Napoli, e il Volturno e l'uragano di quel manipolo di guide menate da lui sulla via tra Santa Maria di Capua e Sant'Angelo, quando fu salvato il dittatore pericolante! Più tardi, il Trentino e Bezzecca e le ultime divise austriache ivi vedute. Appresso infine, una visione di vita dolce, accanto alla madre adorata e antica, fatta vivere da lui come una regina, antico già egli stesso. Quale soavità di cuore soddisfatto in quegli anni e in quegli agi che egli aveva fatti godere a quella sua santa! Forse mentre s'inebbriava in quel ricordo, l'aria della camera gli opprimeva già il petto, quel petto dove le passioni erano state potenti, e ora non c'era più forza neppure al respiro. Chi sa quale fu l'ultimo atto del suo spirito, quale il suo naufragio nel silenzio da lui voluto supremo?

Il ricordo della fine di quel soldato della patria, cui con tanto compiacimento andava richiamato dall'immaginazione a star sulla soglia delle scuderie dei Serra di Falco, atristò colui che guardava quel punto della piazza pretoria rivenutovi dopo cinquanta anni. E pensoso egli si levò di là, discese i gradini che dalla piazza mettono nella via Toledo, passo più, passo meno, dove, il 28 maggio 1860, una palla di cannone venuta dal palazzo reale colpì insieme nella testa Enrico Richiedei da Salò, ed Enrico Uziel da Venezia, e li uccise. Lì, subito gli balzò in viva e fresca dalla memoria l'immagine dell'Uziel veramente bellissimo nei suoi diciotto anni; ma del Richiedei, benchè non se la fosse mai dimenticata, proprio in quell'istante non gli riuscì di ricomporre neppur l'ombra della figura. Quella dell'Uziel gliela impediva, gliela disfaceva, pareva che si ostinasse a voler il posto tutto per sè, come un ragazzo protervo. Ora va a indovinare il perchè di questi fenomeni della mente! diceva colui a se stesso, e intanto se ne andava da quel punto, desiderando che al magistrato civico di Palermo venisse un giorno l'idea di incastrarvi nel lastrico una pietra con su inciso il caso dei due giovani d'italiano terre lontane, venuti a morire lì per amore della Sicilia, quando questa era cosa da sogno per essi, e cosa da sogno pei siciliani erano i loro passi. Ed ecco che fatti pochi passi si vide viva e fresca nell'immaginazione anche la figura del Richiedei, contro lo sfondo del suo bel golfo nel Garda.

Temendo di lasciarsi pigliar sul serio dalla malinconia di meditare e di voler capire come si possano dare certi fatti mentali di quella sorte, egli se ne liberò con un'occhiata dal Quattro Canteni in giù verso Porta Maqueda, e ripensò alla cannonata che da quella porta faceva tirare il general borbonico Cataldo cinquant'anni fa, a spazzare la via, ora così fitta di gente in festa. E un'altra occhiata diede al lato opposto, e gli venne in mente che lì, nella chiesa di Sant'Antonino, come gli avevano detto, doveva stare Jukory entro un sarcofago d'antica famiglia, rimasto vuoto da antico, dove era stato messo dopo i grandi funerali del 7 giugno 1860. *Doveva stare Jukory!* Ma in cinquant'anni... No, no. A quel pensoso non si affacciò neppur in nube l'idea di dire *le ceneri, le ossa, gli umori* di Jukory. Disse Jukory senz'altro, come si diceva quando si vedeva quel nobilissimo magiaro cavalcare vicino al dittatore in marcia, o al Passo di Renda, alla prova di domare uno stallone su cui pareva nato, o a Gibilrossa quando si udì dire che l'onore di marciare alla testa dell'avanguardia su Palermo, Garibaldi lo aveva dato a lui. Jukory adunque doveva stare in quel sarcofago da cui si accingevano a levarlo nel vicino cinquantenario della sua morte, per trasportarlo in S. Domenico, nel Pantheon dei grandi siciliani. Ma detto *Jukory*, pareva d'aver detto che avrebbero ritrovato lui intero nella sua bella divisa ungherese che indossava il mattino in cui cadde, mentre tutte le virtù più imposate si rivelavano nel passaggio dei Siculi e dei Mille al ponte dell'Ammiraglio e a Porta Termini, correnti col dittatore a *cercare per l'Italia il cuor di Palermo*. Avrebbero i pietosi trovato Jukory così, quasi pronto a destarsi e a levarsi su. Ecco una sorte di poesia idealizzatrice, un'illusione che vale la realtà di essere arsi sul rogo e mandati via volatilizzati nello spazio. Ma, dice una voce, bisognerebbe non discoperchiare mai i sarcofaghi, nè smuovere mai la terra di sulle fosse. E' vero!

Jukory dunque fu cercato, e nel sarcofago c'era, ahimè! Ma come doveva essere scheletro, teschio, occhiaie! Certo ognuno dei presenti s'inchinò e ripensò quanto avevano dolorato colui cui mancava la gamba sinistra, taglista via invano, per salvargli dalla cancrena il resto e la gran vita. Ma la bella immagine del soldato gentile era sfumata. Meglio, meglio quel 7 giugno del 1860, in cui, attraverso allo barricate non ancor demolite, Palermo fece al nobilissimo caduto per lei, quel funerale in cui ognuno che vide getti e chi ginestra nella bara un poco del proprio cuore!

Ora quel fantasioso memore guarda anch'egli lo scheletro del Jukory nella fotografia che gli fu mandata in dono. Cosa assai mesta. E cerca di ricomporre in quel teschio la bella faccia, la carne bruna, gli occhi neri parlanti, i mustacchi che, non come il Türr a punte, quel soldato portava già sulle labbra tumide e calde. Ma non gli riesce più di far dire bene da quelle labbra le cose udite una sera che il Jukory, ascoltato da molti giovani giacenti intorno a lui nel bivacco di Renda, diceva a Benedetto Cairoli e a Salvatore Calvino, discorrendo dell'Italia e dell'Ungheria. Concedeva che l'Italia aveva fatto l'interesse proprio secondando la politica del Conte di Cavour, perchè non gli pareva paese da vero e grandi rivoluzioni; ma in ciò vedeva un gran pericolo per la sua patria che forse si sarebbe sviata verso di sè da quale altra idea diversa da quella del grand'esule dittatore. La sua voce spandeva malinconia dei suoi presentimenti. E Stefano Dapino, carabiniere genovese, che stava anch'egli ad ascoltare, diceva sottovoce che gli pareva di udire l'eco della marcia militare di Wibalach intitolata Kossuth, in cui l'eroico e il funebre s'intrecciavano, o l'eco dell'addio del dittatore alla sua Ungheria del Quarantanove, sentito leggere come saggio di *sublime* dal padre maestro Canata, delle Scuole Pie, nel collegio di Carrara, dove egli era stato educato.

G. C. Abba.

(1) Vedi *Foglio-Mostra*, pubblicato per cura del Prof. Pietro Mazzola, nel Cinquantenario della Spedizione.

I grandi lavori di bonifica del Ravennate

I nostri lettori ricorderanno la descrizione dei colossali lavori di bonifica del Ravennate, che va compiendo il Genio civile per dare all'agricoltura le ampie plaghe di suolo, oggi ancora paludi incolte. Una delle operazioni più importanti è quella condotta dalla «Bolle del Sonio», che consiste nel deviare in un nuovo alveo questo fiume, nel costruire un lungo canale che convogli le acque, attualmente straripanti, sino al mare e, nel punto d'incontro fra il Sonio e il canale, far passare il primo sul secondo. Questa opera grandiosa è stata assunta dalla Federazione delle Cooperative, di cui parlò a lungo il nostro inviato speciale. La figura che qui presentiamo rappresenta una delle operazioni di costruzione del nuovo grande canale. Siccome il fondo di esso è fangoso, si procede a solidificarlo con un robusto impianto in legno, formato impiettando, gli uni aderenti agli altri, dei pali di quindici metri d'altezza. Ognuno di essi viene sollevato, come si vede dalla figura, da una gru mossa dall'elettricità ed è posto fra le due colonne della macchina. Dopo di che il maglio elettrico, che si vede fra delle colonne, con pochi colpi precisi, lo immerge nel terreno in modo che ne sopravanzi solo per cinque centimetri la testa, che serve a formare il pavimento. Parecchie centinaia di metri di pavimento sono state così già distribuite.

Questa macchina, che è una frantumatrice e impastatrice elettrica del cemento, serve per ultimare l'operazione sopra descritta. Ribattuto il fondo del canale a un impiantito robusto in legno, vi viene sparso sopra un denso strato di cemento, per ciò fare, questo materiale è convogliato in grossi pezzi per mezzo di piccole ferrovie elettriche Decauville su vagoncini a bilico dalla cava alla macchina, dove è versato. Quivi subisce una triplice elaborazione: un primo frantumatoio riduce i blocchi di cemento alla grossezza di ordinari ciottoli da strada; un secondo frantumatoio, in cui questi vengono convogliati automaticamente, li riduce allo stato di sassolini, ai quali, gettati dalla macchina stessa nell'ultima parte dell'apparecchio, viene impresso con l'acqua che vi turbina un energico movimento rotatorio, che ne forma un impasto che, quando è giunto allo stato voluto, esce ed entra nel cassoncino a bilico indicato dalla figura, e per mezzo suo viene trasportato sul luogo della lavorazione. Anche queste macchine non avevano potuto introdursi dagli impresariati privati per la resistenza opposta dai carrettieri e dai braccianti, ora invece la Federazione delle Cooperative le usa su larga scala, con forte economia di uomini, di tempo e di spesa.

Giornali e riviste

La bella fiducia in se stesso di Teddy Roosevelt è anche per i suoi compatrioti ragione di viva ammirazione, ma di un'ammirazione che non sempre esclude l'ironia. Non so se conoscete il bellissimo motto già attribuito al figlio dell'ex-Presidente: «Volete sapere che genere d'uomo è mio padre? Ecco. Se è invitato a un matrimonio rimpiange di non essere la sposa, e se è invitato a un funerale deplora di non essere il cadavere». Ora, i giornalisti americani si divertono con un'altra storiella, intitolata: *Roosevelt at Sain't Gate*. San Pietro è sulla porta del paradiso quando un tale si presenta e chiede di poter entrare. «Chi siete voi?», chiede il portiere celeste. «Sono Giorgio Washington», risponde il viaggiatore. E San Pietro: «Chi è Giorgio Washington e quali sono i suoi titoli?». «Sono il padre del mio paese — replica il viaggiatore. — Ho spezzato il giogo inglese e fondata la Repubblica americana. Fui il primo nella pace, il primo nella guerra e il primo nel cuore dei miei concittadini». «Passate», dice San Pietro. Ma ecco un nuovo arrivo. E' Abramo Lincoln. Dopo aver declinato il suo nome, egli aggiunge: «Sono stato Presidente degli Stati Uniti. Ho conservato l'Unione. Ho emancipato gli schiavi. Sono morto come un martire per la causa della libertà». «Passate», dice San Pietro. Un terzo pellegrino bussa alla porta del Paradiso con un colpo imperioso. «Chi è?». «Teodoro Roosevelt». «E chi è Teodoro Roosevelt? E che cosa ha fatto?». Allora il colonnello (i giornali americani chiamano sempre così l'ex-Presidente) senza dare altre spiegazioni, dice al guardiano del paradiso attraverso la porta: «Andiamo, via, brav'uomo, fate presto e dite all'Onnipotente che c'è Teodoro Roosevelt». La caricatura può sembrare un po' vivace, ma gli americani la trovano somigliantissima.

***

C'è una leggenda del colera, rimessa con molta abilità in giro da Eugenio Sue, che vuole che dovunque passa il suo «Ebreo errante» semini il colera... Ce n'è un'altra, molto meno paurosa e che contiene un po' di verità, che ci viene dall'Oriente. La terra dei miti e degli apologhi. La racconta il *Resto del Carlino*. Narra dunque la leggenda che un giorno un cavaliere andava da Beyrouth a Damasco. Per istrada vide sotto una palma un vecchio rugoso, cencioso, che piangeva, e fra i singhiozzi gridava: «Chi dunque mi condurrà a Damasco?». Il cavaliere si fermò, guardò il disgraziato e, impietosito, lo prese in groppa al suo cavallo per portarlo alla città. Partirono. E per via: «Chi sei?» — chiese il cavaliere — «che cosa fai? Come ti chiami? I tuoi occhi ardono di febbre?». «Amico — rispose il vecchio — sono il colera». Il cavaliere, sbilanciato di orrore, volle gettarlo a terra. «E' inutile! — rispose egli — ormai arriverò a Damasco anche senza di te. Del resto non ti voglio male. Chiedimi, pel buon cuore che mi hai dimostrato, un favore, e te lo farò». «Sia — rispose il cavaliere — ti condurrò sino alla città; ma giurami che non farai morire nessuno». «Nessuno, è impossibile... Limita tu il numero, e se mi conviene accetterò...». «Ebbene, sessanta». «Sia bene: sessanta». «Ma come farò a punirti se mancherai alla parola?». «Mi troverai alla tua destra la grande Moschea, e mi ucciderai». «Sia così». Arrivato al termine del suo viaggio, il cavaliere andò per i suoi affari. Il giorno dopo a Damasco morirono 46 persone; il secondo giorno 20, il terzo 35... poi il quarto 60... e indignato il viaggiatore corre alla Moschea. «E' così, miserabile, che mantieni la parola data?». Non ho nulla a rimproverarmi — rispose il vecchio con voce calma — ho mantenuto la mia parola: ho fatto morire 60 persone nei primi tre giorni...». «Ma le altre?». «Le altre sono morte di paura...».

***

I direttori teatrali del Canadà hanno un modo di comprendere i lavori drammatici, che è la cosa più curiosa che si possa immaginare. Essi — narra *Comoedia* — mutano i titoli dei lavori, invertono l'ordine delle scene, cambiano le parti, amputano i capolavori di un atto e due, secondo che abbisognino. Per esempio, la *Signora delle Camelie* porta nel Canadà il titolo di Camilla. Perchè Camilla? Nessuno saprebbe dirlo, perchè l'eroina porta sempre nella commedia di Alessandro Dumas figlio il nome di Margherita. Camilla darà senza dubbio la camelia. E perchè? Ancora: nulla è più divertente dell'interpretazione di Nerone in *Quo vadis?* La parte di Nerone è sempre affidata ad un attore comico. Durante il corso del celebre lavoro si vede il tiranno fare dei motti spiritosi, dar calembours, comportarsi, insomma, come un vero buffo da caffè-concerto. E recentemente a Montreal, siccome i suoi giovani amici gli domandavano di cantargli una canzone di sua invenzione, Nerone in persona, con l'una serenità ammirevole, cantò il primo couplet d'una famosa canzonetta parigina *Vous êtes si jolie*.

***

Nei pressi della città di Lincoln, ove il Municipio sta procedendo agli scavi per un serbatoio d'acqua potabile, vennero scoperti avanzi romani di grande interesse. In primo luogo gli escavatori misero in luce un notevole tratto di muro che certamente formava parte delle antiche difese della città. Il muro ha tutte le caratteristiche delle costruzioni romane, assai probabilmente risale ai tempi di Claudio e cioè all'anno 61 e successivi dell'era volgare. In prossimità del muro venne ritrovata una tomba in pietra che si sta ora trasportando al Museo di Lincoln e più oltre ancora una quantità di monete di ogni epoca: alcune delle quali, del tempo di Claudio, sono le più antiche, mentre altre, del periodo di Costantino, sono le più moderne. Vennero pure rintracciate parecchie scorie di metallo per uso domestico, fibbie di argento, per mantelli, la parte superiore di un elmo da soldato, spilla da cappelli da donna, in osso, e molti frammenti di vasi e di vetri. Sono poi numerosissimi i vasi di terra cotta, alcuni dei quali artisticamente adornati da disegni che si crede risalgano a duemila anni addietro. Parecchi di questi ultimi portano impressi nel fondo il nome del vasaio che li modellò; in alcuni si legge il nome di Tavrici, in un altro il nome di Osbienani, ed in un terzo il nome di Albiricius.

***

Una associazione di donne inglesi, il cui scopo è di diffondere fra gli strati meno elevati della società la conoscenza delle norme igieniche assolutamente necessarie, ha intrapreso una vera crociata per riuscire in questo intento. Una quantità di vetture da carovana sono state preparate per condurre la propaganda attraverso tutto il Regno Unito nei più umili villaggi e nei più squallidi quartieri delle grandi città per insegnare alle donne, specialmente, il decalogo elementare dell'igiene, il quale, secondo le propagandiste, consiste: 1.o tenere le finestre aperte di giorno e di notte; 2.o non sputare; 3.o respirare col naso tenendo la bocca chiusa; 4.o bere acqua pura; 5.o mangiare lentamente cibi ben cotti e mantenere abitudini regolari; 6.o vestire abiti lunghi e di stoffe atte a mantenere normale la temperatura del corpo; 7.o fare esercizio regolare ogni giorno preferibilmente al sole; 8.o lavarsi il corpo interamente almeno una volta per settimana; 9.o lavorare ma non crucciarsi; 10.o assicurarsi che la fognatura della casa siano in perfetto ordine. Questo decalogo è stato stampato e verrà distribuito gratuitamente in tutte le case povere del Regno Unito. Le vetture saranno munite di lanterne magiche, per le proiezioni, colle quali le propagandiste intendono illustrare le loro conferenze igieniche.

***

Una potente Società metallurgica americana, la «Amalgamated Copper Company», offre un premio di cinque milioni di franchi a chi, senza distinzione di nazionalità, inventerà un prodotto apparecchio atto a raccogliere il fumo degli alti forni dove i metalli in fusione arrivano dei gas dannosissimi, che inquinano l'aria per tutto tutto in giro. I sistemi usati nei forni in cui il fumo è prodotto solamente dalla legna o dal carbone bruciativi, non servono allo scopo. L'anno scorso un'altra Società del genere aveva bandito un concorso simile per due milioni e mezzo, ma esso andò deserto; ed ora la «Amalgamated» spera di avere maggiore fortuna raddoppiando il compenso. Esso non deve sembrare esagerato quando si pensi alle somme ingenti che infatti grandi fonderie dovettero pagare a più riprese per risarcimento di danni cagionati dalle esalazioni degli accennati gas. Nell'Utah un grandioso stabilimento, del valore di 40 milioni di franchi, fu di recente persino costretto a chiudere le sue officine per le proteste unanimi della popolazione. Così l'Ireide italiano, ora giunto da New York.

Ferravilla suicida suo malgrado

Milano, 24, ore 16.

"Il Tecoppa l'è miga un ommo da fà quello cosa lì sul serio,,

Vi ho telefonato questa notte la voce, che si era sparsa per la città, del suicidio di Ferravilla. La voce aveva, dapprincipio, trovato qualche credito: evidentemente ce della gente ci è grande che non conosce ancora *Tecoppa!* E se è meraviglioso il fatto del tramutarsi della voce del suicidio, questo secondo fatto è ancor più meraviglioso. Ma per fortuna della persone che non lo conoscono ancora abbastanza Ferravilla, l'inarrivabile e inimitabile Ferravilla, *ratapa* Tecoppa, o Massinelli, o Cirione, o *sor Panera*, è vivo, sta bene, e questa mattina tornerà al palcoscenico.

Stamane due redattori del *Corriere della Sera* e del *Secolo* sono corsi a Desio ove Ferravilla è in villeggiatura, per accertarsi dello stato della sua salute, e sorprendere l'effetto che gli avrà fatto la notizia del suo suicidio.

"Mi me par de no!,,

Il redattore del *Secolo* ha sorpreso Ferravilla placidamente seduto nel suo salotto, già alzato alle 7 di mattina, il pretesa suicida fumava con beatitudine orientale una meravigliosa pipa di schiuma.

— Lei, egregio commendatore, intuisce certamente il motivo della mia visita così mattiniera...

— Tutt'altro — rispose l'illustre interpellato con un candore che dimostrava all'evidenza com'egli non avesse ancora sfogliati i giornali del mattino.

Il giornalista lo informò, gli accennò allora alla sinistra notizia della sua morte sparsasi ieri sera a Milano. Ferravilla lesse.

Mentre leggeva, una lieve nube di mestizia parve offuscare per un istante la vivacità di quell'occhio così penetrante ed arguto. Ma ben presto la giovialità, che è propria della sua indole prorompe, vincendo ogni altra impressione meno lieta:

— Cosa?... cosa? — esclamò, levandosi sull'alta persona — non facciamo scherzi, Pinelli!

— La voce era tale, commendatore... anzi di più... Si parlava, perfino, che so?... di suicidio.

— *Mi me par de no!*

E continuò con quel suo sereno tecompesco, che rimarrà una delle più vive manifestazioni del suo inimitabile genio comico:

— Lo scherzo l'è miga mal! Se però c'è un qualcheduno che desidera la mia morte... se gli fa proprio piacere, oh! santa e benedetta provvidenza! ch'el mi mandi un bell'esilesimo », magari dicendomi come desidera ch'io scomparisca dal mondo, e, se apena pòdi, vedrò di accontentarlo...

L'incognito

— Per esempio, — proseguì, sempre più compiacendosi dell'arguzia, — questa incognita persona, che mi vuol tutto bene, che mi fa crepare prima che mi sia scaduta la mia inscrizione col *Teatro Eterno*, vuole che io *Antieca* con armi da fuoco — per esempio una cannonata — o preferirebbe che mi lasciassi precipitare giù da un aeroplano, adesso che l'è di moda?... No... non facciamo scherzi — ripetè, come se ripetere lui, con voce, accento, gesto e sguardo completamente savi ed impensati. — *L'incognito, ghè per no a lu, ch'el parla mai de Garibaldi?* Non sembra a lei che quel signore *per la quale* ha preso stanotte in giro tanti buoni ambrosiani, compresi voialtri poveri *reporters*, e voglia far crepare *l'umanità* a suono di trombetta, sì... insomma, mi spiego, volevo dire... come quel tal personaggio del Trovatore?...

Ferravilla si rivedeva avvolto nel bianco mantello, col cimiero in testa e con gli occhi strabuzzati che hanno mandato in visibilio già chissà mai quante generazioni di popolo...

— Che par no ch'el sia un bell'originale... l'incognito?... A questo mondo, l'è propri vera, ghè della gente, senza spirit, orcolina, che pretende, con queste trovate, di far ridere, ma, pensandoci sul serio, fanno piangere di pietà.

Si sentiva che lo scherzo aveva una punta d'amaro... Ma Ferravilla non sa resistere nel rimpianto, egli che è il signore del riso! Ed eccolo rivocare:

— Gesù misericordioso, a te raccomando questi finocchi, cioè, mi sbaglio, « approvata la correzione », questi esseri! Quando mai questi *incognito* se ne duranno un taglio de fa cribolare il prossimo? D'altronde — continuò, scrollando il capo e ammiccando con furberia — è mica la prima volta che all'asilo Tecoppa ci giuocano simili tiri birboni.

— Come? come?...

— Sicuro... Oh!... niente di male, una bazzecola, cose che io non ci bado neppure... Anzi sono mi hanno... [sempre per ridere come oggi] rinchiuso al Manicomio. Mingra proprì quello di Mombello... in una a pagamento, dal Dufour, là in via Fontana.

— E lo è riuscito allora di scoprire gli autori dello stupido scherzo?

— Sì... ma tre anni dopo... quando l'autore, un artista milanese, era morto.

— E la ragione di queste spiritose trovate?

— Eh!... caro il mio signore, a questo mondo non mancano gli invidiosetti... Ma... guarda... e passa... Sono gelosi, come se io fossi il bel Narciso!

— Ed ora, commendatore, crede di riuscire a scoprire chi sia stato questo altro bel gaio?

— Non mi curo neppure di andarli a cercare, quantunque abbia qualche sospetto... Sa piuttosto cosa farò? In fondo, vede, io sono un po' filosofo. Da questa nuova avventura ne trarrò una *scena a soggetto* che rappresenterò io stesso.

— E che, naturalmente, sarà immolata...

— *Ghè bisogn de pensaggh sù?...* — Sorrise con una significativa strizzatina d'occhi: — *Il suicidio di Tecoppa*. Proprio così... Soltanto ci sarà una variante. Alla fine della scena, io vivrò e loro morirò... *quell'altro*... l'incognito, si capisce, sulla scena... Io per oggi sto bene, fumo e mangio con appetito, e, credo, non ho nessuna intenzione di morire, questa è la morale ».

" O mi me sbagli, o sunt miega mort ,,

a. f. del *Corriere* ha sorpreso Ferravilla, ieri nel suo salotto, poi al caffè, nell'atto di sorseggiare un *sorbetto*.

— Ecco, francamente — gli ha detto subito il commendatore — *me l'aspettavi minga!* Capirà, svegliarsi in buona salute, e trovarsi morto, così, senza saperlo, non è mica una cosa che capita tutti i giorni.

— Perchè, scusi l'indiscrezione, ella è proprio sicuro di non...

— Di non essere morto! Parola d'onore. A quale scopo dovrei dire una cosa per un'altra? E poi ho fatto delle accurate indagini su me stesso: mi sono ascoltato il cuore, mi sono tastato il polso. *O mi me sbagli* — ho detto — *o sunt minga mort!* Ma lo sentiva che io sarei morto per essermi suicidato *quel giuvenin Bru, el cel, quella cit l'è una esagerazion*. Ce della benedetta gente alla quale manca il senso della misura. Non bastava un mazzarino. No. Anche il suicidio. Ci sono, sì, di quei tipi mai contenti.

— E le cause del suicidio?

— Mah! Per conto mio non le troverei, sto bene, son contento, ho assai più danaro di quel che mi occorra. Neanche a pensarci mi saprei mica trovare una ragione plausibile.

« Io la guardo, e nella faccia gli vedo l'espressione del suo Tecoppa. Lo immaginate Tecoppa suicida? Ferravilla protesta subito con un sorriso indulgente.

— *El Tecoppa? Ma minga per idea!* Il Tecoppa è capace di piantarle una simulazione di suicidio, di stare per due ore a terra con la faccia sbalestrà, per un maledetto d'oro, e andar poi a pigliarsi *una paiane malarbetta*. Io Tecoppa l'è miga un ommo da far quelle cose lì sul serio, neh. Anche lu po' per lo para, perchè ezi ha una vera repulsione per il sangue: gli dà fastidio. Adesso gli pensa quale di questi anniet potrebbe suicidarsi, e si raccoglie a pensare, con una mano al mento.

— Massinelli! *Quel pivet lì? ma minga per sogni!* Il sur Panera: uhm, non mi pare. L'un tipo lu gh'è troppa paurosa della morte. Quantunque, sa, il sur Panera, nella sua paura, un filo di coraggio ce l'ha, perchè lu, tirando egli affronta il duello e crede che sia sul serio. Il pubblico ride, ma *el sur Panera el sa no* come l'andrà a finire. E s'avanza contro la scialuia avversaria con molta paura, ma è una paura che c'è dentro del coraggio. Se no, scamperebbe. Ah, sa chi potrebbe forse ammazzarsi? Il sur Pirotta, che è un tipo di nervosetto, di visionario, che ha sempre la bocca cattiva perchè digerisce male. Quello lì forse sì. Ma io, no!

Ciò che prepara Ferravilla e la smentita ufficiale della sua morte

« Ferravilla pensava così poco ad ammazzarsi che sta preparando la Compagnia per partire nel settembre al Fossati. Umanamente però si era già pentito e aveva offerto di pagare una penale, perchè volevano rifarsare. Ma non fu accettata. Così Massinelli, Tecoppa e compagni torneranno sulla scena. E avranno anche dei fratelli nuovi. Ferravilla ha fabbricato una commedia in tre atti: *Una scampagnata* con un tipo di marito che ha voglia di fare un po' di contrabbando amoroso, ma che non riesce a nulla. Poi vi sarà *El cont Limacch*, in due atti.

— Il conte Lumachino, vede, è un uomo che non sa mai dir di no a nessuno, e che per questa sua bontà va a cacciar la testa contro una infinità di guai. *Ma l'è on tip, ah el stai mi*... Una volta ha rapito di testa l'orologio di ricordo del suo papà, e un amico che gli era vicino si è messo a dirgli: « Ma che bellezza di orologio. *L'è proprì bell*. Permette? Ah, bello, e antico. Se sapesse come mi piace la cosa antica, specialmente la roba antica d'oro... Le rincrescerebbe privarsene?... ». E Lumachino, poverello, con le lacrime agli occhi ha levato dalla catena l'orologio del suo papà e glielo ha dato, raccomandandosi almeno di tenerlo bene. Povero Lumachino, *el ghe la no compassion!*

« E Ferravilla si fa anche lui lagrimoso e mi offre un piccolo saggio della figura di Lumachino nella scena dell'orologio, senza muoversi dal suo posto, intorno nel piccolo caffè gli avventori si sono voltati e guardano e ascoltano, sorpresi, scambiandosi delle occhiate come per dire: « O che cosa gli piglia, adesso? ».

A questo punto il giornalista ricorda la ragione prima della sua visita: e chiede:

— Posso dunque smentire ufficialmente la notizia della sua morte?

« Ferravilla si raccoglie, si pensa un momento, poi esclama con espressione generosa:

— Ma sì, smentisca pure! ».

Una questione di diritto

in fatto di avanzamento nell'esercito

Roma, 24, ore 15.

Una difficile, quanto importante questione di diritto in fatto di avanzamento si agita in questi giorni in gli ufficiali contabili, in seguito all'applicazione della recente legge ai personali amministrativi, colla quale sono stati soppressi i Corpi contabile e di commissariato, in sostituzione dei quali sono istituiti un *Corpo di commissariato* ed un *Corpo di amministrazione*.

La tabella organica di questo nuovo Corpo di commissariato crea il posto di maggior generale commissario, al quale sarà giunto prima destinato il colonnello Pagani, attuale direttore di commissariato del III Corpo d'armata, e ciò in seguito a deliberazione della Commissione centrale di avanzamento, riunitasi il 13 corrente, al Ministero della guerra, in seduta straordinaria. Da qui sorge la questione se il posto lasciato vacante dal Pagani spetti ai più anziani dei tenenti-colonnelli commissari del disciolto Corpo di commissariato, oppure ai più anziani dei tenenti-colonnelli del nuovo Corpo di commissariato quando vi saranno immessi gli ufficiali contabili che verranno riconosciuti idonei. I commissari, che sono stati gl'ispiratori della nuova legge, e quindi pretendono il diritto di essere i federi interpreti, sostengono che il nuovo posto di colonnello spetti al loro Corpo: i contabili, invece, che hanno dovuto subire la legge e dalle quale si ritengono danneggiati, sostengono che non si debbano fare promozioni in un Corpo che è stato abolito dalla legge. A sostegno di questo loro asserto essi citano l'articolo 6 (disposizioni transitorie) in base al quale le nuove tabelle organiche dovranno andare in vigore entro otto mesi dalla promulgazione della legge, e conseguentemente si intenderanno sciolti gli attuali Corpi contabile e di commissariato. Ora, essi ritengono che tali tabelle siano già implicitamente andate in vigore colla promozione del colonnello Pagani ad un grado che non esisteva nell'antico Corpo di commissariato, e che venne creato dalla legge del 17 luglio u. s. Il Ministero, essi dicono, s'è affrettato a sottoporre alla firma Sovrana il decreto di promozione del colonnello Pagani, il quale, in caso contrario, sarebbe stato colpito dai limiti di età il 28 del corrente mese, e nessuno si duole di questo provvedimento, che mantiene nell'esercito un elemento veramente colto e competente nella sua materia: non si capirebbe però che il provvedimento preso per favorire un ufficiale che ne era meritevole, dovesse andare a danno di altri ufficiali, i quali non sono meno meritevoli di riguardo e considerazione.

I commissari, alla loro volta, sostengono che, in forza dell'art. 7, essi, continuando a far parte del ruolo al quale appartenevano, hanno diritto ad occupare il posto che è previsto dal vecchio organico, non ancora abolito dalla nuova legge, e sostengono che gli ufficiali contabili non possono pretendere di rivendicare le promozioni in attesa della loro entrata nel Corpo di commissariato, cosa che non potrà avvenire se non quando saranno stabilite le modalità per gli accertamenti della loro idoneità al nuovo servizio.

Intanto, mentre questo dissidio non accenna a via alcuna di componimento, inquantochè le parti contendenti difendono ognuna la tesi che meglio ritiene i propri diritti, il Ministero sembra perplesso sul provvedimento da prendere, volendo evitare la possibile ricorsa al Consiglio di Stato, come sembra sia stato accennato da una delle parti.

All'ultima ora si viene riferito che, per togliere ogni motivo di dissidio, verrebbe temporaneamente risolta la questione col richiamare in servizio un colonnello commissario in aspettativa, il quale occuperebbe il posto conteso. Sembrano però che è allo studio al Ministero della guerra un provvedimento organico che risolva la questione in modi una parte e tolga ogni motivo di dissenso fra ufficiali che sono destinati a costituire un unico Corpo.

Acquisto d'areoplani

per la nostra scuola d'aviazione

Roma, 24, ore 16.

L'altro giorno, parlando dell'allestimento del nuovo dirigibile « N. 1 bis », dicemmo incidentalmente la notizia di un viaggio per servizio compiuto all'estero dal colonnello Moris, comandante della brigata specialisti del genio. Ora possiamo completare quella notizia, annunciando il ritorno in Roma del predetto colonnello della Francia, ove ha acquistato, per ordine del Ministero della guerra, numerosi materiali occorrenti per la nostra Scuola di aviazione a Centocelle, fra i quali cinque areoplani: due Blériot, un Farman, un Sonner ed un Antoinette.

Di quest'ultimo materiale era vivamente sentito il bisogno per la nostra Scuola d'aviazione, la quale, da che era stata costituita, non aveva che un solo areoplano, quello acquistato dai Wright.

Un'Esposizione d'arte a Stresa

Stresa, 24, ore 16.

Un gruppo di artisti sta organizzando una Esposizione d'arte, alla quale è già assicurato sin da ogni un ottimo successo. L'artistica Mostra, che sarà ufficialmente inaugurata nella mattina del 1.o settembre, alla presenza di tutte le Autorità, si tiene in un elegante locale delle R. Terme. L'attuale presidente dell'Esposizione è una donna: la signorina Leon Gignous, figlia del compianto pittore milanese. La carica di vice-presidente è tenuta dal signor Giulio Carcano di Milano. La Commissione artistica si compone dei pittori Paolo Sala, Lodovico Cavalieri, Luigi Bolongaro e dello scultore Luigi Secchi. Circa trecento saranno le opere esposte. Vi figurano: Paolo Sala di Milano, Ernesto e Leonardo pure di Milano, Tominetti di Miazzina, Verassi di Milano, Follini, Piumati e Lupi di Torino; Pennasilico di Genova; Carcano di Milano; il russo Troubezkoy; Cannonica di Torino; Eugenio Gignous, Viganò, Borsa, Guido Boggiani, ecc.

XIII Congresso storico subalpino

Pinerolo, 24, ore 12

In ossequio al mandato conferitole dal decimo Congresso, tenuto nella seduta del 15 settembre 1909 tenuta nella città di Novi, la Commissione permanente dei Congressi storici subalpini, in questi giorni ha già effettuato, da acco al Vercelli, sede prescelta per l'adunanza dell'assemblea generale, nel giorno dal 21 al 24 settembre prossimo. L'ordine del giorno è così stabilito: 1. Approvazione del verbale del XII Congresso. — 2. Relazione sull'operato della *Società Storica Subalpina* in rapporto ai deliberati dei Congressi precedenti. — 3. Comunicazioni e proposte varie. — 4. Ricerche sulle origini di Vercelli e sulla sua topografia e toponomastica della regione vercellese. — 5. La diocesi amministrativa in Italia al Congresso internazionale di Bruxelles. — 6. Sulla necessità di promuovere una radicale riforma delle Accademie in corrispondenza alle esigenze scientifiche moderne, per quanto riguarda l'istituto delle pensioni accademiche ed il sistema di elezione per cooptazione. — 7. Sulle condizioni in cui sono lasciati il patrimonio storico e gli studi relativi in Piemonte. — 8. Come si possa meglio promuovere lo studio della Storia dell'arte delle nostre regioni. — 9. Il Museo Leone di Vercelli: le collezioni numismatiche. — 10. Se l'interesse storico che presentano gli archivi privati gentilizi possano offrire agli studiosi un qualche fondamento giuridico a stento di conservazione, in modo che lo Stato si possa disinteressare. — 11. Sulla pubblicazione di una raccolta della più recente bibliografia storica piemontese.

Altri temi potranno essere presentati alla Commissione storica permanente prima del Congresso.

Il programma di distribuzione dei lavori è così fissato: Mercoledì, 21 settembre, ore 15: solenne inaugurazione del Congresso nella sala municipale. — Giovedì, 22, ore 8,30: seconda seduta; ore 14: terza seduta del Congresso. — Venerdì, 23, ore 8,30 e ore 14: quarta e quinta seduta. — Sabato, 24, ore 8,30 e 14,30: sesta e settima (di chiusura) seduta. — Domenica, 25: visita ai vicini monumenti storici della regione.

L'intervento della Commissione permanente, inviato il 20 settembre è presso il prof. Carlo Patrucco, segretario della Società storica subalpina, Pinerolo.

L'avvenire dell'areoplano

in un'intervista col colonn. Moris

a Parigi

Parigi, 24, ore 11.

Un redattore del *Matin* ha avuto un'intervista col colonnello Moris, comandante della brigata specialisti del genio italiano, incaricato di studi areonautici militari. Il colonnello, nonostante la sua resistenza verso la intervista, separatosi in questo momento dopo la morte del suo giovane collaboratore, in fatto ai giornalisti francesi la seguente dichiarazione:

— I voli compiuti in questi ultimi settimane dagli aviatori francesi hanno posto in evidenza l'assoluta utilità pratica dell'areoplano, e l'Italia si lancerà risolutamente su questa strada. Sino ad ora si è particolarmente dedicata al dirigibile, ed ha ottenuto sotto questo aspetto eccellenti risultati. Per contro noi possediamo un piccolo numero di areoplani e di aviatori ufficiali. Ora procederemo molto energicamente su questa nuova via. E perchè il Governo italiano ha questa intenzione che mi sono recato a Parigi per fare acquisti di apparecchi per la formazione dei piloti. Blériot ha ragione di dire che una gran parte della riuscita ottenuta nell'ultimo *raid* dell'aeroplano commisto da borghesi e da militari è dovuta alle qualità degli aviatori stessi. Voi avete uomini di primo ordine che non saranno mai troppo ammirati. Il *Matin* ha fatto opera patriottica stimolando le energie francesi per fare loro produrre questo sforzo dando occasione a uomini di valore di rivelarsi.

— Credete dunque, colonnello, che l'areoplano sarà d'ora innanzi un arnese di guerra?

— Certo, l'areoplano sarà uno strumento prezioso per le esplorazioni e le comunicazioni. Sono molto superiori ai dirigibili in dimensioni, ed ho potuto misurare a Parigi come la questione dell'aviazione sia seriamente studiata da uomini come il generale Roques, dal tenente-colonnello Hirschauer, tenente-colonnello Bouttieaux, e si può essere certi che sotto una tale direzione darà il massimo risultato possibile.

Il conte di Biandrà ed il suo ricattatore

Una dimostrazione di contadini a Legnano

Varese, 24, ore 14.

Il conte Guido di Biandrà, che è assai ricco e proprietario di parecchi stabilimenti serici a Desio e a Biandrate, benevisi ed amato dall'intera popolazione di Monteggirlo, stanco di vivere sotto le minacce, ha cambiato proposito. Mentre pranzi si era rivolto alle Questure di Varese e Milano per avere la forza necessaria onde poter sorprendere ed assicurare alla giustizia il furfante, ora invece, volendo essere libero di andare dove meglio gli aggrada senza essere spiato dal suo persecutore, ha deciso di cedere alla richiesta del suo ricattatore.

Per questo oggi stesso ha fatto sospendere l'invio della forza richiesta a sue spese e domattina per tempo la signora contessa contessina di Biandrà, la deputata dal desiderio di portare il pilco nel loro dal medesimi predisposto, accompagnata dal marito e dal personale fidato, compierà il triste incarico imposti dall'inesorabile anonimo malandrino.

A questa sciagurata decisione il conte sembra sia venuto nella speranza che solo così facendo possa tornare la tranquillità nella sua famiglia.

— Giunge notizia da Legnano che un numeroso gruppo di contadini, dopo aver ripetutamente reclamato presso il commissario di pubblico che regge attualmente le sorti di quel Comune, per l'ordinanza nuovamente messa in vigore dall'ufficio sanitario in merito alla spazzatura dei pozzi neri, oggi si recarono al Municipio, dove fecero una chiassosa dimostrazione. Una Commissione è poi salita dal commissario ad esporre le loro ragioni, ed ha ottenuto la sospensione della nuova ordinanza per un mese.

I dimostranti, abbandonato il Municipio, si sono poi portati alla casa dell'ufficiale sanitario, rinnovò inoltre dell'ordinanza e gli hanno fatto un'analoga dimostrazione a base di fischi e di abbasso. Poi si sciolsero.

Ora sta a vedere come andrà a finire la spinosa questione trascorso il mese di sospensione dell'ordinanza.

— Oggi nei pressi della chiesa di San Martino, sita poco lungi da Legnano, la tramvia a vapore Milano-Gallarate, ad un passaggio a livello incontrò un carro della ditta Cesare Calvi, carico di legna grossa, scompaginandolo e rovesciandolo. E' miracolo che siansi salvati il conducente ed il cavallo. Il Calvi ha denunciato di aver patito un danno di 600 lire.

La feroce vendetta

di due coloni napoletani

Napoli, 24, ore 17.

Nel pomeriggio di ieri il giovinetto Gennaro De Falco, presso il possedimento Massaria Brancaccio, nel territorio di Aversa, colse alcuni grappoli di uva. Il colono Grigiello, di anni 42, sorpreso il De Falco, gli diede alcuni ceffoni. Il ragazzo, tornato a casa, raccontò l'accaduto al padre Luigi ed al fratello Felice, che giurarono di vendicarlo.

Stamane, armati di badile e di rivoltella, si sono recati a Massaria Brancaccio, il colono si trovava in compagnia della moglie e, malgrado l'intervento di un guardiano, il Felice De Falco esplose contro lui tre colpi di rivoltella. Un paio colpì il Grigiello alla mascella, un'altra la moglie al petto: il terzo colpo andò a vuoto.

Padre e figlio poi fuggirono. I feriti furono trasportati a Napoli, all'Ospedale dei Pellegrini, e si trovano in pericolo di vita.

La condizioni dell'aviatore De Baeder peggiorate

Cambrai, 24, ore 10,30.

Le sorte dell'aviatore De Baeder è incerta. La notte è stata agitatissima. Bisogna vegliarlo continuamente. Egli delirava a terra le coperte, tentava di strapparsi le fasce e gettarsi giù dal letto. E' il delirio più che ispira le più vive inquietudini.

La nostra inchiesta

sui tristi casi della colonia alpina

di Limone Piemonte

Come furono scoperti gli scandalosi fatti

In seguito alle notizie inviateci dal nostro corrispondente di Cuneo, intorno agli scandalosi fatti avvenuti nella Colonia Alpina Regina Margherita di sede in Limone, abbiamo dato incarico ad un nostro redattore di appurare, sul luogo, le circostanze del triste avvenimento che getta una luce di difficile in un'istituzione popolare tanto benemerita e tanto meritevoli di simpatia e di appoggio. Ed ecco quanto sull'argomento il nostro redattore ci scrive:

Limone, 24.

(c. d.) — Confesso che nell'atto di accingermi al compito affidatomi lo sperava che i fatti che furono motivo alla mia inchiesta, fossero giunti in dominio del pubblico attraverso ai tipi lente di ingrandimento. Per l'onore dell'umanità mi compiacevo nel pensiero di poter rilevare che solo lo stimolo dell'esaltazione e dello sfogo in fantasia del pubblico aveva commesso un peccato di amplificazione in senso pessimista. L'esperienza professionale mi ha reso ormai guardingo contro le impressioni immediate, specialmente quando le voci dell'accusa sorgono da ragazzi, in cui fondamentale innocenza può essere facilmente influenzata da agenti esterni.

Con l'animo disposto quindi ad un quasi scetto ottimismo, e con la speranza di poter almeno attenuare qualche ombra dal cupo fondo delle accuse messe in luce dalle prime notizie, sono entrato nella casa in cui ha sede la Colonia Alpina *Regina Margherita*, lavlala da Torino. Il caseggiato, che all'aspetto sembra un vecchio edificio conventuale, è sito sulle alture del paese e dalle sue finestre si domina un pittoresco paesaggio alpestre in cui lo sguardo si culla in un delizioso lungo di verde. I locali occupati dalla Colonia, appartengono alle scuole elementari del Comune, ma l'Amministrazione municipale li ha messi volentieri a disposizione dei ragazzi torinesi, lieta di potere offrire ospitalità ai figli del popolo, bisognosi di ritemperare il fragile organismo nelle salubri aure dei monti. Appena valicata la soglia mi trovai all'ingresso di una cucina, attorno al cui fornello una donna stava preparando una frittata di pesci, sotto la sorveglianza di un signore in occhiali, che, alla mia inchiesta si rivelò per il nuovo direttore della Colonia, signor Angelo Ottaviano.

E da lui incominciai la mia inchiesta.

— Nulla conosco di più di ciò che è già in dominio del pubblico, — mi rispondè il signor Ottaviano. — Io ero, fino a pochi giorni fa, direttore della Colonia di Entraque, allorchè improvvisamente invito di recarmi a Limone e sono venuto.

— Ma ella avrà avuto cura naturalmente d'appurare subito la verità dei fatti.

— Certo, e pur troppo essi mi sono stati confermati nelle precise circostanze già note. Mentre scambiamo queste prime frasi di introduzione, degli attigui locali giungeva a noi il vocio allegro di piccoli coloni, resi in qualche più irriquieti dall'imminenza della cena e dai profumi appetitosi delle vivande.

A mia richiesta, il signor Ottaviano acconsentì subito a mettermi in presenza dei ragazzi, che alla chiamata accorsero come una schiera di api.

Così potei anch'io, a mio bell'agio, raccogliere direttamente la narrazione dei fatti illustrati da particolari turpi che la decenza non mi permette di esporre. Questa parte della mia inchiesta in certamente la più penosa. Nulla può forse suscitare un fremito di più profonda pietà, e insieme di più santo sdegno che il racconto di rivoltanti turpitudini, fatto da piccoli esseri la cui anima dovrebbe essere incontaminata e pura di ogni bruttura!

Poichè vedo sotto l'occhio sinistro, di uno di essi — un fragolino di 10 anni, dall'aspetto intelligente — ancora il segno di un'ecchimosi, a lui chiedo se anche quello è il prodotto di una correzione direttoriale.

— Sicuro, — mi risponde il piccino, — fu un mio pugno.

— E perchè il tu percosse?

— E chi lo sa? Ci metteva poco lui a batterci; e lo faceva senza pietà, il segno che lei vede, mi sta sulla faccia da più di quindici giorni.

Continuando nel mio interrogatorio, potei infatti accertare che il Giuseppe Bellini, contravvenendo alle disposizioni regolamentari, che vietano l'applicazione di mezzi correttivi corporali, si abbandonava quotidianamente ad eccessi inumani. Così, ad esempio, un giorno ruppe un bastone sulle spalle di un ragazzo, perchè durante una passeggiata aveva fatto ruzzolare una pietra sui fianchi di un monte. Un altro giorno, per un nonnulla colpì con un pugno un altro piccino, che provocò al meschino un'abbondante emorragia nasale. Mi fu pure confermato il fatto che due piccoli coloni erano abitualmente tutti dormire sulla graticciata del pollaio per impedire ad essi di bagnare il materasso con irruzioni notturne!

A un certo punto del colloquio, intervenne l'istitutore, maestro signor Pignetti Remo, che condivideva in sott'ordine il governo della colonia col Bellini.

— Ma lei, maestro, — gli chiedemmo, — non si è mai ribellato ai sistemi pedagogici del direttore?

A questa mia domanda, il Pignetti, che dall'aspetto e dai modi, si rivela un essere timido, incapace di qualsiasi energica ribellione, ci rispose:

— Sì, vedevo e tremevo; ma cosa vuole. Il Bellini era un uomo che sapeva imporsi; esercitava su tutti noi una specie di magnetismo.

Che il giovane maestro non approvasse la condotta del superiore, e ne sentisse nell'animo un forte sdegno, lo prova il fatto che incoraggiava le vittime a denunziare i fatti ai carabinieri.

— Avrebbe dovuto farlo lei piuttosto.

— Lo so, ma temevo le conseguenze...

— E delle brutture che il Bellini andava compiendo sui ragazzi, di nulla mai neppure si avvide?

— Oh! mai; nè avrei immaginato che potesse giungere a tanto!

— Ma pure lei non abbandonava mai i ragazzi e avrebbe dovuto quindi vedere le manovre che il Bellini doveva necessariamente fare per compiere i suoi iniqui atti.

— L'unica manovra consisteva in ciò, che nell'atto di uscire per lo passeggiato pomeridiano, il Bellini ordinava o all'uno o all'altro delle vittime designate (l'istruttoria ha accertato che sono tre) di restare in casa, dicendo che aveva bisogno per incaricarli di alcune commissioni; e così egli poteva compiere tranquillamente le sue turpi imprese.

Chiedemmo ancora al signor Pignetti se era vero che il Bellini rivolgesse ai ragazzi raccolti nella classe, delle domande, come le seguenti: « Che cosa fa la levatrice? » « Quale differenza vi è fra un uomo ed una donna? » Ed il Pignetti ci rispose che era perfettamente esatto.

— Io mai — soggiunse — un giorno gli feci osservare che tali domande corrompevano, non educavano la mente dei giovanetti e lui mi rispose sarcasticamente, ridendo: « Ma che! al giorno d'oggi anche i ragazzi non devono avere più veli sugli occhi! »

Ed è ad un pedagogo corruzzato da tali principii che l'Amministrazione delle Colonie ha affidato il governo dei trenta bambini componenti la Colonia di Limone!

L'istruttoria del procuratore del Re e del giudice istruttore di Cuneo

Appena giunse a Cuneo la notizia ufficiale dei turpi avvenimenti, il procuratore del re, cav. avv. Nalia, ed il giudice istruttore avv. Bonello credettero loro dovere di fronte all'eccezionalità e delicatezza del caso, di procedere personalmente ad un'inchiesta giudiziaria. Fin da ieri i due magistrati iniziarono i loro atti interrogando non per uno e minutamente i ragazzi della Colonia, l'avv. Torelli, l'istitutore Pignetti e tutte quelle altre persone che direttamente o indirettamente sapevano informate delle gesta del Bellini. L'istruttoria proseguì e fu chiusa questa mattina.

Avendo incontrato più tardi i due egregi magistrati, mi sono permesso di chiedere ad entrambi quale era il loro pensiero.

— Purtroppo, — ci rispose il cav. Nalia, i fatti sono veri. Veri i maltrattamenti, vere le altre brutture...

— Durante l'istruttoria — gli abbiamo chiesto — non le è nato il sospetto che i ragazzi possano agire oggi sotto un'influenza collettiva?

— Questa prevenzione l'avevo in verità, prima di iniziare l'inchiesta, ma a interrogatori compiuti, mi sono convinto che i ragazzi sono tutti sinceri.

Abbiamo ancora chiesto all'egregio magistrato se era stato spiccato mandato di cattura contro il Bellini, ma questa nostra richiesta non ebbe una risposta precisa.

Crediamo però di non errare pensando che il mandato fu spiccato. La difficoltà sta ormai nell'eseguirlo, dopo tanti giorni dalla scomparsa!

La trista figura

Quale sia precisamente il passato del tristo autore delle scandalose nefandezze, nemmeno l'autorità ha potuto finora saperlo. L'autorità locale ha potuto finora precisare soltanto che egli si chiama Bellini Giuseppe Felice, d'anni 45, nativo di Germignano. Si dice che dopo di avere compiuti non si sa quali studi in un seminario, egli abbia fatto successivamente il commesso e il cuoco. Ma queste notizie, ripetiamo, hanno la consistenza soltanto di un « si dice », e meritano di essere accolte con beneficio d'inventario. Certo è che in Limone il Bellini non aveva saputo acquistare personali simpatie per il suo contegno burbero ed inciscivole. Oggi poi l'indignazione pubblica è contro di lui vivissima non solo perchè i fatti ormai noti offendono ogni animo gentile, ma anche perchè le vittime sono i ragazzi della Colonia, verso i quali i limonesi hanno sempre dimostrato attaccamento e predilezione.

Le rivelazioni di Taft

contro il vice presidente Sherman

Il completo successo di Roosevelt

New York, 24, ore 16.

Una lettera pubblica di Taft produce enorme sensazione. Mai nella storia americana un vice-presidente si è trovato in una situazione così orrenda, quanto Sherman, e le rivelazioni di Taft nella sua lettera sollevano l'indignazione pubblica; ovunque si esprime il desiderio che Sherman abbandoni le funzioni di vice-presidente. La lettera di Taft può essere così riassunta: Sherman ha mentito. Sherman è un pericolo di matta fede. Taft si è così completamente scolpato di tutte le accuse, e conclude riabbracciando il partito di Roosevelt. Se si considera la posizione di Sherman, la lettera di Taft viene a mettere fuori del partito repubblicano Sherman. Così Roosevelt ha un successo completo. L'ex-Presidente confessa sorridendo che è contento della lettera di Taft. Ogni malinteso sembra dunque terminato. Roosevelt è raggiante. Prima della sua partenza ha annunciato di essere pronto al combattimento, e che continuerà la guerra senza misericordia contro i *boss*, vecchia guardia reazionaria.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia d'operette Mazzanti — Ore 21: *Il valzer d'amore*, operetta in tre atti, musica del maestro Zeller — L. 0,60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Comunale Chiarella) — Compagnia di operette e Cirk di Palermo — Ore 21: *La Mascotte*, operetta in tre atti, musica del maestro Audran — L. 0,50.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dante Vicentini

La Famiglia MAFFEI RIVA, commossa dal più profondo del cuore dalla grande dimostrazione di stima e di affetto data al loro diletissimo

ARMANDO

nel solenne accompagnare la cara salma all'estrema dimora in Casapinta (Biellese), ha tutti i parenti ed amici anche lontani, che gentilmente intervennero alla mesta cerimonia. Riconoscente ringrazia in particolare l'egregia famiglia Vittorio Rondo e figli del loro massimo tributo di affetto nel voler ebbidire i loro stabilimenti all'annunzio dell'improvvisa decesso. Porge alle famiglie carissime dei signori Riva Vercellotti, Nicola consorte, Nicola Vittorio e Guido, nostalgia a tutti indistintamente i più sentiti ringraziamenti. A tutti gli operai, indistintamente, casapinesi e circondario, porge un cordiale e riverente ossequio. (A

Casapinta, 24 agosto 1910.

Dopo lunga e penosa malattia spirava serenamente rendeva la sua anima a Dio il

D.r Com. Giuseppe Schneer

di anni 63

Strazianti ne danno il doloroso annuncio la figlia ALESSANDRA, il genero conte ERNESTO FILO di TORRE SANTA SUSANNA, capitano di cavalleria.

Non si inviano partecipazioni.

Napoli, 22 agosto 1910. 27094

Il "tot" si vende **esclusivamente in tubi** o **mezzi tubi** muniti del contrassegni di legge:

1° Una fascia di garanzia colore bianco avorio colla firma dei chimici italiani responsabili della preparazione.

2° Un nastro nero colla parola « TOT » ripetuta in verde.

3° Un bottone colla parola « TOT » incisa in argento.

4° Un numero progressivo di chiusura.

5° La parola « tot » 3 volte su ogni cachet.

Attenti a respingere le falsificazioni e contraffazioni

che nulla hanno a che fare col **vero "tot"** depositato a norma di legge ed **esperimentato con crescente successo da Medici, da Cliniche e da Ospedali.**

FARINGITI - RAUCEDINI

Inalazioni e Nebulizzazioni di Salsomaggiore

ISTIT. FISICOTERAPICO - Via Sacchi, 24, Torino

SPOLVERINI Specialità p. uomo e signora da L. 3, 5, 10, 15, 22, 40 in più — Cerotti - Bauli - Valigerie - Prezzi fissi — D. RIGHINI e F., via Roma, 2. 25173

FERNET-BRANCA

I nuovi contratti di lavoro agricolo
presentati dalla nuova Camera del lavoro di Ravenna

Ravenna, 24, ore 21.

Oggi la nuova Camera del lavoro ha presentato all'Associazione agraria uno schema delle nuove tariffe e dei nuovi contratti di lavoro agricolo, concordato fra la Federazione braccianti, la Fratellanza contadini ed approvato dalla Commissione esecutiva.

La lettera colla quale la Camera del lavoro repubblicana accompagna le tariffe contiene delle affermazioni importanti e sintomatiche.

In essa è detto che le organizzazioni repubblicane nella compilazione delle nuove tariffe e contratto di lavoro, hanno cercato sempre di consigliare le nuove richieste con le condizioni dell'agricoltura del nostro Comune.

Inoltre le suddette organizzazioni nella certezza che l'interesse della classe dei braccianti coincida con quello dei signori proprietari e conduttori di fondi, manifestando il desiderio che si realizzi d'ora innanzi accogliere ed introdurre il criterio che alla conduzione diretta dei fondi, normalmente chiamato in economia, venga sostituita la conduzione a mezzadria.

Tale sistema di conduzione — affermano le organizzazioni repubblicane — più naturale mentre è ogni altra forma di conduzione l'interesse dei signori proprietari o conduttori ai fondi assicurando nel contempo la tranquillità e il regolare e proficuo procedere dei lavori, in quanto i due elementi capitale e lavoro accomunati negli intenti del massimo rendimento e della migliore prosperità dei fondi e toglierà le molteplici cause di vertenze e di dissidi fra capitale e lavoro.

Inoltre, esse vogliono che il contratto di mezzadria coi coloni, limitato oggi alle coltivazioni dei cereali, comprenda anche la coltura dei foraggi, ossia del prato, poichè i signori proprietari e conduttori, sottraendo ai coloni gli stabili di costo e di valore grandissimo e alcuni dei prodotti del prato, in ispecie del fieno, si troverebbero colle spalle scoperte in buona parte contro i rischi accennati in quanto sarebbero chiamati a partecipare ed a subire le vicende per la parte che spetta ad essi anche ai coloni.

Perciò le stesse organizzazioni repubblicane non hanno fissato nessuna tariffa per il taglio del fieno nell'intento di stabilirla volta per volta alla vigilia dei lavori in modo di porla in relazione coi prezzi dei foraggi del momento, intendendo di sottrarre i signori proprietari e conduttori dal rischio cui è stato accennato.

Come si vede le dichiarazioni e le affermazioni contenute nella lettera suddetta hanno un'importanza grandissima, non solo in quanto tendono a consolidare il contratto di mezzadria estendendola anche ai fondi ai quali per molte e complesse ragioni sino ad oggi sono stati condotti in economia, ai fini della valorizzazione dei foraggi; ma anche perchè il tono delle affermazioni e dichiarazioni stesse, lascia capire come la nuova Camera del lavoro intenda armonizzare e conciliare gl'interessi del capitale e del lavoro, tenendo conto in modo speciale delle condizioni eccezionali dei mercati dei prodotti agricoli e delle condizioni speciali dell'agricoltura del nostro Comune.

La nuova Camera insorge, quindi, in modo assoluto e preciso contro all'azione ed all'indirizzo del movimento proletario seguito fino ad oggi dalla vecchia Camera del lavoro, conseguenza gli stessi operai che ora fanno parte della nuova organizzazione repubblicana.

E notevole anche il fatto che mentre in discussione delle nuove tariffe e contratti di lavoro è iniziata fra i rappresentanti della nuova Camera e dell'Associazione Agraria, la vecchia Camera rimane estranea.

Certo che l'indirizzo che la nuova Camera intende di imprimere al movimento proletario e l'eschisione della vecchia Camera del lavoro dalla discussione delle nuove tariffe, saranno causa di civili e vivaci polemiche e di aspre lotte fra le due Camere del lavoro e l'Associazione Agraria.

Tragica rissa tra guardie
al "bagno„ d'Ancona
Due feriti e un moribondo

Ancona, 24, ore 21.

Stasera, in questo bagno penale, è accaduta una brutta scenata fra alcune guardie carcerarie per futile motivo. I protagonisti dell'incidente sono certi Bibbà, Mutazi e Foggetti. Il Bibbà ha esploso alcuni colpi di rivoltella contro i suoi due colleghi, ed entrambi sono restati gravemente feriti.

Accortosi del misfatto compiuto, il Bibbà, mentre gli altri due si lamentavano in un lago di sangue, rovesciati al suolo, ha rivolto l'arma contro di sè e si è colpito al cuore. Al rumore degli spari sono accorse guardie e funzionari, che hanno trasportato i tre feriti nella infermeria. Il Bibbà è moribondo.

Il fattaccio cui, questa volta, sono estranei i detenuti, ha destato una viva impressione nel reclusorio e in città. Si sta procedendo ad un'inchiesta ufficiale.

Le condizioni di Paolo Mantegazza

San Terenzio, 24, ore 21.

Le condizioni del senatore Mantegazza si mantengono stazionarie. Alle 8 di stamane fu redatto il consueto bollettino: «Notte abbastanza tranquilla; la funzione renale è ritornata normale; i fenomeni generali sono ancor gravi, ma appaiono leggermente diminuiti. Si è potuto riprendere la somministrazione di qualche alimento. — *Prof. Taddei* ».

Alle 17: «Condizioni pressochè invariate; da stamane sono sopraggiunti leggeri fenomeni di debolezza cardiaca. — *Prof. Taddei e prof. Pacchioni* ».

Una caduta da cavallo del generale Pantzarzi

Roma, 24, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* ha da Teano che il generale Pantzarzi, che dirige le manovre militari, fu sbalzato di sella, e nella caduta ha riportato una gravissima contusione ad una spalla. I medici non hanno ancora che possa trattarsi di frattura e di ingranamento della scapola. Il generale è partito per Napoli in automobile per sottoporsi ad una cura.

Lo sciopero dei facchini di Spezia

Spezia, 24, ore 23.

Stamane il nostro porto mercantile i facchini si astennero dal lavoro per mancanza di lavoro. Questa almeno è la versione ufficiosa; ma corre un'altra voce, ed è che l'astensione dei facchini sia un ultimo tentativo per ostacolare l'inizio delle operazioni di scarico della nuova Cooperativa Jolanda, che domani dovrebbe incominciare i suoi lavori sul vapore *Beenwood*, che da alcuni giorni trovasi ormeggiato nel nostro porto, carico di carbon fossile, che deve scaricare domani per conto delle Ferrovie dello Stato.

Il suicidio di un soldato infermo

Napoli, 24, ore 23.

Il soldato Canuto del 26 fanteria, che si trovava ricoverato all'Ospedale militare della Trinità per malattia infettiva, in un accesso di delirio, eludendo la vigilanza del cameratà di guardia, si è precipitato dalla finestra dall'altezza del secondo piano, rimanendo all'istante cadavere. Il Canuto altre volte aveva manifestato l'idea di volersi suicidare, e per mandare ad effetto il suo proposito ha approfittato di un momentaneo assopimento del suo sorvegliante.

I danni dell'uragano
Un morto e due feriti dal fulmine

Venezia, 24 ore 8.

Si ha da Pelestio: Ieri, mentre infuriava il temporale, un fulmine si è abbattuto nell'accampamento del 5.o cavalleggeri *Genova*. Un cavallo fulminato e due soldati feriti.

Si ha poi da Belluno che un forte uragano imperversò ieri nella zona Ampezzana. Certo Amalia Zalivani, da Valbruna, sorpresa dall'uragano mentre si trovava in un prato a falciare l'erba, venne uccisa dal fulmine.

Un temporale violento si scatenò pure a San Gregorio delle Alpi. Una grandine copiosa danneggiò tutti i prodotti.

REATI E PENE

Le audaci imprese dei ladri

(*Tribunale Penale di Torino — 24 agosto*).

Ladri e sempre ladri: i processi che seguono con assidua vicenda dinanzi al Tribunale, non sono che una sequela continua, una impressionante rassegna di queste imprese ladresche, insignificanti per la loro scaltrezza, gravi per l'audacia dei loro autori e protagonisti, di giovine età, quasi infantile, la maggior parte.

Per esempio, come si può immaginare che in pieno meriggio, nella frequentatissima via Roma ed in un punto dove la ressa è incessante (punto caratteristico pei gruppetti di faccendati, giovani e vecchi, impenitenti amministratori e mettegnotori delle belle che passano), come si può pensare dunque ad un furto con scasso commesso in quelle condizioni di tempo e di luogo?

Ebbene lo... bella impresa si compirono, ed almeno tentarono compirla, due furfantelli, l'uno di 14 e l'altro di 15 anni, quest'ultimo già condannato a 10 mesi per altri quattro furfanti Canella Antonio e Vizio Giuliano (ahimè! con quanta proprietà quest'ultimo nome!).

Oggetto del lodreseo consto una vetrina del negozio di ottica Berry: il cristallo era già stato aperto; non restava che infilare la mano agile ed esperta... Un agente municipale, che aveva osservato la manovra, giunse in buon punto; afferrò i due piccoli malandrini e li portò in Questura.

Tradotti in giudizio al Tribunale condannava: il Vizio a due mesi, condizionalmente, e il Canella a tre mesi, revocandosi il beneficio della condizionale, della quale era stato la prima volta beneficiato. Vana clemenza!

Difesa: avv. Della Porta.

***

Altro tentativo di furto; questo più grave; complici: la notte ed un palanchino. Con questo strumento, la notte del 3 luglio scorso, Bartolomeo Bongiovanni tentò di scassinare la porta dell'abitazione del giudice Bettazzi, in via Berthollet. Caldo caldo fu sorpreso un vigile e fu però in carcere. Ieri il Tribunale gli inflisse 10 mesi e 15 giorni di reclusione.

Difesa: avv. Konrad.

***

Degli scassinatori di porte e vetrine passiamo al borseiolo: il tratto è breve: gli uni e gli altri sono altrettanti anelli della grande catena che stringe e minaccia la proprietà altrui. Il caso del borseggio attribuito al giovane Allonti Eugenio fece un certo rumore, o per lo meno fu segnato in cronaca con qualche particolarità maggiore. E la particolarità consisteva in questo: che la vittima del borseggio, il signor Aquilio Albertazzi, fu reso pronto a ricorrere e ad acciuffare il ladruncolo.

Il fatto accadde in una tramvia, verso la piazza Statuto. Il ladro, lesto lesto scese dalla vettura, dopo il colpo discese a sua volta l'Albertazzi e lo assicurò alla punitiva giustizia, senza tante denuncie, tante ricerche e tante pratiche.

E ieri la punitiva giustizia pagava all'Allonti il suo colpo con nove mesi di reclusione.

Difesa: avv. Pagliuzzi.

***

Ladri domestici, o quasi: per lo meno individui che approfittarono della loro condizione di operai per asportare oggetti affidati alla loro fiducia. E gli oggetti erano lastroni di vetri, perfettamente utilizzabili, che servivano nei lavori di risistemazione della grande veranda sopra la stazione di Porta Nuova.

Due di quelli operai, tali Marchisio Giacomo e Tosetto Luigi, veterl, venivano con rapporto a luglio scorso, dal Commissariato di P. S., denunciato per avere precisamente asportato circa 90 di quei lastroni, pel valore di 300 lire.

Implicato quale ricettatore fu tal Cinotti Lorenzo, vetraio anch'esso.

Rinviati al giudizio del Tribunale penale, ivi venivano condannati: il Marchisio a mesi 11 di reclusione, il Tosetto a mesi 15, giorni 5 della stessa pena. Cinotti veniva prosciolto per non provata reità.

Difesa: avv. Allasia, Pagliuzzi, Roccarino; pres.: cav. avv. Viarengo; P. M.: Garrone; canc.: Farina.

SPORT

CICLISMO.

Il gran Premio Peugeot

Ieri sera si riunì il Comitato di questa grande corsa ciclistica per deliberare le ultime disposizioni della gara che si effettuerà l'11 di settembre.

Questa bella gara' entra ora nella sua fase più interessante poichè dopo le eliminatorie di Lucca e Bologna che si correranno il 28 di questo mese, nel vedremo riuniti in un solo lotto formidabile i campioni più ripianti del dilettantismo italiano, e se ne giudicheremo dai nomi dei fortunati concorrenti a questa finale, noi avremo ad assistere ad una gara interessantissima e diremo anche unica.

Questa prova finale si disputerà su di un percorso ridotto che i concorrenti dovranno coprire tre volte consecutive, per modo che si avranno tre passaggi del lotto di corridori innanzi al suo stesso punto ove, possiamo pur dire, vertiginosi crear, salvo impedimenti superiori, delle tribune. Sarà pure eretto un pertinente quadro segnalatore che darà sempre le esatte posizioni dei varii concorrenti.

La perfezione di questa organizzazione sarà ottenuta certamente dalla l'esperimentata pratica dei dirigenti che si chiamano Peugeot, Walker e Pirena.

Il percorso della gara sarà esattamente indicato con delle frecce poste nei punti indispensabili e la sorveglianza della strada sarà affidata ad una numerosissima schiera di controllori per modo che si avrà uno svolgimento di corsa regolarissimo e tale da non danneggiare in nulla quei concorrenti che verranno da lontane regioni d'Italia e che non conoscranno le nostre strade.

YACHTING.

Le regate di Varazze

Varazze, 24, ore 23.

Oggi, con vento di levante e con mare calmo, si sono svolte le regate a vela, patrocinate dal Regio Yacht Club Italiano.

Nella prima gara riuscì 1.o *Tada* in 2,1'38" 2.o *Viola* in 2,10'20"; 3.o *Albarina* in 2,11'54".

Nella seconda gara: 1.o *Enrico II* in 1,25'14"; 2.o *Lisa* in 1,37'29"; 3.o *Niam* in 1,40'25"; 4.o *Leo III* in 1,40'29"; 5.o *Cleucia* in 1,41'29".

Terza gara: 1.o *Ieri* in 1,44'54; 2.o *Elena* in 1,49'16"; 3.o *Pinella* in 1,49'27"; 4.o *Amalè* in 1,52'50"; 5.o *Sarnecco* in 2,11'.

AVIAZIONE.

Il nuovo campo di Salussola

A giorni sarà fra noi l'aviatore Ruggerone (Eros). Il neo-pilota sarà maestro, dopo il circuito di Milano, al campo di Salussola, al direttore del quale già numerose iscrizioni furono indirizzate per il corso di apprendisaggio. La Direzione della Scuola, visto l'incremento preso, metterà a disposizione degli allievi, non uno, ma due apparecchi Farman di ultimissimo modello. Al ritorno di Nazzaro dall'America si inizieranno i corsi su monoplani.

I lavori al campo sono di già iniziati: esso sarà messo a disposizione di quei signori che desiderassero esperimentare apparecchi propri e il loro costruzione od invenzione. L'inaugurazione avrà luogo verso la metà di ottobre con un magnifico concorso di aviatori italiani e forestieri.

La Società delle ferrovie del Biellese sta per concludere la formale al campo; avremo così di molto facilitato l'accesso, riuscendo detta fermata dissata a soli 800 metri dalle tribune.

Presso gli *hangars* verranno pure fissati il telegrafo ed il telefono.

Il "Clement Bayard„ vola due ore
con sette passeggeri

Parigi, 24, ore 10.

I giornali hanno da Lattiotte Breuil, ieri nel pomeriggio il dirigibile *Clement Bayard* si innalzò con sette passeggeri a bordo. Fece un volo al di sopra di Compiegne e dei dintorni. Ritornò al suo punto di partenza dopo un viaggio di due ore che non ha coperto che una velocità media di 15 Km. all'ora. E' sempre nelle intenzioni del capitano di recarsi ad Issy les Moulineaux.

Cronaca Cittadina

L'ultimo capitolo d'un romanzo vissuto
Come è morto il notaio Fava che trafugò alla moglie trecentomila lire

Il notaio Michele Fava? Molto probabilmente i lettori l'hanno dimenticato, poichè sono già trascorsi tre anni dal giorno in cui la cronaca ha dovuto occuparsi delle sue gesta.

Non sarà inopportuno quindi ricordare i precedenti dell'avventura, che ha tutto il sapore di un romanzo, ed ha per qualche tempo reso notissimo il nome della signora Carolina Balocco.

Vedova prima dell'avv. Facchinotti e poi del colonnello Bianchi, la non più giovane donna aveva avuta la disgrazia di conoscere il notaio Michele Fava, durante un breve soggiorno a Napoli, e, quel che fu più grave, di sposarlo — precisamente il 15 dicembre 1906 — quantunque vedovo anch'esso e padre di tre figli adulti.

La signora Balocco in allora custodiva in una cassetta alla Bancaria Italiana, in via Santa Teresa, tutto il suo denaro: 250 mila lire in cartelle al portatore, più una ricevuta di una cartella di 50 mila lire nominativa da intestarsi al suo nome di ragazza. Nella cassetta aveva anche deposto qualche gioiello ed un biglietto di 500 lire. Alla Bancaria la conoscevano benissimo, perchè da sette anni andava sempre sola a staccare i coupons di rendita ed a riscuoterne l'importo.

Tutto questo denaro l'avv. Fava lo vide nella cassetta, ma il nuovo marito gli fece tosto comprendere con la massima delicatezza che esso sola ne era la proprietaria, e che, per conseguenza, avrebbe contestatamente tenute con sè le chiavi.

Queste, difatti, furono date alla signora posta in una borsetta, che, giunta a Napoli, nascose in fondo ad un baule, non per sospetto verso chicchessia, ma unicamente nel timore di perderle.

Le dolenti note

Fu questo l'unico atto di energia compiuto dalla disgraziata signora, alla quale bastarono pochi giorni per conoscere in quale trabocchello era caduta.

Dopo una settimana di matrimonio cominciarono le liti più stomachevoli ed i maltrattamenti. A Napoli la signora si sentì presto isolata dal mondo; visi amici, persone di confidenza a cui poter dire tutta quanta la sventura non ne vide più. Unico conforto erano le lagrime. Ne solo l'avv. Fava la odiava ora, per non poter impossessarsi del suo denaro, ma anche la figliuola, la fattastra, la quale non risparmiava certo ogni villania, anzi tentava di alzare il padre contro la matrigna. La vita divenne un inferno.

Un giorno — secondo la signora Balocco narrò in quel tempo — la figliastra la persecuse anche ed il marito sopraggiunto anzi che difenderla si avventò contro l'infelice donna, l'afferrò, e costringendola con le spalle contro lo spigolo d'una porta, con ambe le mani la strinse il capo e alle lo fece sbattere tre volte, violentemente. Per lo spavento la signora svenne nell'istante in cui il figlio, studente, accorreva, gridando: «Bubbo! la uccidi; andrai in carcere!».

E questa non fu la sola violenza sofferta dalla signora Balocco, che altre volte il potente Fava la minacciò di morte e la battè brutalissimamente.

Malgrado tutto ciò la signora non sospettava che il marito avesse intenzione di rubarle il suo denaro.

L'avv. Fava invece da parecchio tempo stava preparando il suo piano. Scrisse a Torino alla Bancaria per apprendere quali pratiche si avevano fare per ritirare da una cassetta di sicurezza certi documenti di una signora impossibilitata a muoversi da Napoli, e, quando ebbe i ragguagli necessari, domandò alla moglie di firmare un documento col pretesto di ritirare la cartella nominativa di 50 mila lire, di cui si è parlato. La signora Balocco rifiutò energicamente. Voleva venire a Torino per qualche affare, ma egli tanto fece, che riuscì ad impedirle il viaggio. Inviò anzi da Napoli l'importo d'ufficio dell'albergo di Torino. Un giorno — in febbraio — rammentò alla consorte un telegramma, in cui gli si annunciava che una sua sorella era moribonda a Lattarico, in Calabria, suo paese natio, e disse che doveva partire per rivedere una ultima volta questa sua sorella. Era per compiere il furto a Torino. Dopo qualche giorno tornò a Napoli, poi riparti ancora: aveva preso dalla borsetta nascosta in fondo al baule le chiavi della cassetta, ed era riuscito con un falso documento ad impadronirsi di tutto il denaro!

Il notaio Fava non cessò tuttavia di maltrattare la moglie, tanto che fu decisa la separazione legale. L'atto in piena regola fu steso e firmato a Napoli, dopo di che la signora Balocco tornò a Torino. Quattro giorni dopo scriveva il furto compiuto dal notaio Fava, che aveva avuto cura di compiere anche le pratiche necessarie e di presentare alla Bancaria i documenti prescritti, ottenuti con l'inganno dalla moglie inconsapevole.

La cosa sollevò un grande scalpore non solo a Torino, ma a Napoli, dove il notaio Fava, conosciutissimo, venne tratto in arresto.

Tali i precedenti: ora, proprio il mese scorso, doveva aver luogo il processo, ed ecco che invece il romanzo si è concluso in un modo inatteso.

Giunse infatti notizia che il notaio Michele Fava, il quale aveva restituito una parte della somma ed era stato rimesso in libertà, è morto in Australia.

L'epilogo non è privo di interesse.

Profugo messinese

Un anno fa, quasi giorno per giorno, sbarcava a Sydney in Australia dal vapore *Makura* un italiano proveniente da Vancouver. Il quale dichiarava di essere una vittima del terremoto che aveva devastato Messina.

Non portava documenti, ma spiegò questa circostanza col fatto che era fuggito in condizioni drammatiche dal luogo del disastro e si trovava nella impossibilità di avere un passaporto dopo la completa distruzione degli uffici di stato civile.

Lo strano viaggiatore, che si faceva chiamare Carlo Duretti e non era altri che il notaio Michele Fava, narrò che dopo la catastrofe di Messina aveva ricevuta da un suo parente una discreta somma in restituzione e se ne era servito per recarsi in Francia e di là imbarcarsi per il Canada.

Il Fava, divenuto dunque il profugo Carlo Duretti, per suggerimento dell'agente consolare di Sydney si stabilì in campagna e con un piccolo fondo che possedeva si diede all'allevamento dei polli, impiantando un *poultry-farm*.

Il commercio parve prosperare, ma sul più bello il pseudo Duretti si ammalò. Da parecchio tempo infetti egli soffriva di dolorosissimi disturbi e la nuova vita non aveva fatto che aggravare il male. Fu necessario trasportare il Fava all'ospedale di Sydney, dove i medici decisero di operarlo.

L'infermo allora ebbe timore di morire e decise di svelare l'essere suo. Scrisse tre lettere: una indirizzata all'italiano Giorgio De Pyro, col quale aveva stretta amicizia a Sydney, l'altra al dottor Marano, agente consolare, e la terza, al fratello suo Giovanni, residente a Lattarico, in provincia di Cosenza.

Il timore del Fava non era infondato: pochi giorni dopo aver sopportata l'operazione chirurgica egli morì nell'ospedale di Sydney. Solo allora le lettere furono consegnate ai tre destinatari e da questi aperte.

Il Fava non aveva in esse narrato le ragioni vere della sua fuga dall'Italia e senza il dubbio che egli avesse assunto il nome di Duretti dopo aver commesso qualche furto durante il disastro di Messina.

Come si vede la storia del profugo aveva trovato buon terreno ed anche dopo la sua morte il notaio era creduto davvero un messinese scampato dal terremoto. A Sydney s'ignorava che egli aveva invece trafugato in danno della moglie così ingente somma da una cassetta della « Bancaria ».

Le lettere

All'agente consolare di Sydney il Fava aveva scritto così:

« Prevedendo che la morte dovesse cogliermi in questa disgraziata circostanza di dover subire una grave operazione chirurgica, mi dirigo alla S. V. per fare una confessione. Non mi chiamo Carlo Duretti, nè sono di Messina. Mi chiamo Michele Fava fu Giov. Battista, sono nato a Lattarico in provincia di Cosenza e così vivo la mia famiglia composta di tre figli.

« Disgraziate circostanze mi hanno costretto ad espatriare: prego perciò V. S. di volere identificare il mio cadavere facendolo fotografare o poscia scrivere o telegrafare in Italia. Sopra tutto.

« I miei figli abitano come ho detto a Lattarico ed hanno nome l'uno Giovanni, l'altro Attilio. Firmo col mio vero nome: Michele Fava ».

La seconda lettera indirizzata al De Pyro, che il Fava conobbe per la presentazione fatta dal cuoco del vapore *Makura*, signor Germanetti, è così concepita:

« Gentilissimo amico,

« Permetta che chieda alla sua squisita cortesia l'ultimo favore. Ella è stato tanto buono con me che spero vorrà rendermelo. Si tratta di adempiere alla mia ultima volontà. Appena morto la prego di aprire la lettera che si trova sul vicino e di adempiere scrupolosamente a quanto in essa troverà scritto: inoltre farà quello che qui dietro le dirò nel mio breve testamento.

« Un'ultima stretta di mano dal suo Carlo Duretti ».

E la lettera unita diceva:

« Questa è la mia ultima volontà. Lascio al mio amico signor Giorgio De Pyro, la catena, orologio, ciondolo, i bottoni d'oro, che si trovano depositati nella segreteria di questo ospedale, come mio ricordo. Desidero che esso signor De Pyro venda tutti i miei oggetti, abiti, biancheria ed anche di brillanti e la somma che se ne ricaverà unita alle lire diciotto che si trovano depositate nella segreteria dell'ospedale ed alle lire cinque, valore dell'acclusa *chèque*, mia spesa per comprare un pezzo di terra al camposanto ed una croce su cui sarà scritto: *Qui giace Michele Fava morto nella grazia di Dio*. Questa è la mia volontà. Non lascio altri beni avendo già disposto della piccola somma che tenevo presso il *Comptoir d'Escompte de Paris* con uno chèque a favore del signor Giovanni Fava. Mi firmo Carlo Duretti ».

La terza lettera non è stata spedita per giusta al fratello Giovanni e non ne conosciamo il contenuto.

Il ritratto del cadavere

Si può ben immaginare quale sia stata l'impressione provata dall'agente consolare dottor Marano e dal signor De Pyro.

L'adempimento del desiderio espresso dal notaio Fava, più che un dovere era un obbligo nascituo. Il dottor Marano ed il signor De Pyro si recavano dunque in Oxford Street Woollahra dal fotografo Ringer a richiedergli di ritrarre il cadavere e, avutone risposta affermativa, andarono con lui subito alla chiesa di San Charles Waverley, dove ancora giaceva il feretro del pseudo Carlo Duretti, rivelatosi in morte per Michele Fava.

Il sacerdote don Kelly, parroco della chiesa, il quale conosceva il notaio cosentino e ne era anche il confessore, il missionario don Alessio Canon ed il bechino Kirby furono testimoni della triste scena che si preparava. Il feretro scoperchiato fu portato all'aperto ed il cadavere del falso Carlo Duretti fu fotografato.

Di ciò l'agente consolare fece redigere regolare verbale.

Naturalmente tutti gli atti e alcune copie della fotografia del Michele Fava furono inviati al Ministero degli esteri a Roma, il quale provvide in questi giorni ad avvertire la signora Carolina Balocco, vedova per la terza volta ed i figli del notaio: dottor Attilio a San Martino in Calabria, Giovanni ed Evelina a Lattarico di Cosenza.

E superfluo aggiungere che sarà emanata ordinanza di estinzione dell'azione penale per decesso del colpevole.

La paura del colera

A quando a quando corrono ancora, specialmente nei quartieri popolari, voci di casi sospetti di colera, dei quali si saranno occupati l'Ufficio d'igiene.

Ripetiamo che si tratta di notizie create dalla fantasia di qualche pauroso e che non vi è ragione al mondo di allarmarsi. La salute a Torino è eccellente e la cittadinanza può dormire i suoi sonni tranquilli.

Prendiamo questa occasione per dire che ci sono giunte lagnanze sulla mancata disinfezione dei carri ferroviari che giungono dalle Puglie. Crediamo che l'Autorità, come già per la corrispondenza postale, abbia provveduto.

Un'importante pubblicazione postale

A cura dell'Ispettorato Generale del movimento e dei trasporti postali venne testè pubblicato il « Dizionario Geografico dei Comuni e delle frazioni di Comuni ». Questa pubblicazione colma una lacuna da tutti e da tempo lamentata.

Il nuovo « Dizionario », infatti, contiene, a fianco del nome di tutte le località, anche di minima importanza, le indicazioni per ciascuna di esse della linea e della stazione ferroviaria o tramviaria più vicina, della via percorsa da vetture a cavalli od automobili postali, anche la denominazione degli uffici postali, che servono i singoli Comuni e le loro frazioni.

In esso si trovano anche tutte le indicazioni, sia per quanto riguarda la circoscrizione amministrativa di ogni Comune o frazione, come per la loro importanza, in relazione al numero degli abitanti, sono-do l'ultimo censimento, ed alla posizione geografica di ciascuno di essi.

Con questa pubblicazione, che vede la luce a breve distanza dalla « Carta delle comunicazioni postali », e dalla nuova edizione dell'« Elenco dei distretti », l'Ispettorato Generale del Movimento postale — dimostra un encomiabile e continuo veramente moderno — di voler sempre più migliorare il complicato servizio dei trasporti postali, e quindi merita ogni plauso ed incoraggiamento.

Per il miglioramento del servizio dei carabinieri

L'on. Montù ha presentato alla Presidenza della Camera una interpellanza ed una interrogazione:

« Ai ministri della guerra e dell'interno per sapere se dopo i luttuosi recenti conflitti non reputino opportuno addivenire al più presto alla formazione dei battaglioni mobili di carabinieri reali in numero e potenzialità sufficienti per tutto il Regno, onde evitare il quotidiano spostamento di militi dalle stazioni, il che, mentre è causa di malcontento dei carabinieri, ne sminuisce la loro efficienza in servizio ».

« Ai ministri della guerra e dell'interno per sapere se nell'interesse del servizio non credano di facilitare, con speciali concessioni, l'uso delle biciclette — eventualmente anche di proprietà privata — per i carabinieri reali, sovratutto delle stazioni rurali ».

Due gravi disgrazie

La prima è accaduta in uno stabilimento di via Vanchiglia, 2. Il meccanico Francesco Rolfo, d'anni 21, abitante in via Circonvallazione, 4, stava compiendo un lavoro sopra una scala a pioli, e non era alto da terra più d'un metro, quando perdette l'equilibrio, e cadde all'indietro. Il disgraziato batte con tanta violenza il capo, da riportare la frattura della base cranica, con conseguente commozione cerebrale. Fu trasportato d'urgenza al San Giovanni, dove il dott. Campra lo fece ricoverare, riservandosi ogni giudizio sulla guarigione.

— Allo stesso ospedale fu portato il carrettiere Giovanni Fasano, al quale il dott. Reynaudi riscontrò la frattura complicata del femore sinistro e abrasioni alla gamba destra. Il Fasano era caduto, in seguito ad una ribalta, dal suo carro, mentre percorreva lo stradale di Moncalieri, ed era rimasto fra le ruote, riportando le gravi ferite, che lo costringeranno a letto per oltre tre mesi.

Il miglioramento della Duchessa
s'è improvvisamente arrestato

Stresa, 24, ore 10.

Il miglioramento della Duchessa di Genova, si è arrestato per fenomeni circolatori. Stamane, alle ore 7, il bollettino dice che nuovi disturbi circolatori rallentano il miglioramento già avviato delle condizioni di S. A. R. - Firmati: *Pescarolo-Della Camera* ».

Stanotte l'inferma riposò poco e fu molto agitata. Persiste la febbe. Il dottor Pescarolo si fermerà tutta la giornata. Il Duca di Genova e la Regina madre restano a Stresa.

Un'altra aggressione
a scopo di rapina?

Mettiamo un punto interrogativo, perchè alcune circostanze non sono ancora ben chiare e definite. Ecco di che si tratta. Ieri mattina per tempo il carrettiere Francesco Gallen, d'anni 18, si presentava alla caserma dei reali carabinieri sulla strada di Moncalieri e denunziava di essere stato aggredito e rapinato, verso le 2,30, in drammatico modo. Egli narrò che in quell'ora stava tranquillamente percorrendo il corso Vercelli, diretto a Moncalieri, sul suo carro tirato da un mulo, quando dall'oscurità vide balzare fuori sei individui, dei quali non seppe dare precisi connotati. Due dei malviventi saltati dinanzi al mulo, lo trattennero per la cavezza, e gli altri quattro con le rivoltelle in pugno intimarono al Gallen di consegnare senza indugio quanto possedeva.

Il malcapitato, preso alla sprovvista, non reagì e diede ai rapinatori il portafoglio, nel quale teneva il portafoglio, contenente solo lire 22, e l'orologio di nikel di poco valore.

I sei malfattori, impadronitisi del bottino, dopo aver minacciato di morte il Gallen, se avesse parlato, presero il mulo per la cavezza, e lo sospinsero verso il fossato laterale, facendovi rovesciare il carro. Come il Gallen se la sia cavata non ha detto. Compiuta l'impresa i sei rapinatori se ne andarono di corsa e scomparvero.

Il Gallen evidentemente dovette lavorare un bel po' per rimettere il suo veicolo in carreggiata.

I carabinieri, ben appena ricevuta la denunzia, provvidero a darne notizia ai superiori ed alla Questura. Le indagini subito iniziate non diedero finora alcun risultato positivo: si ha però motivo di credere che la denunzia pecchi di qualche inesattezza. E' notevole il fatto che proprio nella località dove la rapina avvenne e in quella stessa ora si trovavano in pattuglia alcuni carabinieri per un servizio di appostamento. Costoro di nulla si accorsero, nè videro individui sospetti.

Un truffatore di albergatori

La Questura di Milano aveva segnalato in questi giorni alla nostra Autorità di Polizia la presenza di un individuo ch'era ricercato quale autore di una truffa di 700 lire avvenuta in quella città.

Gli agenti della squadra mobile furono quindi incaricati di rintracciare il lestofante, che, a quanto si sapeva, mutava volentieri di nome per sfuggire a tutte le ricerche della Polizia.

Questa sua precauzione doveva però riuscirgli inutile, perchè il truffatore venne prorio ieri scovato e, a dispetto delle sue proteste, tratto in arresto.

Condotto in Questura, il messere dichiarò di essere palermitano, di chiamarsi Giuseppe Cutaia e di avere 36 anni. Vestiva con una certa eleganza, ma in quanto a qualunque siasi malucido assai. Possedeva la vistosa somma di sei soldi!

Si potè stabilire che il sedicente Cutaia, qualificandosi per Geronimo Farina, aveva cubiato con ragazze e pretesti il proprietario dell'*Hôtel Central*, in via Finanze, facendo un conto per vitto ed alloggio di 255 lire. Ma non era questa la sola impresa del Cutaia. Prima che al *Central*, aveva preso alloggio all'*Hôtel Reine Femme*, e quando il suo conto in sallio a rispettabile cifra, si era scelassato, dimenticandosi di pagare.

I due albergatori hanno sporta denuncia contro l'elegante truffatore, del quale si sono chieste notizie telegrafiche a Palermo.

Si pensa, e non senza ragione, che il Cutaia — se pure questo è il suo vero nome — sia colpevole di altre truffe. Per ora l'hanno messo al fresco alle « Nuove ».

Investito dal treno

Da Venaria Reale fu accompagnato ieri sera al nostro Ospedale di San Giovanni il tintore Celestino Gamba, d'anni 22, il quale aveva la frattura comminutiva del piede sinistro e contusioni in varie parti del corpo. Il disgraziato giovane, l'altra notte, mentre rincasava, era caduto sul binario della ferrovia Ciriè-Lanzo, sembra per avere eccessivamente bevuto. Un treno sopraggiungeva e lo ridusse in quello stato. E' un miracolo se il Gamba non perdette la vita. I medici l'hanno ieri sera operato, giudicandolo guaribile in novanta giorni, salvo complicazioni.

Cacciatore ferito dallo scoppio del fucile

Al San Giovanni fu trasportato ieri sera a tarda ora il contadino Giovanni Galeazzo, d'anni 20, da Pancalieri, il quale, nello sparare il fucile, era stato ferito alla mano sinistra assai gravemente, essendo scoppiata la canna dell'arma. Il dottor Lecia dovette operarlo d'urgenza. Il Galeazzo potrà guarire, se non sopravvengono complicazioni, in 50 giorni.

Sacrestano poco evangelico

Giuseppina Grandi vedova Ferretti, d'anni 78, abitante in corso Napoli, 20, fu medicata al San Giovanni di echimosi al volto, che il dottore di guardia giudicò guaribili in sette giorni.

La vecchietta ha narrato che mentre si trovava nella chiesa della Consolata, si era avvicinata ad alcune signore, ma il sagrestano Giacomo Manassero, d'anni 23, credendo che ella intendesse chiedere dei soccorsi la redarguì con parole scortesi e poi la percosse in pieno volto.

"Batour„

L'operaio Ferdinando Milanaccio, abitante in via Pallamaglio, 29, si addormentò nella porta d'una bottega di via Madama Cristina, e durante il sonno fu alleggerito dell'orologio d'argento, della catena e di poche lire.

— In prossimità del Fortino, certo Paolo Bergallo, d'anni 58, fu borseggiato anch'egli dell'orologio d'argento. Non gli rimase che la magra consolazione di sporgere denuncia alla Polizia.

Il falso agente

In via Don Bosco fu tratto in arresto un tal Giuseppe Nigra di Carlo, d'anni 23, il quale si era qualificato per agente di pubblica sicurezza. In tasca gli fu trovato un biglietto da 5 lire falso: se n'era più del necessario per mandarlo a vedere il sole a scacchi, ed il Nigra dovette accomodarsi a passare alle « Nuove ».

I puro sangue

Un cavallo attaccato ad un carro e affidato a certo Giacomo Mozzone, sul corso Principe Oddone, mentre il conducente approfittava un fiasco vinoso sul veicolo, si diede a rapida corsa. All'altezza di via Avigliana la guardia municipale Amedeo Villata si affrontò coraggiosamente ed afferrolo per le briglie, dopo non pochi stenti riuscì a fermarlo e consegnarlo al Mozzone, che lo rincorreva. Durante la fuga il cavallo non causò disgrazie.

Troppo denaro

Un tal Giuseppe Nigra fu Pietro, d'anni 20, senza fissa dimora e per nulla impiegato col suo omonimo, qualificatosi per lui assente, venne tratto in arresto, insieme al benestante disoccupato Vincenzo Casalegno di Andrea, d'anni 22, perchè trovato in possesso di 700 lire, di cui non seppe giustificare la provenienza. Il suo compagno aveva in tasca una diecina

ULTIME NOTIZIE

Un Consiglio di Ministri
a San Sebastiano presieduto da Alfonso XIII

(*Servizio speciale della* Stampa).

San Sebastiano, 25, ore 1.

I Sovrani spagnuoli sono giunti questa mattina alle 8.15 a Hendaye, ove sono stati ricevuti dalla Regina Maria Cristina, dal presidente del Consiglio, dal governatore di San Sebastiano e da altri dignitari. Alle 9, le Loro Maestà entravano nel palazzo di Miramar ed alle 10.15 Re Alfonso presiedeva il Consiglio dei ministri.

Prima del Consiglio, sulla soglia del palazzo, i giornalisti attendevano l'arrivo del ministro, ed io ho potuto salutare Canalejas.

Egli mi ha detto: «Il ministro di grazia e giustizia giungerà col diretto delle 11.30, e assisterà alla fine del Consiglio; ma ciò non ha che una importanza secondaria, giacchè noi ministri siamo talmente d'accordo che anche riuniti in pochi è come se il Gabinetto fosse al completo.... »

Il presidente del Consiglio ha soggiunto che attende per domani, Perez Caballero, col quale avrà un lungo colloquio. Quanto alla sua partenza, essa resta stabilita per sabato. I suoi colleghi di Gabinetto passeranno per Madrid. Domani, si terrà un nuovo Consiglio dei ministri, per stabilire definitivamente l'importante movimento militare in preparazione.

Le dimissioni del gen. Marina accettate

Il Consiglio è finito alle una. Nella prima parte, Canalejas ha esposto al Re la campagna degli elementi cattolici contro l'articolo 11 della Costituzione ed ha fatto un'esposizione completa di questa campagna, cominciando dalla visita delle dame cattoliche e passando agli articoli dei giornali clericali, fino alla manifestazione preparata dalle Leghe cattoliche, e ai sermoni violenti pronunziati sul pulpito da alcuni preti. Canalejas espose poi il progetto del Governo sulla riduzione della giornata di lavoro nelle miniere e vari progetti analoghi. Poi, riferì sulle dimissioni del generale Marina, le quali furono accettate. Il generale Marina sarà surrogato dal generale Albave, comandante generale della piazza di Ceuta.

Nella seconda parte delle deliberazioni del Consiglio, Canalejas rese conto che aveva ricevuto un telegramma dal marchese Gonzales, annunziante l'invio di una Nota del Vaticano, in risposta all'ultima del Governo. A causa della lunghezza di questa Nota, che sarà conosciuta tra qualche giorno, il marchese Gonzales giudicò più prudente telegrafarla. Il Governo mantiene così le sue riserve fino al ricevimento della Nota del Vaticano.

La questione religiosa

Ho veduto Canalejas anche dopo il Consiglio dei ministri. «So — egli mi disse — che il Consiglio, il quale ha avuto luogo sotto la presidenza del Re, ha dato luogo a commenti. Mi stupisce che qualcuno trovi strana la venuta dei ministri a San Sebastiano... Non bisognava forse rendere conto al Sovrano degli avvenimenti che si sono prodotti durante la sua assenza? Ma non era il caso che il Sovrano si disturbasse, epperò i suoi ministri gli sono andati incontro. Noi ci siamo occupati sopra tutto della questione finanziaria. Il ministro delle finanze ha letto il progetto di legge che intende presentare alle Cortes non appena saranno riaperte, e mese conto che il percepimento delle imposte avviene regolarmente. Infine, non vi nasconderò che ci siamo occupati della questione pendente col Vaticano, tanto più che il marchese Gonzales mi ha annunziato per telegramma che Merry del Val gli ha rimesso una lunga Nota.

«Non sappiamo ancora quale sia il contenuto di questa Nota, ma posso dirvi che essa non può influire per nulla sul contegno del Gabinetto, il quale è convinto di avere sempre agito correttamente verso il Vaticano, e che si è tracciato una linea di condotta che seguirà, nonostante gli intriganti che tentano mettergli i bastoni nelle ruote. Ci si accusa, principalmente, d'interpretare falsamente l'articolo 11 della Costituzione; articolo che parla della religione cattolica come religione dello Stato. Ho fatto al Re la storia della questione e gli ho ricordato che Mendoza del Castillo, quando negoziava col Vaticano, a proposito dei rapporti fra Chiesa e Stato, e gli si mossero eccezioni circa l'articolo 11, fece inserire sull'*Epoca* — che era il suo giornale ufficiale — una nota in cui diceva che questo articolo era stato redatto in termini vaghi appunto perchè in avvenire esso potesse interpretarsi nel modo più liberale. Comunque, le misure prese dal Governo, che io presiedo, non vanno contro lo spirito nè contro la lettera di questa Costituzione.

— Si è pubblicato, — disi al presidente, — che qualche grande di Spagna, che ha cariche a Corte, abbia l'intenzione di dare le sue dimissioni se intervenisse una definitiva rottura fra il Vaticano e la Spagna....

— Nessun grande di Spagna si trova in questo caso! Gli alti personaggi danno continua prova di fedeltà al Re e sanno che la loro posizione li costringe a certi obblighi. Il Re, del resto, ha abbastanza energia per imporre la neutralità a quelli che lo circondano....

Un accidente toccato al fratello di Moisant

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 25, ore 1.

Moisant si preparava oggi a continuare il suo viaggio verso Londra quando apprese che suo fratello, mentre faceva una passeggiata in automobile nei dintorni di Parigi, era stato vittima di un accidente. L'aviatore, rimandando a domani il seguito del suo viaggio, è partito per Savonlka, dove era stato trasportato suo fratello. Quest'era precipitato dall'automobile per un brusco arresto e aveva riportato ferite abbastanza gravi alle mani e alla faccia. Stasera Moisant è tornato a Kesling.

La situazione sanitaria di Tolone

(*Servizio speciale della* Stampa).

Tolone, 25, ore 1.

E' stata tenuta oggi una riunione alla Prefettura per discutere sulla situazione sanitaria di Tolone. La Commissione ha riconosciuto che questa situazione è buona, ma che dato il focolare epidemico che esiste in Italia bisognava prendere certe misure per far fronte a qualsiasi eventualità. Ogni servizio sanitario e di Polizia della città ha ricevuto la missione di mettere in esecuzione le decisioni prese dalla Commissione.

Preoccupazioni e commenti
sull'incontro di Hakky pascià con Aerenthal

(*Servizio speciale della* Stampa).

Vienna, 25, ore 1.

L'incontro di Hakky Pascià, Gran Visir, col conte Di Aerenthal, continua a preoccupare i circoli politici. Dal lato tedesco ed austriaco, si persiste ad attribuire una importanza considerevole a questo colloquio, ma si prende ben cura, e per molte ragioni, di affermare che si tratta della conclusione di una intesa militare tra i Governi di Costantinopoli, Vienna e Berlino.

Sono già note le ragioni per cui la Turchia non può considerare seriamente una tale intesa, senza rompere l'equilibrio di cui essa ha il maggiore bisogno per favorire il suo sviluppo. Se la Turchia si alleasse all'Austria ed alla Germania, nel dominio militare, essa vedrebbe inevitabilmente ergersi contro di lei la Russia, la Francia, l'Inghilterra, e perfino l'Italia.

Ora, dal punto di vista finanziario ed economico, la nuova Turchia ha bisogno di queste Potenze, perchè l'Impero sia messo in evidenza. Senza di che nessun sviluppo, nessun progresso è possibile.

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* ha pubblicato, a proposito dell'incontro di Hakky Pascià con Aerenthal, la nota già conosciuta, donde risulta che la questione dei rapporti tra la Mezzaluna Austro-Ungarica e la Turchia, sono stati regolati. Con tutto ciò, non bisognerebbe ingannarsi: la Turchia si è inchinata dinanzi al fatto compiuto dell'annessione della Bosnia-Erzegovina (e noto a quali condizioni), perchè al momento in cui l'annessione si è prodotta, essa non potè impedirla con la forza.

Ma non si ignora nei circoli politici di Costantinopoli che il Governo di Vienna, nella sua preoccupazione di accentuare la sua costante marcia verso Salonicco, ha sempre favorito con tutti i mezzi l'intervento estero negli affari ottomani, e che essa fu la prima a portare un colpo sensibile alla nuova Turchia, violando manifestamente il trattato di Berlino. Le sue offerte non possono mutare nulla ai fatti; avendo ammesso il fatto compiuto, la Turchia liberale desidera evidentemente migliorare le sue relazioni con l'Austria, perchè essa ha il maggiore interesse a denunciare tutta la situazione internazionale, ma sarebbe un errore, le cui conseguenze, gravi per lei, non tarderebbero ad apparire, sacrificare all'amicizia austro-tedesca tutte le altre amicizie europee, che sono assai preziose per un Impero, che vuole entrare nelle vie moderne.

Il primo progetto
di corazzata senza caldaie

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 25, ore 1.

Si fa un grande rumore intorno alla notizia pubblicata ieri dal *Portsmouth Evening News*, secondo cui l'Ammiragliato britannico avrebbe creato i piani di una corazzata provvista di motori a benzina. Il che permette la soppressione delle ciminiere.

In realtà, questa informazione non ha nulla di nuovo: nel marzo 1903, vale a dire, due anni or sono, alcuni giornali inglesi avevano registrata una nota simile. La verità è che la questione è allo studio da lungo tempo; essa è stata esposta per la prima volta da Mac Kechnie, ingegnere-capo dei cantieri Wickers, nel marzo 1900.

I vantaggi dell'applicazione dei motori a scoppio alla propulsione delle navi da guerra, sono le seguenti riduzioni dell'ingombro, soppressione della tubatura a vapore, soppressione delle caldaie, di personale, funchisti, e di stive; aumento del raggio di azione, accrescimento del campo di tiro, dei pezzi, e della efficacia dell'artiglieria.

Il progetto Mac Kechnie rappresentava una nave di quindicimila tonnellate, con armamento di dieci cannoni da 305 (tutti potevano essere puntati per traverso), e dieci cannoni da 101 mm., e metteva in raffronto una nave dello stesso tonnellaggio, con due macchine alternative non potevano portare i cannoni da 30, 4 da 254, e 12 da 152.

Il dottor Schnitzer scomunicato
La marcia del modernismo in Baviera

(*Servizio speciale della* Stampa).

Berlino, 25, ore 1.

Il silenzio continuava appena a farsi sul conflitto puramente dogmatico del prof. Giuseppe Schnitzer col Vaticano, che sorge da un altro affare non meno interessante, giacchè esso rivela il progresso latente del modernismo tra il clero bavarese, il quale passava per essere ligio alle forme esterne ed alle tradizioni della Chiesa Romana. Il dottor Siekenberger, ex professore al grande Seminario di Passy e stato colpito di scomunica.

La storia ha un prologo interessante. Otto anni or sono, quando il dottor Claisen si fece il campione delle idee modernieste nella Chiesa, Siekenberger, allora prete e professore, pubblicò un opuscolo in cui reclamava il diritto all'indipendenza intellettuale anche per i cattolici laureati. Il seguito fu che l'autore di questo opuscolo dovette lasciare ad un tempo il suo professorato e le sue funzioni sacerdotali.

Egli si rimise allo studio e passò gli esami voluti per il professorato dell'insegnamento secondario dello Stato. Ma il ministro della P. I. rifiutò di affidargli i corsi, sotto pretesto che non poteva servirsi di un professore in litigio con la Chiesa. Il Siekenberger si scusò allora professore libero, e siccome non era più prete, pensò di sposarsi e fondare una famiglia, ma rimasto cattolico convinto e praticante, si rivolse preventivamente all'arcivescovo di Monaco per ottenere la dispensa pontificia. L'arcivescovo rispose bruscamente che non avrebbe trasmesso una tale supplica, ed in pari tempo minacciava il Siekenberger di scomunica maggiore se fosse passato oltre. Il professore passò oltre. Si sposò e pubblicò nello stesso tempo una lettera aperta in cui combatteva il celibato dei preti, in quanto istituzione religiosa. E' quest'ultima manifestazione che ha provocato la sanzione suprema. Il risultato finale non sembra dubbio. Il prof. Siekenberger, il quale ha trovato un impiego in un istituto libero di Fulda, passerà al protestantesimo. Roma gli perdonerebbe ancora come perdonerebbe al prof. Schnitzer, se essi volessero inchinarsi e fare ammenda onorevole. Essi potrebbero perfino in questo caso giungere alle alte dignità ecclesiastiche e riavere l'insegnamento della scienza teologica. Il caso si è già prodotto in Baviera: basta ricordare il defunto vescovo Hertze di Ausburg, che era stato punito per avere difeso il professore Doellinger, prete scomunicato, che divenne il fondatore del vecchio cattolicismo. L'avvenire prossimo ci dirà se Roma trionferà: se ciò dovesse prodursi la Curia riporterebbe una vittoria di Pirro, perchè nel clero bavarese si manifestano i segni precursori di una riforma. Il modernismo è in ascesa e nulla sembra che possa arrestarlo.

Tedesco ucciso da un cosacco.

Berlino, 24, ore 24.

Un suddito tedesco che ha passato la frontiera russa inavvertitamente, è stato ucciso da un cosacco.

Il Giappone ha notificato alle Potenze
la convenzione relativa alla Corea

Tokio, 24, ore 22.

Il testo della convenzione relativa all'annessione della Corea per parte del Giappone, è stato oggi comunicato ai rappresentanti delle Potenze. E' ormai stabilito che questo documento fu firmato il 27 agosto. Si annunzia che la proclamazione dell'annessione avrà luogo il 29 o il 30 agosto.

Su proposta del ministro degli interni, i giornali si sono messi d'accordo per sopprimere le informazioni non autorizzate circa la situazione in Corea, fino alla proclamazione ufficiale dell'annessione.

Londra, 24, ore 24.

Secondo una nota comunicata ai giornali, l'Inghilterra, informata del progetto di annessione della Corea al Giappone, non avrebbe sollevato nessuna obbiezione dal punto di vista politico. Soltanto si è occupata della ripercussione commerciale dell'avvenimento; ma nessuna dichiarazione può farsi a tale proposito prima che siano ufficialmente note le condizioni dell'annessione stessa.

Le gesta
di un principe tedesco delinquente

(*Servizio speciale della* Stampa).

Amburgo, 25, ore 1.

Il principe Prospero d'Arenberg ha preso il mare per l'Argentina. Questa notizia, in se stessa sprovvista di ogni interesse, sollevò intanto una grande emozione nei giornali d'opposizione tedeschi. E ne è di che. Questo principe ha un passato piuttosto movimentato. Nato nel 1875, egli aveva manifestato, giovanissimo ancora, i veri segni del delinquente. Al castello paterno il suo più grande piacere consisteva nello accorciare viti cani, gatti e galline. I domestici venivano da lui trattati inesorabilmente. La famiglia avrebbe dovuto preoccuparsi delle manifestazioni di un simile carattere: niente affatto, ed essa fece dei giovane un impenitente dei corazzieri. Grazie a potenti protettori, il principe Prospero venne promosso ad una ilizione di esami e venne addetto al quarto reggimento corazzieri a Muenster, allora comandato dal colonnello von Einem, futuro ministro della guerra.

La prima cosa che fece il principe luogotenente, fu quella di battere i cavalli ed i compagni: per poco un giorno non uccise un ufficiale che gli rimproverava le sue crudeltà ed allora il principe fu condannato a pochi giorni d'arresto in camera. In seguito fu spedito nella colonia tedesca del sud-ovest africano, dove gli si accordò un posto d'onore. Il principe colse l'occasione per abbandonarsi a tutti i cattivi istinti in piena libertà. Egli commise violenze ed altrugni inqualificabili.

Il principe delinquente tirò contro un alemanniere militare che gli rimproverava i suoi misfatti, e il suo [illegible] di bruta fu una delle principali cause della guerra delle degli Herrerus, ma la coppa traboccò il giorno in cui avendo fatto recedere all'arresto dell'agente di polizia Hilly Cam e lo condannò ad essere fucilato. E' da notare che questo agente indigeno non aveva nulla a rimproverarsi. Gli ufficiali del plotone di esecuzione erano in preda a tale esecrazione, che un sol colpo fece il condannato alla testa. Allora il principe Prospero afferrò una pistola Mauser ed a cinque riprese battè violentemente contro la piaga del ferito triturando letteralmente la misera vittima.

Questo avvenivo nel 1899.

Il Tribunale di Kindhuk si interessa di questo atto abbominevole e condannò l'assassino a nove mesi di prigione. Il principe interpose appello e si rifugiò per la Germania, giacchè pretendeva di non essere giudicato da un Tribunale civile, ma da un Tribunale militare.

Il Consiglio militare della prima divisione della guardia, a sua volta si occupò dell'affare e nel settembre 1906 il principe venne condannato a morte; ma l'Imperatore intervenne e mutò la pena capitale in 15 anni di reclusione. Trasferito nella prigione di Hannover e pel grazioso contegno quivi una vita scandalosa, organizzando scene terribili d'orgia. Finalmente venne rilasciato sotto pretesto che non poteva tutte le sue facoltà mentali. Questo avveniva poco tempo fa ed ora il principe delinquente vola verso l'Argentina, dove a quanto si dice, si reca a dirigere una vasta fattoria.

Spara contro la moglie e si suicida

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 25, ore 1.

Edoardo Drapier, di 25 anni, falegname, aveva sposato una napoletana di qualche anno più vecchia di lui. La coppia abitava in via di Flandra, numero 79. Benfosto scene violente scoppiarono fra i coniugi: l'italiana, gelosissima, la provocava. Otto giorni or sono, il falegname dovette fuggire dal domicilio coniugale. Ma Edoardo Drapier amava sua moglie, e venne a supplicarla di riprendere la vita in comune. Ella rifiutò. Questa sera, il marito si presentò nuovamente da sua moglie, un'ultima volta egli implorò una conciliazione, ma non ottenne che un rifiuto. Allora, brandendo una rivoltella, il falegname tirò contro sua moglie, che stramazzò a terra. Drapier si puntò quindi in fronte dell'arma alla tempia e fece scattare il grilletto. La morte fu istantanea. L'italiana è stata trasportata all'ospedale in gravissimo stato.

Guglielmo II non avrà il premio Nobel

(Servizio speciale della Stampa).

Cristiania, 25, ore 1.

L'informazione pubblicata dalla stampa continentale, relativa alla candidatura dell'Imperatore Guglielmo II al premio Nobel per la pace, è oggi categoricamente smentita dal presidente del Comitato, Levland.

«Perchè una candidatura possa essere presa in considerazione — ha detto il Leviand — è indispensabile che essa sia presentata dalle autorità competenti prima del febbraio dell'anno in cui il premio deve essere attribuito. Ora, se il Comitato nè altre persone, hanno mai pensato a presentare quella dell'imperatore Guglielmo, sia per il premio dell'anno scorso, sia per quello di quest'anno.

Misteriosa scomparsa d'un caporale

Verona, 24, ore 24.

Questa notte dalla caserma del quarto genio pontieri è misteriosamente scomparso il caporale Cappelli Guglielmo, della provincia di Belluno. Alcuni mesi or sono il Cappelli, che era un bravo giovane assai benevisto dai superiori, cominciò a dare segni di alterazione mentale, tanto che gli venne concessa una lunga licenza, dalla quale era tornato in questi giorni. Perdurando però egli nelle sue stravaganze, stamane dovette essere condotto all'ospedale. All'ora della sveglia si trovò il suo letto vuoto: venne cercato per tutta la caserma, ma non fu possibile trovarlo. Nella fuga egli non portò seco che i calzoni, la giacca ed il berretto. Nessuna delle sentinelle di servizio vide durante la notte il Cappelli, e ciò fa sorgere il timore di una disgrazia, avendo la caserma del 1.o genio un cortile con approdo sulla riva dell'Adige.

La nuova tendenza
della politica tedesca verso i Polacchi

(*Servizio speciale della* Stampa).

Vienna, 25, ore 1.

Mentre una parte della stampa anti-polacca di Prussia continua ad annunziare che le giornate di Posen non hanno inaugurato nessun nuovo corso della politica polacca del Governo prussiano, una buona parte dei giornali austriaci che simpatizzano pei polacchi, si rallegra della moderazione delle parole che l'Imperatore Guglielmo ha pronunciato a Posen.

«Il discorso imperiale — scrive il *Waterland* — non contiene nessun passo che permetta di prevedere una modificazione dell'antica politica prussiana. Ma non poteva essere altrimenti: si è annunziato che il cancelliere aveva riveduto con Guglielmo II il testo dell'allocuzione imperiale e non si poteva credere che Bethmann Hollweg si sconfessasse. La politica prussiana, a riguardo dei polacchi, è stata fino ad oggi poco destra: essa non fu nascere che del malcontento, la collera e l'odio; essa ha spinto i polacchi verso le opinioni estreme e le idee radicali. Dopo la rabbia di una politica di germanizzazione, che ordinava ai polacchi con la frusta in mano di amare l'impero tedesco, le parole misurate e non polonofile dell'imperatore Guglielmo, producono un effetto di calma: esse permettono di sperare che sia finito il sistema della violenza abbattuto verso persone che, per la maggior parte, sono leali verso il loro imperatore e sanno apprezzare la sua sollecitudine».

Inoltre, è corsa la voce che l'inaugurazione del castello di Posen, da prima stabilita per il giorno anniversario della vittoria polacca di Grunwald sui cavalieri teutonici, come una protesta clamorosa della forza germanica, fu prorogata fino al settembre per riguardo alle suscettibilità polacche che sarebbero state infatti assai urtate. E' vero questo fatto? Lo si assicura: in ogni caso è certo che gli organizzatori delle feste di Cracovia nel luglio scorso, si sono sforzati di avere tutti i riguardi verso l'imperatore tedesco, il quale a una volta ha avuto i dovuti riguardi per i polacchi nel suo discorso di Posen. Si potrebbe così ricordare il contegno dei deputati polacchi di Posnania, i quali hanno proposto alla Camera prussiana l'aumento della lista di Guglielmo II.

«Sembra — così dice sempre il *Waterland*, — che un nuovo vento sofi annunziando una stagione più dolce; certamente le indicazioni sono leggere e i sintomi quasi impercettibili, ma non bisogna allarmarsi della stampa anti-polacca che deve ripetere di tanto in tanto, per non accontentare i pionieri del germanismo in Polonia, che Posen deve restare una fortezza e un vivaio di cultura tedesca. Non bisogna nemmeno che dall'altro lato del Niemen si accorgano troppo presto di questo mutamento: i polacchi ripetono sempre che la Prussia e la Russia sono legate per la loro politica interna a Posen e a Varsavia. Forse è nell'interesse di Berlino che il buon vento soffi un po' più presto a Posen che a Varsavia».

Riduzioni ferroviarie
pel transito dal bestiame in Austria-Ungheria

Vienna, 24, ore 22.

Il Ministero delle ferrovie pubblica una notificazione secondo la quale da tutte le stazioni ferroviarie dello Stato si accorderà per tutti i mercati centrali di Vienna la riduzione del 50 per cento sui noli per il bestiame da macello. La riduzione è prevista per tre mesi ed è sempre riservata la sua revoca in qualsiasi momento se i sacrifici conseguenti a questa misura non avessero effetto sui prezzi della carne. Si progetta di estendere la riduzione ad altre piazze di consumo interne ove anche esse accordino delle riduzioni nelle tasse sul bestiame da mercato e da macello. Il ministero delle ferrovie si è rivolto al Ministero del commercio ungherese per la concessione di riduzioni sulle ferrovie dello Stato ungherese. La Meridionale si è dichiarata pronta a concedere le stesse facilitazioni per lo stesso periodo di tempo.

Facchino d'albergo che si suicida
dopo aver tentato d'uccidere l'amante

Milano, 25, ore 1.

Al *Corso Hôtel*, che si trova in corso Vittorio Emanuele, da circa quattro mesi era stato assunto come facchino certo Gamberini Ezio, di anni 25, toscano, il quale aveva appena allora terminato il servizio militare. Entrato nell'albergo, si innamorò subito perdutamente di una guardarobiera, certa De Biasi, di 21 anno, ombra, la quale da parecchi anni si trovava nel personale del sopra detto *hotel*. Questa, alle profferte di amore dello Zamberini aveva sempre opposto dei rifiuti, perchè aveva detto che non poteva corrispondergli, essendo già fidanzata da qualche tempo. Quattro giorni sono lo Zamberini, per dare prova del suo amore alla De Biasi, nella speranza di commuoverla e di farla finalmente acconsentire a corrispondergli, bevve una soluzione velenifica, per cui venne trasportato all'ospedale, donde era uscito completamente guarito.

Questa mattina uscito dall'ospedale, si è presentato al direttore dell'*hôtel* per riprendere il suo servizio, ma questi, per non avere ulteriori seccature a causa della guardarobiera, non ha voluto ripigliarlo e, datogli le competenze che gli spettavano, lo ha licenziato.

Questa sera, verso le 23, lo Zamberini per un'entrata secondaria dell'*hôtel*, la quale è in via San Pietro all'Orto, è salito al quinto piano, in alcune camere appartenenti all'*hôtel*, le quali sono vicine alla camera dove dorme la guardarobiera De Biasi. Siccome questa era chiusa nella sua camera, egli ha scavalcato una finestra e, seguendo un cornicione, a rischio di precipitare nella strada sottostante, è giunto alla finestra della De Biasi, che era socchiusa, ed è balzato nella camera. La De Biasi, spaventata, si è messa a gridare; ma lo Zamberini, colto rivoltello in pugno, le ha imposto silenzio. Ma la De Biasi, senza lasciarsi impaurire dalla rivoltella, energicamente minacciò di chiamare gente. Allora lo Zamberini, al colmo dell'esasperazione, le ha tirato contro due colpi di rivoltella, che fortunatamente sono andati a vuoto. Siccome la scena si svolgeva al buio, egli, credendo di aver ucciso la donna, si è fatto alla finestra e si è buttato sotto, cadendo a cadere sopra un vetro del *Trianon*, che ha fracassato, cadendo nella camera sottostante, dove tre signorine, che stavano ripovverando delle stoviglie, sono state altremodo spaventate.

Lo Zamberini è stato raccolto dal personale del *Trianon* in condizioni disperate: era completamente sfracellato; tra l'altro, nella caduta si era rotti tutti i denti.

Sono stati chiamati i pompieri, che in una lettiga lo hanno trasportato all'Ospedale Maggiore, dove è morto a mezzanotte.

Passaggio di Principi nel Montenegro

Cettigne, 24, ore 24.

E' giunta la Principessa Elena di Serbia, con molti membri della Segreteria principesca.

Molti ufficiali montenegrini e molti impiegati di Corte furono insigniti di onorificenze.

Zetenlka, 24, ore 2.

Re Ferdinando di Bulgaria e il Principe Boris, provenienti da Cettigne, sono giunti oggi qui, e subito proseguirono per Sarajevo.

Il colera
Dimostrazioni e sassaiole
La caccia ai "profughi,,

Lecce, 24, ore 23.

Ad impedire l'importazione del morbo tra noi, dalla limitrofa provincia di Bari, l'autorità politica e quella amministrativa del Comuni di Terra d'Otranto, hanno adottato ed adottano energici provvedimenti. Intanto a causa dell'infezione sono avvenuti vari incidenti in provincia. L'altro giorno a Martina giunsero due viaggiatori da Trani, che l'ufficiale sanitario non potè rifiutarsi di fare entrare in città, sottoponendoli a visita medica. Come la notizia venne pubblicata, il sanitario, secondo quanto egli afferma, dovè abbandonare il suo posto per rifugiarsi a Locorotondo per evitare le rappresaglie della popolazione, dove fu raggiunto anche dai due profughi. Ciò ha servito di pretesto per fare una dimostrazione ostile all'Amministrazione, della quale si chiedono le dimissioni. Volarono alcuni sassi contro il circolo degli amici dell'Amministrazione, i quali risposero con altri sassi e con lancio di pietre, finchè, intervenuta la forza pubblica, il circolo fu chiuso e la dimostrazione dispersa. Ieri sera le dimostrazioni si sono ripetute con maggiore veemenza, per cui fu necessario ai poliechi con la frusta in mano di amareggiati dall'intervento dei carabinieri e dei funzionari di P. S., tanto che, temendosi possano rinnovarsi, è stato richiesto un rinforzo di truppe che qui non vi è. A Squinzano l'altro giorno giungevano da Barletta otto bottai, che la cittadinanza volle assolutamente allontanati, tanto che il sindaco dovè invitarli a ripartire subito. Ora da Barletta si è reclamato contro questa misura, al prefetto, il quale certo non può mettere a fianco di ogni profugo, degli agenti, per farlo rimanere là dove esso ha scelto la sua dimora, a dispetto della folla. Un altro incidente, anche stampito, è avvenuto, a San Pietro in Lama, dove era sceso nella villa del maccaio a pochi passi dal paese, un profugo da Trani. Alcuni cittadini hanno cinto di cordone la villa, mettendo in fuga il viaggiatore, il quale si è nascosto tra i vigneti. Il proprietario della vettura che conduceva il profugo ed un contadino, sono rimasti in mano dei cittadini che li hanno isolati.

Un'offerta del sindaco di Roma
alla città di Trani

Trani, 24, ore 22.

Stamane, in automobile, proveniente da Bari, è qui giunto il comm. Gasperini, prefetto della provincia, accompagnato dal maggiore dei carabinieri e dal figlio Gino. Il prefetto ha conferito col primo presidente della Corte di appello, col deputato Malcangi ed altre autorità, informandosi circa l'opera di soccorso e sui provvedimenti da prendersi. L'on. Malcangi ha fatto rilevare ai capo della provincia la necessità dell'invio urgente di sussidi governativi ai Comuni, per fare fronte alla lotta contro il morbo.

Prima di proseguire per Barletta il comm. Gasperini si è recato a visitare il lazzaretto, dove ha avuto parole di incoraggiamento per tutti. Il bollettino sanitario di ieri reca: «Si ebbero quattro casi nuovi di colera e quattro decessi, di cui due di casi denunciati nei giorni precedenti».

Da mezzanotte fino ad ora si sono avuti tre casi nuovi e due decessi. Una lettera di Nathan è giunta al sindaco di Trani, nella quale il sindaco di Roma, affermando ancora una volta i sentimenti di solidarietà fruferna che uniscono una alle altre le città italiane, annunzia di essere pronto, qualora lo si richiedu, per l'invio di infermieri, di disinfettanti e di una squadra di volontari; e quanto possa essere utile nel presente momento. A questa nobile lettera il sindaco ha risposto ringraziando di cuore il primo cittadino di Roma, per la spontanea offerta, dichiarando che Trani, in caso di recrudescenza del male, saprà profittare dello spontaneo aiuto.

Una famiglia perseguitata

Verona, 24, ore 24.

Giorni or sono, giungeva a Verona da Bisceglie la famiglia del commerciante Caporzo. Data la provenienza, l'intera famiglia fu sottoposta a rigorose misure igieniche di disinfezione e fu riscontrato che le condizioni di salute del Caporzo erano ottime. Ciò nonostante, le Autorità credettero opportuno occuparsi ancora della famiglia Caporzo, tanto che essa decise ed ottenne il permesso di abbandonare la sua abitazione in Borgo Venezia e di ritirarsi nella propria villa di Santa Maria Stelle, a dieci chilometri da Verona. Ma ivi li attendeva l'ostilità della popolazione: tutto il paese minacciava di insorgere contro la famiglia e l'Autorità dovette intervenire per evitare peri guai: essa ha pregato la famiglia Caporzo di segregarsi nella propria villa per misura di ordine pubblico.

Una morte sospetta a Napoli

Napoli, 24, ore 23.

Nel pomeriggio di ieri, dalla sua abitazione di Vico Zito a Fortella veniva trasportata all'ospedale del Cotugno, una vecchia, con sintomi sospetti di colera. Essa questa sera, poco dopo essere arrivata all'ospedale, cessava di vivere.

Ottanta soldati tedeschi
feriscono gravemente un loro ufficiale

(Servizio speciale della Stampa)

Strasburgo, 25, ore 1(3)0

Le Autorità militari hanno aperto una inchiesta intorno ad un gravissimo fatto, che si è prodotto a Kaltenhausen, presso Hagenau. Ottanta soldati, appartenenti al 15.o cavalleria e al 111.o fanteria, avevano attaccato lite nell'albergo del paese. Un ufficiale intervenne per sedare il tumulto; ma male gliene incolse: i soldati, dimenticando la disciplina, si precipitarono tutti contro di lui, sicchè l'ufficiale prese la fuga e si rifugiò nella corte dell'albergo, ove i soldati, eccitati, lo inseguirono. Essi strapparono i pali di una palizzata e ferirono il loro superiore così gravemente, che egli fu trasportato all'ospedale in stato disperato.

Si è proceduto ad arresti in massa.

L'omaggio dei Cacciatori a Francesco Giuseppe
Una statua ad Ischl

Ischl, 24, ore 24.

L'inaugurazione della statua marmorea che ricorda l'anniversario della nascita dell'imperatore Francesco Giuseppe, eretta a cura di cacciatori austro-ungarici, ha avuto luogo oggi, alla presenza dell'arciduca e dell'arciduchessa, di moltissimi membri dell'alta aristocrazia, di numerose Società di cacciatori e di numerose rappresentanze.

A mezzogiorno il Sovrano è partito in vettura dalla sua villa per recarsi al luogo ove si trova la statua. Egli è stato salutato da un'ovazione della folla lungo tutto il percorso. L'imperatore espresse i suoi ringraziamenti per le testimonianze di fedeltà e di devozione datogli dai cacciatori. Dopo le parole del Sovrano, i cacciatori le hanno entusiasticamente acclamato. I membri delle Società e delle Associazioni hanno sfilato innanzi all'Imperatore. La Società di Sant'Uberto ha cantato un inno. L'imperatore ha quindi fatto ritorno alla sua villa, sempre acclamato dalla folla enorme.

Romanzesca avventura
di un pseudo aviatore

Firenze, 24, ore 24.

Non appena fu annunziato pei giornali che un Comitato fiorentino aveva deciso di promuovere al Campo di Marte una settimana aviatoria, piombò a Firenze un giovanotto allo sbaraglio, pieno di attività e di loquella. Chi era? Si presentò da sè in tutte le redazioni di giornali, accompagnato da una giovane donna, che egli faceva passare per sua sorella, una futura ardita aviatrice.

«Precursore dell'aviazione»

«Io sono — diceva l'intraprendente giovanotto — Umberto Grasso, un aviatore, anzi un precursore dell'aviazione, poichè con un aeroplano originalissimo ho potuto raggiungere a Salonicco l'altezza di [illegible] metri».

In quell'occasione i giornali quotidiani pubblicarono il ritratto dei due giovani aviatori; ma alla vigilia degli esperimenti un ordine piuttosto laconico della Questura pervenne al Comitato organizzatore della settimana aviatoria con la proibizione recisa di comprendere fra i concorrenti l'aviatore e l'aviatrice Grasso. La notizia, risaputasi subito a mezzo dei giornali, provocò un'ilarità di commenti, che non è il caso pel momento di rilevare. Finite le gare aviatorie, smontati gli *hangars*, partiti gli aviatori, il Grasso rimase a Firenze; era facile incontrarlo per le vie della città, che egli attraversava ininterrottamente in fiacre, o con di rado guidando un attacco piuttosto inelegante. La sera poi lo si trovava nei ritrovi più frequentati, in questi ultimi tempi lo si vedeva sempre in compagnia di un uomo d'età avanzata, che alcuni dicevano essere suo padre e che si faceva notare in ogni ritrovo per la sua abitudine di addormentarsi.

Ricordate così in brevi tratti la figura di questo individuo, che anche ora vantava arcoplani e gloria d'aviatore, vantano al clamoroso finale odierno di cui egli è stato protagonista.

Circa le 15, all'*Hôtel Bologna*, in via Sant'Antonio, si è improvvisamente fermata una vettura e ne è disceso un giovane in abito da moderno viaggiatore, provvisto di spolverino e di lunghi gambali. Entrato rumorosamente nell'albergo, ha abbracciato una bambina di due anni, una vezzosa piccina bionda, ed insieme ad una signora elegante, rimontato nella vettura, si diressero alla stazione. Il contegno di quel giovane era così strano che destò l'attenzione curiosa dei cittadini passanti, i quali non poterono fare a meno di abbandonarsi alla più giuliva ilarità, e mentre la vettura partiva, partirono pure dai fischi e delle risate ironiche.

Più tardi la medesima vettura, con lo stesso individuo, si presentava all'albergo per prendere una carrozza che era stata dimenticata; ma quasi contemporaneamente giungeva un'altra vettura, sulla quale si trovavano un uomo ed una signora, che si discesero frettolosamente; l'uomo, che fu riconosciuto dai presenti per una guardia di pubblica sicurezza, afferrò la bambina, la fece mettere sulla vettura e ripartì con la signora.

La scena fu rapida, ma così rumorosa che provocò un'enorme pubblicità.

Il racconto dell'amante

Ed ecco il fatto, come viene raccontato dalla Macciani:

Il giovane *sportman*, vestito in abito da viaggio, altri non è che il noto Umberto Grasso, di 22 anni, nato a Salonicco. A Firenze, tre anni sono, fu soldato ed apparteneva al 3.o reggimento genio. A quell'epoca conobbe una toscana, Maria Macciani, da Santa Sofia di Romagna, di 23 anni. Con costei strinse relazioni intime e ne nacque una bambina, che oggi ha due anni ed è appunto la piccola Luigina che è stata protagonista di tutta questa losca faccenda.

Terminato il servizio militare, il Grasso abbandonava l'amante e ritornava a Salonicco, donde riappariva in Firenze, come vi ho detto più sopra, pochi mesi or sono, in occasione della settimana aviatoria, e si riuniva alla sua amante e con lei andava ad abitare in una casa di piazza Santa Croce. In questi ultimi tempi però strinse relazione con una *chanteuse*, certa Lina Pelli, di 22 anni, che in queste sere si produsse in un caffè-concerto di secondo ordine. Infatti oggi il Grasso ha portato via dalla casa della Macciani gioielli per il valore di altre cento lire, appartenenti alla Macciani stessa, ed ha condotto seco la piccola Luigina, ed in vettura si è recato all'*Hôtel Bologna* per raggiungere la nuova amante Pelli, con la quale do

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

24 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 105 20.
Id. id. per fine corrente 104 92 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 2...
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 20.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 30.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 85
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 90
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 90

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 57 1/2, lett. 100 67 1/2
Svizzera 3 1/2: denaro 100 45, lettera 100 55
Germania 4: denaro 124 05, lettera 124 15
Londra 3: denaro 25 38, lettera 25 41

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1466 50, 1467, 1460.
» Banca Commerciale 890.
» Credito Vicenza 126.
» Fiat 138 50, 140, 139 50, 140, 139.
Affari molti. Fiat alquanto migliori.

Prezzi nominali 24 Agosto

Debiti redimibili

- 500 Prestito Minist. (Pontificio 1868) a 4 1/2 . — —

Obbligazioni.

- 500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per la Sicilia dalle soc. eserc. le reti Mediter., Adriat. e Sicilia (unica. 1885-86-89. Legge 29 giugno 1885, n. 3282, serie A/B
- 500 Strada ferrate Romane (delle comunali) 3 0/0
- 500 Strada ferrate del Tirreno 3 0/0
- 500 Ferrovie Meridionali 3 0/0
- 500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0
- 500 Strade ferrate Novara 5 0/0
- 500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0
- 500 Id. id. id. 5 0/0
- 250 Strada ferrate Genova-Voltri 5 0/0
- 500 Strada ferrate Torino-Savona-Acqui 5 0/0
- 500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 5 0/0 (Ramazzone 1859)
- 500 Id. id. 3 0/0 (Seniazze 1858)
- 500 Id. id. 5 0/0 (Emissione 1860)
- 500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 5 0/0
- 500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0
- 500 Id. id. id. serie B 3 0/0
- 500 Id. id. id. id. serie B 3 0/0
- 500 Id. id. id. id. serie D 3 0/0
- 500 S. ferr. Cant. Ital. e Asiano-Grosseto 5 0/0
- 500 Id. id. id. id. 5 0/0
- 500 Id. id. id. id. 5 0/0
- 500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0
- 500 Id. per lavori del Tevere 5 0/0
- 500 Id. per lavori ed Isti Roma 5 0/0
- 1250 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0

Azioni.

- 400 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse per il troppo Cavalleria-Ivrea 5 0/0
- 200 Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo
- Cirenchi Ing. Cantalupo, Castagnole, Mortara
- 1125 Obblig. 3 50 0/0, cat. 1e (legge 24 dic. 1908)

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

- 500 Ferrovie Sarde (delle nuova Cagliaritana 1870) (R. decreto 8 agosto 1878) 3 0/0
- 500 Id. id., serie C (1.a emissione 1889)
- 500 Id. id., serie C (2.a emissione 1902)

Prestiti.

- 100 Consolidato della città di Napoli 5 0/0

Cartelle.

- 500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0
- 500 Credito Comunale e Provinciale
- 500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

- 500 Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese
- 500 Ferrovie Meridionali
- 500 Id. Secondarie Sardegna
- 500 Id. sarde, serie A
- 500 Id. id. B
- 500 Strade ferr. del 6 Sicilia 4 0/0 oro Km. 1888
- Id. id. id. 1889
- 500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche
- 500 Officine di Savigliano
- 500 Società Siderurgica di Savona
- 500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche
- 500 Società Carbonifera del Valdarno
- 500 Id. Miniere di Montepromina
- 500 Id. Marmifera Lago Bergonzia
- 500 Id. Miniera e Kilns
- 500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici
- 500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni
- 500 Id. Id. Acciaierie Piombino a 3/4
- 500 Unione Esercizi Elettrici
- 500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro
- 500 Officine Elettriche Genovesi
- 500 Utenti Provincia Alessandria
- 500 Id. Provincia di Lucca

Cartelle.

- 500 Credito Fond. di Banco Napoli 3 1/2 0/0
- Sao Paolo 3 1/2 0/0
- Id. id. 3 0/0
- 500 Fond. Banca d'I.
- Italia 3 1/2 0/0
- 250 Fond. C. R. Ver.

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

- 500 Banca d'Italia
- 500 Banca Commerciale Italiana
- 100 Credito Italiano
- 500 Società Bancaria Italiana
- 500 Banco di Roma
- 500 Banco della Liguria
- — Banca di Torino (stampigliate)
- 250 Società Finanziaria e Industriale Torinese

Trasporti.

- 500 Società Ferrovie Meridionali
- 250 Id. id. Secondarie Sardegna
- 500 Id. id. Sicule
- 500 Id. id. Sicula
- 250 Id. id. Piemonte (1.a emissione)
- 250 Id. id. id. (2.a id.)
- 500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino
- 500 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche
- 100 Società Anonima Tramways Vercellesi
- 100 Id. Ferrovia del Vomero
- 125 Id. Romane Tramways-Omnibus
- 500 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)
- 100 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)
- 500 Certificati godimento Trani Vercellesi

Luce ed elettricità.

- 100 Società Italiana per il Gas
- 100 Id. Consumatori Gas Luce
- 250 Id. Elettricità Alta Italia
- 250 Id. di applicazioni elettriche
- 250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)
- 500 Società Officine elettriche genovesi
- 100 Id. Unione Esercizi Elettrici
- 100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio

Industrie meccaniche.

- 500 Società Officine di Savigliano
- 100 Id. Fonderie Italiane (Roma)
- 500 Id. Anonima Officine già Miani
- 100 Id. Italo-Svizzera costr. mecc. (Bologna)
- 500 Id. Fonderie Piemontesi già Vandel e C.
- 500 Id. Fonderie di cavalletti (Nobiolo e C.)
- 500 Id. Siderurgica di Savona
- 10 Id. Fabbriche Italiane di Lime
- 250 Id. Acciaierie di Terni
- 100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.
- 25 Id. R. Stab. costruz. motori (Torre) (in.)
- Id. Automobili Rapid
- Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio
- Id. Officine Sesto S. Giovanni (Cassano)
- Id. Officine Turbomotor per Motori a vel.
- Id. Fiat-San Giorgio
- Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)
- Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)
- Id. Fabbrica Automobili «Italia» (Torino)
- Id. Italiana dei Ferri (Rapallo)
- Id. Anonima Armstrong e C. (Genova)
- Id. Alti forni Gregorini
- Id. Milanese Industrie meccan. (Milano)
- Id. Industrie Metallurg. che «Turam»
- Id. Caimano Automobili e Sesia
- Id. Carrozzeria Automobili Taurus
- Ing. V. Tedeschi e Comp.
- Id. Ercolantese Automobili S. P. A.
- Id. Officina Napoletana per mat. ferr. e trazi.
- Id. Gaudi G. Fornara e C.
- Id. Officine Meccaniche Reggiane

Industrie alimentari ed affini.

- 500 Società Acqua potabile di Torino
- 250 Id. Gen. alimentare agricola (Genova)
- 500 Id. Anon. Agricola Ind. «La Collegno»
- 125 Id. Molini e Pastifici Pantanelli (Genova)
- 50 Id. Italiana del Gelsomino artificiale
- 100 Id. «Eridania» di Genova
- 250 Id. Zuccherifici Ferraresi
- 50 Id. Romana Fabbriche Zuccheri
- 25 Id. Stabilimento Fratelli Moncenisi
- 100 Id. Fabbrica chimica e cons. Vecchi e C.
- 100 Id. Distillerie Italiane (Milano)
- 125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)
- 100 Id. Ital. per zucchero indigeno

Industrie varie.

- 125 Società Cartiera Italiana
- 500 Id. Cartiere Meridionali
- 1000 Id. Manifatture Lane Biellesi
- 100 Id. Carta Causio
- 100 Id. Anonima Pellami e Cuoi
- 500 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)
- 100 Id. Id. Tessuti stampati (Milano)
- 75 Id. Istituto Romano di Beni stabili
- 500 Società Miniere di Montepont
- 500 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)
- 100 Id. Giovanni Gilardini
- 25 Id. Cotonificio Piemontese
- 250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo
- 500 Id. Fratelli De-Magistris e C. (2.a ser.)

Industrie chimiche

- 500 Società Italiana Carburo di calcio (Roma)
- 150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)
- 500 Id. Nol. per la fabbricaz. dell'alluminio
- 100 Id. Alta Sole Trezza Albani (Bologna)
- 250 Id. Fra it. cons. e fabbr. conc. chimici
- 500 Id. Zabaglia veronesi A. Parasmatti
- 100 Id. Anonima Italiana (Milano)
- 100 Id. Concerie Italiane Riunite

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 11,45:

Rendita Italiana cons. 104 12 — Id. fine mese 104 22 — Id. 3 1/2 0/0 104 —

Mod terrione 411 — Credito Italiano 670 50 — Banca Commerciale 881 — Banco di Roma 103 75 — Società Bancaria 104 — Lanificio Rossi 1507 — Cotoni Cantoni 579 — Rubattino 395 50 — Raffineria L. L. 260 50 — Conti Sovvenzioni 65 — Veneta 215 — Tubi 1551 — Edison 586 — Obbligazioni Meridionali 3 0/0 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 368 25 — Fond. Banca Nazionale 502 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. 3 0/0 309 — Cotonificio Veneziano 137 — Meridionali 661 — Banca d'Italia 1466 — Obbligazioni Mediterranee 504 50 — Metalli 117 50 — Beni Stabili 330 — Savona 315 — Elba 255 — Distillerie 91 — Cerbaro 615 — Cotonif. Cantoni 126 50 — Fond. Rustici 164 — Molini Alta Italia 215 — Birra 184 50 — Forniere 172 — Vienna 1125 — Azvaldo 239 50.

Cambio su Parigi 100 62 — Id. Londra 25 40 — Id. Berlino 124 10 — Id. Svizzera 100 35 — Id. Vienna 105 62.

Tendenza debole.

***

Ci telefonano da Milano, 24, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — La riunione privata tenutasi ancora debole, mentre nell'ufficiale, in seguito ai cori migliori pervenuti dalle altre piazze, il mercato è notevolmente migliorato. Chiusi a rialzo benefici le Terni a 1578, 1588; Eridania 710, 700; Raffinerie 1 1. 359 50, 358; Industria Zuccheri 307, 311 50; Carburo Romano 650; Banca d'Italia 1465 50, 1468 50. Rendita ancora debole a 104 07 contanti e 104 17 fine. Cambi completamente invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 17.20:

Apertura incerta, con volontà di realizzare. Riporti leggermente più cari. Alla ripresa dai premi, su interessi, si migliora alquanto, e chiudiamo ai massimi. Affari quasi limitati alle Banca d'Italia e Sconto: Banca d'Italia, apertà a 1467, si spinge in chiusura a 1471. Commerciali piuttosto pesanti da 890 a 891. Sconto fermo. Il Credito a 510 (ultimo. Meridionali e Mediterranei fiacchi. In ulteriore miglioria i Saccariferi, che riprendono brillantemente i massimi. Raffinerie da 361 a 363; Industrie da 309 a 311. Eridania da 777 a 783. Siderurgici, deboli stamane, riprendono il perduto in chiusura. Terni da 1582 a 1578, ripetendo a 1588. Carburo in lenta ma continua miglioria, chiude a 621. Banco Liguria, su nota fusione, ricevuto a 126. Rendita 104 25, 104 22.

Banca 1467, 1468, 1469, 1471 — Comit 891, 891 50 — Credito 570 — Banco di Roma 103 75 — Società Bancaria 104 — Lanificio Rossi 1507 — Cotoni Cantoni 579 — Rubattino 395 50 — Raffineria L. L. 260 50 — Conti Sovvenzioni 65 — Veneta 215 — Tubi 1551 — Edison 586 — Obbligazioni Meridionali 3 0/0 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 368 25 — Fond. Banca Nazionale 502 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. 3 0/0 309 — Cotonificio Veneziano 137 — Meridionali 661 — Banca d'Italia 1466 — Obbligazioni Mediterranee 504 50 — Metalli 117 50 — Beni Stabili 330 — Savona 315 — Elba 255 — Distillerie 91 — Cerbaro 615 — Cotonif. Cantoni 126 50 — Fond. Rustici 164 — Molini Alta Italia 215 — Birra 184 50 — Forniere 172 — Vienna 1125 — Azvaldo 239 50.

Cambio su Parigi 100 62 — Id. Londra 25 40 — Id. Berlino 124 10 — Id. Svizzera 100 35 — Id. Vienna 105 62.

Tendenza debole.

***

Ci telefonano da Milano, 24, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — La riunione privata tenutasi ancora debole, mentre nell'ufficiale, in seguito ai cori migliori pervenuti dalle altre piazze, il mercato è notevolmente migliorato. Chiusi a rialzo benefici le Terni a 1578, 1588; Eridania 710, 700; Raffinerie 1 1. 359 50, 358; Industria Zuccheri 307, 311 50; Carburo Romano 650; Banca d'Italia 1465 50, 1468 50. Rendita ancora debole a 104 07 contanti e 104 17 fine. Cambi completamente invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 18:

Rendita 3 75 cont. 104 50

Acqua Marcia 1092 — Azoto 145 — Anonima 242 — Banca d'Italia 1467 — Banca Commerciale 891 — Banco Roma 104 — Beni Stabili 330 — Carburo 621 — Consorzi 118 50 — Credito Italiano 570 — Condotte d'acqua 328 — Elba 257 — Ferriere Italiane 104 — Gas 1220 — Immobiliari 276 50 — Imprese Fondiarie 122 50 — Kerka 290 — Metallurgica Italiana 116 50 — Meridionali 660 — Mediterranee 511 — Monteponi 122 — Molini Pantanella 105 — Navigazione Generale 388 — Omnibus 314 — Piombino 149 — Risanamento 74 — Sodo 74 50 — Zuccheri Romani 76 50.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 25 agosto — Per gli stessi agenti suindicati all'8/0 lire da farsi con certificati L. 100,61 e ansiliari.

Roma — Cambio settimanale L. 100,60.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	25	23		25	23
Rend. franc. 3% ammort.	— —	— —	Argento (in.)	40 —	— —
Rend. 3 per.	97 25	97 25	Cred. Foncier.	597 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	3470 —	3470 —
Id. Ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	117 75	117 75
Cambi Londra	25 24	25 24	Mer. Meridion.	— —	390 —
Consolidati 2 1/2	87 1 —	87 1/4	Rendita Italiana	70 90	70 95
Obbl. Lomb.	338 —	338 —	S. Ferr. Stato	100 30	100 70
Cambio Italia	99 1/4	99 5/8	Russi 1901	103 15	103 10
Turco nuovo	— —	94 0/0	R. portogh. 3	67 60	67 07
Banca Parigi	1205 —	1205 —	Banca Francia	3827 —	— —
Turchino	453 50	453 —	Comit. Madrid	— —	— —
Egiziano (6)	103 25	102 75	R. comm. Ital.	— —	890 —
R. Hunter.	96 20	97 —	Rendita Serba	85 40	86 40
R. spagn. est.	15 15	15 10	Bulgara 1907	— —	870 —
Banca ottom.	653 —	653 —			
Rend. Arg. 1886	— —	98 75	Rosario ...	1450 —	1449 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol. ..	583 —	584 —
Rame Londra	85 7/16	85 3/16	Thomson ..	778 —	780 —
Brasile 5 per.	— —	99 50	Rand Mines	219 50	220 50
Id. 5 rescis.	— —	— —	De Beers ..	486 50	481 —
Rende 4 per.	90 90	90 90	Chartered ..	44 50	45 —
Crédit Lyon.	1455 —	1451 —	Karrerya ..	200 —	200 —
Ambulos	224 —	223 —	Kaffontein ..	43 75	43 —
Nord Espagne	378 —	380 —	Roodepoort ..	16 75	16 75
Saragosse	403 —	404 —	Gelds Field ..	185 —	185 50
Rio Tinto	1777 —	1781 —	Geduld	16 70	16 50

Tendenza irregolare.

Borsa di Berlino.

	25	24		25	24
Cambi Londra	— —	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	206 25	206 25	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	104 75	— —	Russi (cont.	216 25	216 50
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	264 75	265 —
Cons. Prussc.	83 —	— —	Diskonto	186 75	186 12
Rend. Turca	94 25	94 25	Dochamer	234 25	234 25
Obbl. Ferr. It.	73 75	73 75	Gelsenkirchen	211 87	211 50
Obbl. Merid	— —	— —			

Tendenza debole.

SOCIETA' TORINESE

per la diag. di mercanzia dalle ore più favorite e C.

Operazioni del 24 agosto

Organzini	C.	31	Kg. 1031.03
Trame	»	1	» 31.15
Greggie	»	8	» 271.31
Lisse	»	5	» 1143.94
articoli diversi	»	2	» 166.7
Totale	C.	48	Kg. 2651.33
Sete pesate	»	3	» 174.94
Lane pesate	»	14	» — —
Totale C.		45	Kg. 3350.88

Cali esteri nel corso e sull'oggi.

Stagionati	N.	430	Kg. 27180.03
Pesati	»	407	» 27156.53

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A condizioni vantaggiose vendesi motore Ruston 150 cavalli, molino a palle, macchine presa resistenza laterali, mascelatrici; sabbia e calce a caldo, pompa Sulzer occorrente motore 4 1/2 corrente continua, diverso, argonelle collocandi marcia automatica con motore elettrico, cavalli, binario smontamento 85, vagabili Stabilimento corso R. Parco, 30. — Tratta il liquidatore ragioniere Perroglio, via Po, 25. c27074

DANARO a ferrovieri, a qualunque impiegato governativo, — Società Credito Assicurazione Galleria Nazionale, scala E. c26930

FORZA motrice la più economica. Nuovo generatore a povere di antracite, applicabile a qualunque motore gas ... — Chiedere offerte: Oscar-Amaretti, Milano, Vincenzo Monti, 12. 26956

RATE mensili: Letti, stiratoie, tolarie, tappezzerie, mobili. — Conti Domenico, posta. 27037

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

RIPETIZIONI storia, latino dare domicilio, anche una compagna. — Dott. S., posta. 27115

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 5 mesi; corso completo 15 lezioni, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c27010

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A PPRENDISTA per pasticceria abbisogna G. Mascara, Volvri. 26915 G

CASA privata assumerebbe amministratore, condizioni ottime; sicuro arrivare. — Scrivere referenziati cassella postale 439, Roma. 27065

CERCANSI signorine bella figura disposte seguire corso scritto guardiche Compagnia «Città Palermo» ore Italia, dicembre Anteprima. Presentarsi dalle 10 alle 14 Politeama Chiarella, Torino. 26958

CERCASI fattorino commesso imballatore. — Rivolgersi Viano, via Milano, 12. c27140

CERCO Confetteria, Liquoreria. — Presentarsi Digiosa, via Po, 58, Torino. c27003

COLORITRICI cartoline cercasi. — Campana, via Argentero, 5, piazza Nizza, Torino. c27037

DIRETTRICE casa signorile cercasi, condizioni primo ordine; sueglio pagato. — Scrivere casella postale 459, Roma, quale informazioni personali. 27081

GAZISTI abili operai cerca Barioso, Pietro Micca 15, fianco panba. c27114

FAMIGLIA signorile cerca cuoca, buon mensile, ma sicure riferenze. — Dirigersi per ora signora Romani, Garibaldi, 3. c26969

GIOVANI robusti, 20-25 anni, cercansi per lavori leggeranno annui. Pretendono ottime referenze. — Ufficio casella postale N. 570, Torino. c27102

IMPIEGHIAMO persone ambo sessi presento mezzi delicatissime, due ore giornaliere, eguanta mensili. — Società Credito Assicurazione, Galleria Nazionale, scala E. c27104

LATTERIZI. Cercasi subito 2 abili operai segatori buona retribuzione. — Rivolgersi portinaio via San Donato, 82. 26959

MACHINE-tool makers want immediately; technical men well conversant with the English language. — Write fully to cabotte 46 V., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 27060 M

Domande d'impiego. 2

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A BILISSIMA contabile-cassiera, anche contabilità in colonnella, cerca posto. — Scrivere cassetta 1078 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26972

FARMACISTI. Laureando pratico cerca impiego — scrivere cassetta 1083 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26965

FARMACISTI. Lavoratore banco, laboratorio dispone due mesi; interessa. — Posta, Lettera Fischinna, Savigliano. c27090

GIOVANE ventiquattro, terza ginnasiale, perfetta conoscenza francese, occuperebbe. — Scrivere cassetta 1086 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26967

PESATRICE ogni genere, buona referenza, disponibile subito. — Via Barolo, 9, Bellardo. 26947

STENODATTILOGRAFO ventiquattrenne, già pratico, domanda posto presso Studio commerciale, preferibilmente Torino. — Indirizzare richiesta C. 24855 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 26953

TRENTENNE volonteroso, esamina, certificati, cerca referenze, certa posto Addetta, lattorino, ordinanza, cameriere. — «Fiducioso», posta, Torino. c26929

TRENTENNE cambiebile, pratico affari commerciali, cerca impiego; bella presenza; serie referenze; miti pretese. — Malfatto, posta, Michelino. c26586

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A buone condizioni cedesi splendido Caffè Birraria, giardino avenale, adiacente Esposizione, Albergo. — Scrivere cassetta 1036 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26600

A ZIENDA lucrosissima, seria e lecita cerca socio 10,000, ottimo interesse, con impiego amministrazione e garanzia capitale. Centinaia anticipi. — Scrivere C. M., posta, Torino 26992

CERCANSI comunella mutuo prima ipoteca cascina dintorni Acqui, interesse 5 netto. — Scrivere cassetta 1108 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27126

CEDESI grandioso Bar, posizione centralissima, ottimo affare. — Rivolgersi Debelle, via Cagliale, 10. c27119

CERCO capitalista amministratore, 20,000, industria interessa. — Scrivere cassetta 1106 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino c27091

FARMACIA unica, avviata, paese Borgomanero, affittasi. Esame locale sociale. — Scrivere Zorgeo, Milano. c27116

FARMACIA libera Torino, bella posizione, incasso 20 media, vendesi. — Dott. 26956

FARMACIA centrale acquisto Torino. Trattasi sollecitamente, direttamente. — Inviare offerte preciso Negro, Rippa, via San Dalmazzo, 15. 27075

RILEVEREBBESI piccolo negozio cancelleria buon Torino. — Scrivere Caldarelli, via San Massimo, 12. 27088

RIMETTESI avviatissimo negozio fumista; cedesi e entrata; posizione centralissima. — Rivolgere Mario Pietro, Mannini, 58, Calzoleria. 27089

RIMETTESI per ritiro commercio avviatissima Birreria Concerto. Prezzo mite. Lauro guadagn. — Vedova Bringiotti, Modano (Francia). 27101

RIMETTO negozio latticinieri gaviste. — Rivolgersi Solochera, stazione, piazza San Martino, 9. c27117

4 ditte cercansi, solida garanzia, per sviluppo ottima Mfonda. — Scrivere Industriale, 524, posta. c27120

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA nello vendo 25,000. — Cerruti, via Palatina, 5, Torino. 27107 a

CASA adiacente via Cibrario vo' do 150,000; 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 5, Torino. 27107 c

SIGNORA distinta cerca pensione famiglia o abitazione, cura d'aria. — N. 80, fermo posta. c27098

VENDESI casetta Barriera San Paolo. — Bay, via Bovea, 3. c26758

VENDESI Antonii Firenze Villa storica, volendo anche per uso clinostrino, corsilla artistica, vasto giardino, impianto termosifone, bagni, ecc. 150,000 franchi. — Scrivere allo Studio avv. Cassoni, 7, via dei Martelli, Firenze. 27066 F

60,000 vendo casa civile, luce elettrica, gas. — Cerruti, via Palatina, 5, Torino. 27107 b

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A FFITTANSI alloggi tre camere, entrata, cucina, gabinetto, pomodita moderna. — Via Polonghera, 5, Boringhieri. c26862

A FFITTANSI appartamenti signorili cinque, sei camere, entrata, gabinetto luogo con vasca, luce elettrica, termosifone, da lire 900 a 1800 caloro compreso. Altro piccolo, elegante, tre camere, entrata. — Via Circonvallazione, 548 (Boringhieri). 26818

A FFITTASI grandioso locale d'angolo, mq. 250, uso Società, Banca, Ufficio, Magazzino. — Via Genova, 18, piano nobile, ascensore, termosifone. c26956

A FFITTASI locale al terreno, mq. 80. — Via XX Settembre, 16. c27061

A FFITTASI grande bottega con retro. — Via Virle, 5, Barriera San Paolo. 27062

A FFITTASI palazzina 11 camere, vasto giardino, serra, calorifero. — Rivolgersi via Superga, 46. c26500

A FFITTASI grandioso, signorile alloggio signorile piano rialzato, 13 vani, garage, con tutto il comfort moderno. — Portinaio via Duchessa Jolanda, 27. c27118

CERCANSI due ambienti uso ufficio, ingresso pianterreno; 40 mensili circa. — Labor, posta. c27109

CERCASI locale per garage. — Offerte cassetta 1103 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c27012

CERCO 1.o genaio alloggio interno 7 vani, una due finestre in via, primo, secondo piano, lire 700-800 annue. — Gilberto C., posta. c27067

D'AFFITTARE primo piano palazzina composto 8 camere. — Via Moncalvo, 25. c26949

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A FFITTASI bella camera mobiliata. — Principe Tommaso, 30, portinaio, vicinanza corso Valentino. c27112

A LLOGGIO mobiliato palazzina moderna, vicino Esposizione, 4, 5, 7 camere, cucine. — Navaretti, proprietario, via San Massimo, 53. 27063

CERCO cameretta mobiliata uso giovanotto, libero cinque, entrata scala. — C. G., 10, posta. c27087

PRESENTE appartamentino centrale uso, ammobigliato. — Via Cappellaio, 4 bis, portinaio. 27111

SIGNORE cerca subito camera vuota, entrata libera, presso piccola famiglia, adiacenze Borgo San Salvario, pensionante con pensione; lunga conoscenza. — Scrivere Fides, fermo posta. c26925

SIGNORINA cerca presso bella camera con pensione presso distinta famiglia ebrea, non sfittacamere. — Offerte cassetta 1102 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c27070

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

FABBRICA saponi cerca viaggiatore. — Scrivere cassetta 1104 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c27082

PIAZZISTA o magazziniere, lunga pratica articoli per cicloni, cartoncini meccanici lo genere, offerte. — Scrivere cassetta 1105 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27090

Annunzi varii. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA inglese, nuova, straordinario prezzo, urgente. — Via Massini, 3, portinaio. c27128

DAMINA — Così poco? Attendevo tanto assicuro! Mi hai dimenticato; Ritorno subito. 27143

GIOVANE prendente, reddito sufficiente, cerca conoscenza signorina, cerca istruita, buona famiglia, scopo matrimonio. — Vittorio, posta, Cuneo. c27095

INFORMAZIONI private, confidenziali, intime, inchieste speciali avanti matrimonii sui precedenti, condotta morali inoltre (ovunque). Istituto «Sonne» Milano, Durini, 23. 26935 M

IMPASTATRICE serpentina delle Officine Galileo, lisci, da Kg. 150 di pasto, 6 mesi di funzionamento, vendesi d'occasione. — Rivolgersi Chiesa, 11, via San Francesco da Paola. c26604

LIBICO — A mbato. Nell'attesa febbrile, t. penso, ripetendo: Sempre più. 27110

MANCIA generoso consegnando portabigliezzi perduto e contenente L. 700 alla signora Piera Rossi, via Lagrange, 10. c27151

MOTO-BORGO-RIGAT cercasi occasione, macchine scrivere Empire vendesi. — Ampola, Galleria Nazionale. 27153

MOTOSACOCHE 320, bicicletta 60 vendesi; cambio si con Velair. — Via Cappellaio, 52. c27096

OCCASIONE, Signorile cerca letto matrimoniale, cosa nuova, vendesi 1000 lire. — Portinaio via Siccardi, 2. 27078

REMINGTONE 7 Oliver, come nuove, vendonsi. — Vedi Francesco da Paola, 31. c27135

TORNI, piallatrice, trapani nuovi vendo causa impedimento inquilin. — Accademia Albertina, 25. 27105

21 Agosto. — Ricevo ebrea lunedì d'Settembre. R. 1888 questo corrispondentemente me non imputabile. Contraccambio, rammentando espressioni immutabile affetto. Tenerissimi, lunghissimi! 27097

21 Luglio — Tanti cari, ed espressioni immutabile immenso affetto. Sempre. c27155

Città di Torino

AVVISO DI CONCORSO
a posti nel Corpo dei Pompieri municipali

Per causa aumenti al concorso occorre presentare o far pervenire domanda in carta bollata da cent. 60 al Comando del Corpo (via Bellezia, angolo via Corte d'Appello) non più tardi delle ore 17 del giorno 15 settembre 1910, corredata dai prescritti documenti.

Sono requisiti essenziali: aver compiuto il 21.o anno di età e non aver oltrepassato il 28.o anno alla data dell'avviso del concorso; statura non inferiore a m. 1.56; esercitare una delle seguenti arti: muratore, elettricista, fontaniere, fabbro-ferraio, falegname, tornitore, stipettaio, calderaio, intaglio, cilindratore, carpentiere, imbianchino, tappezziere, ebanista.

La paga dell'allievo pompiere è di L. 1400 annue, oltre da rimborso mobilio soggetto soltanto alla ritenuta per la pensione.

Per ogni altra informazione relativa alle modalità del concorso, documenti da produrre, aumenti di paga, ecc. chiedere il programma del concorso al predetto Comando del Corpo.

Torino, 18 agosto 1910. 27031

Il Sindaco: TEOFILO ROSSI

Il Segretario: C. TESTERA.

INCANTO DI STABILI

Il Notaio sottoscritto notifica che alle ore 10 del giorno 9 settembre, in Torino, e nel suo studio in via *Arsenale*, N. 6, procederà alla vendita a mezzo di pubblico incanto d'uno stabile di proprietà della Società Anonima

Fabbriche Riunite Acque Gazzose (FRAGMA)

IN LIQUIDAZIONE

L'incanto verrà aperto in lotto unico al prezzo di lire 100,000 e comprende: Terreno di mq. 3065 con entrostanti fabbricati ad uso industriale, **Corso Orbassano, 49 Torino.**

Le condizioni della vendita ed i documenti relativi sono visibili presso il Notaio stesso. c26997

TEPPATI CAMILLO, *Notaio.*

DESTINO

Consulti colle carte cal. l'avvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 57, p. 2°, Torino. 26960

1000

e più LETTI in ferro di ogni genere. *Letti in ottone*, modelli inglesi. Superiori elastici e in ferro, lana e crine per caserme. Cat. a richiesta A. Richiotto e C., piazza Vittorio, N. 21, angolo via Nizza. 2...

Grande Liquidazione

Biciclette

Da Lire 90 a 250

Primary marca,

Via Carlo Alberto, 22. 27109

LEVATRICE

Ragge M. Clotilde

Pensione partecipanti. Pregi stabilimenti. Curé signorile. Via Po, 4, p. 2.o. 27146

PASTA per dimagrare *topi, blatte delle* e *Sole mentore* ». Polvere... 178

Drogheria Bazzolino, Via Po, N. 24, accanto al Teatro Rondò.

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

R. Collegio Umberto I

Appendice della *Stampa* 47

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

Quando ebbe finito, il tenente mollone si pulì l'uno accanto all'altro e si scelse un posto da cui poter ammirare la sua opera. Come il pittore che termina un quadro, egli si avvicinò ai due giovani, e, facendo loro con una grossa spugna che teneva in mano, delle ultime tocco al loro travestimento, chinò un po' più sugli occhi il berretto del fabbro, aggiustò il fazzoletto che serviva da cravatta al marinaio poi, facendo di nuovo due passi indietro:

Benissimo! — egli esclamò con accento soddisfatto. — Se avrete ciò che la distanza farà necessario, colui che vi riconoscerà sarà un gran furbo.

Qualche istante dopo Bidache e Patrick, usciti dal risalimento di via dei Martiri, si trovavano nella via Grande.

Il signor Broussaiche poteva essere contento della sua opera. I due giovani erano davvero irriconoscibili. Bidache portava la giacca di lavoro, il berretto e i pantaloni di velluto nero del fabbro. Aveva i baffi e il viso neri, e un mezzo di sigaretta gli pendeva tra le braccia. Camminava un po' curvo e sembrava, con arte sfacciata, il suo sacco di strumenti. Patrick, colla grande blusa bianca, i pantaloni rappezzati e macchiati di calce e gesso, la barba che pareva piena di polvere e le grosse scarpe ferrate impiccionate, aveva tutta l'apparenza d'un robusto muratore.

Qui andremo a pranzo in un'osteria che lo conosce, all'angolo della via Isabeau de Savoie — disse Bidache. — Bisogna abituarci un poco ai nostri nuovi panni di giungere in mezzo a quella gente.

Verso le sei erano a tavola nella sala dell'osteria, fra una trentina di operai seduti ad altre piccole tavole. Patrick divorava con buon appetito un pezzo di lardo sanguinante e beveva senza fare smorfie il vino che le serviva in tondo in bicchiere un residuo nerastro.

I tavoloni alle sette e se ne andavano fumando la *bouffarde* e certi cominciando col passo lento e stanco degli operai che ritornano dal lavoro.

Strada facendo, il signor Bidache fece a Patrick qualche raccomandazione.

Aveva domandato quel giorno stesso a qualcuno dei suoi antichi colleghi informazioni sull'esercizio di babbo Jorre. Sapeva che la donna conveniva la schiuma dei malfattori del quartiere e dei cattivi operai senza lavoro.

Babbo Jorre aveva inoltre la specialità di impiegare un pegni alla sua clientela, ed era anche un pochino ricettatore.

La Polizia tollerava quello stabilimento perchè vi faceva capitare delle buone retate di ladri.

Ma bisognava undar cauti, perchè i cattivi soggetti che frequentavano quell'osteria erano scaltri e osservavano accuratamente ogni nuovo avventore.

Gli amici avevano consigliato Bidache di portare con sè una rivoltella, della quale però non doveva servirsi se non in momento di grave pericolo.

Egli l'aveva messo in fondo al suo sacco da fabbro.

XII

Verso le nove, Bidache e Patrick entravano nell'osteria di babbo Jorre.

Si scendeva due gradini per giungere nella sala, situata alla quale erano lavello nero e sedile e sedie di paglia. Nel mezzo una gran stufa scoperta; in fondo, presso a una porta, trovavasi il *comptoir*, stretto e coperto da marmo, in cui erano abitualmente babbo Jorre. Sul tavolo del *comptoir* non si serviva a bere. Gli avventori erano serviti e davano ordini ad un cameriere, di una ventina d'anni, della fisionomia bestiale, che pareva dormire in piedi. A sinistra della sala, un'apertura nel muro, metteva in un'altra camera più piccola, nella quale vedevasi un biliardo rischiarato da due lampade a petrolio.

Quando i due giovani entrarono nella sala, c'erano pochi avventori. La clientela non giungeva fin dopo mezzanotte, quando tutte le vittime derubate e che le imposte chiuse potevano far credere chiusa anche l'osteria.

Andarono a sedersi ad un tavolo, dal quale potevano osservare quello che passavasi nella sala del biliardo, si fecero servire un caffè, chiesero delle carte da giuoco, e parvero quindi di null'altro occupati che della loro partita a picchetto.

Suonarono le nove e mezzo, quando la porta dell'osteria si aprì, ma nessuno entrò. Il cameriere andò a vedere chi era che aveva aperto. Era il postino che non teneva ad esercire in quel famoso antro di malfattori, e che, appena consegnate le sue lettere, continuava in fretta per la sua strada.

Il cameriere rientrò con due lettere in mano. Le portò al padrone, che era seduto nel suo *comptoir* e fumava la pipa. Babbo Jorre le prese, le esaminò un istante, quindi ne mise una nel cassetto del *comptoir*, che richiuse a chiave; l'altra la dissuggellò, la lesse, poi ne fece una palletta e la gettò ai suoi piedi.

Il signor Bidache, sebbene sembrasse in quel momento unicamente preoccupato della sua partita, non aveva perduto di vista nulla di quanto era avvenuto.

Aveva anche osservato che babbo Jorre aveva gettato due o tre volte lo sguardo verso di loro, come fosse stato sorpreso o inquieto di vedere nel suo stabilimento due figure sconosciute.

Bidache credette dovere rassicurare. A un certo punto si alzò e andò, trascinando il passo, verso il *comptoir*.

— Dite un po', padrone, — egli disse con voce rauca; — m'hanno assicurato che siete una brava persona e che non vi fate pregare per aiutare gli amici che si trovano nell'imbarazzo. Il mio compagno di giuoco mi ha vinto tutti i miei risparmi. Non potreste imprestarmi qualche cosa su questo?

Trasse dalla saccoccia un vecchio orologio d'argento e lo presentò all'oste. Questi mise gli occhiali per esaminarlo.

Te lo compero per cinque lire, se vuoi — disse a Bidache.

— Cinque lire! davvero non è troppo!

Discussero sul prezzo per qualche istante poi finalmente, conchiuso il contratto, Bidache ritornò al suo posto e babbo Jorre disceso dal suo trono, abbandonò per un momento l'aria barbara, e venne ad offrire ai due compagni un bicchierino d'acquavite.

I due giovani rimasero a giuocare fino a mezzanotte. L'osteria si riempiva a poco a poco. Ad ogni istante la porta si apriva ed i clienti, già mezzo ubbriachi, entravano uno ad uno o parecchi assieme e andavano a cadere sulle sedie rimaste libere.

(Continua).

Cª ITALIANA GRAMMOFONO
MARCA DEPOSITATA
LA VOCE DEL PADRONE
IMITATO MOLTO
UGUAGLIATO MAI!
SSTT!..
Presso tutti i buoni negozianti (*Rifiutare le fotografie* recando le imitazioni di gommapiuma) 2005

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p.° p.°
da CONSULTI di malattie di intimità e curabili, di presenza e di corrispondenza. 25352

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei
RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione stenza della *Blenorragia cronica*.
Dott. CHIAVARINO, via Corte d'Appello, 9, dalle 13-16 163

NON PIU' MIOPI-PRESBITI E VISTE DEBOLI
OCULUS. Unico e solo prodotto del mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una incredibile vista anche a chi fosse settuagenario. *Opuscolo gratis*. V. LAGALLA, Vico 2 S. Giacomo, 1 - NAPOLI - 3389

SARTORIA di ROCCO BAJETTO
Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Po), Torino
(Telefono 46-33)
2182 Vasto e straordinario assortimento delle ultime novità e soddisfazione di qualsiasi esigenza in stoffe inglesi e forma di abiti, per uomo. Stoffa brevettata e Frezza s.

LEVATRICE MARCHIARO
Pensiona da L. 50 in più
Corso Valentino, 31

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie.
Consulti via Cavour, 4, p.° 2.° - Ore 11-12 3-5 7-8 p.° 196

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Principe Amedeo 161

POSATE ALPACCA metallo bianco inalterabile
POSATE ARGENTATE FORTE
fisse per Ristoranti, Collegi e famiglie.
POSATE in stile antico e moderno. Cassetta con servizi per 6 o 12 persone, adatte per regali, sempre pronte al
Magazzino Mobili — TORINO —
Via Lagrange angolo via Cavour.
G. CAUDANO e C. - Piazza Carlo Felice, n. 10 4051

L. GAPRILE Via Mantova, 37 — TORINO —
TORCHI a leva e idraulici
per Uva, Pere e Mosti
256886

Sposi!! Leggete!!
Per acquisto mobili recarsi da G. TOMATIS Via Botero, 7 (quasi angolo via Garibaldi) troverete grandioso assortimento camere complete d'ogni stile e prezzo. - Chiunque acquisti oltre L. 100 mobili riceverà in premio di un magnifico *armonio tascabile*, valore lire 300. c 26678

Psiche

F. BISLERI e C.o — *Milano*. 3856

BIELLA ISTITUTO MANZONI Per l'anno Scol.° 1910-11
e seguenti sarà assegnato, al *miglior alunno* del Plebiscito, il *Premio Manzoni* (rimborso della retta annua pagata). Nelle vacanze, preparazione agli esami d'ottobre e d'ammissione alla *Regia Scuola Professionale*. 26824

ISTITUTO MERKUR
in RORW presso LUCERNA (Svizzera)
IL PIU' ANZIANO E PIU' VASTO DEGLI ISTITUTI LAICI DELLA SVIZZERA (CENTRALE in giorni che devono imparare a fondo e rapidamente tedesco, francese, inglese e in ragioneria.
Per programmi rivolgersi alla DIREZIONE. 22687

CHATILLON ST. VINCENT 600 m. s. m.
(VALLE D'AOSTA)
STABILIMENTO e GRAND HOTEL Dr. GAYA
L'unico con grandioso parco. A poca distanza dal paese di Saint-Vincent, con speciale servizio di carrozze per la **Fonte**.
Cure fisiche complete — Comfort moderno — Garage — Pensioni ridotte per famiglie.
Informazioni presso la Direzione: Châtillon Terme. 20413

ACCENDITORI (bollati)
Imperator N. 1.
12 pezzi L. 0.240 cadauno
6 " " 0.140 "
3 " " 0.75 "
Giletti, C.° Duca Genova, 9 16602

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE
Veneree-Sifilitiche
Inoculamenti sensuali
Cure speciali Dott. M. NAPOLI, via Lagrange, 45, 1.° p. ostello. — Ore 8-12, 13-16, 18-20 185

ALBERGO RISTORANTE ROSSINI e BIRRARIA
di ZANIA GIUSEPPE
Via Po, 34, TORINO Telefono 42-74
PENSIONE SPECIALE A CONVENIRSI
Salotti particolari - Sale per pranzi per famiglie
Servizio Moderno alla carta ed a prezzo fisso
Grande Sala per oltre 200 persone
10 buoni per colazione, vino compreso, L. 15,
10 pranzi, vino compreso, L. 22,50. — Locale completamente rimesso a nuovo — Camere da L. 1.50 in più — Luce elettrica. 19729

Deposito angoli e dorsi metallo per rogistri.
Ricco campionario di *Pelli e Ornamenti fantasia* per *Album, Necessaires, Nécessaires, Buvards, Portafogli, Cornici* e cartonaggi in genere. Articoli diversi per dette industrie. Ornamenti per *Berrette, Oggetti fantasia per Uniformi, Pantaloni, Fioristi, Dame*, ecc. — D. COLOMBO, Amedeo, 8, Milano. 22825 M

FABBRICA DI OLII E SAPONI
DAVIDDE ROSSI e FIGLIO
Via S. Dalmazzo, 25, ang. via Cernaia - Torino

SAPONE TORINO
Ottimo per bucato, per tessuti colorati ed anche per uso toe. letta - Eminentemente economico
Saponette per toeletta. — Olii finissimi da bocca e per industria - Pasoli per bestiame e concime - Bacchi di varie qualità.
Marca di fabbrica Elk e misure. 181

St. Vincent (Valle d'Aosta)
Affittasi la pozet del Salone alla
" FONS SALUTIS "
ad uso *ristorante*.
Per informazioni rivolgersi: dal signor Bosio Alfonso, *Ristoratore Posto Nuovi*, St Vincent; al *Caffè Ristorante Piemontese (già Mirano)*, Torino; dal sig. Voglietti cav. Giovanni, Manifattura insegne, Torino. 26832

Istituto Giovanile
« *Wenpielein* » *Solletta Selez. tedesca*, fondato nel 1815.
I. Lingue moderne (tedesco, francese, inglese, italiano, spagnuolo); II. Corso commerciale di due anni; III. Corso speciale di corrispondenza commerciale di sei mesi (tedesco, francese, inglese). Diploma. — Prospetto e referenze presso Direzione. 27149 M

PENSIONATO PIEMONTESE PER STUDENTI
TORINO - Corso Vittorio Emanuele, II, N. 22 - TORINO
— Alcune Convittori, Semi-convittori, Esterni —
Corsi di ripetizione e lezioni preparatorie a tutti gli esami. Lezioni per signorine. Domandare programmi. c 25223

CONVITTO CIVICO DI CARMAGNOLA
Raccomandato per corsi accelerati di Liceo e Ginnasio 26804
R. Liceo - R. Ginnasio - Scuola Tecnica Municipale
Il Rettore: Prof. Dott. GILDO MARTINA.

ISTITUTO BOBBA
Corso Principe Oddone, N. 40 (presso piazza Statuto)
—(APERTO IN SETTEMBRE)—
c 25016

ISTITUTO COMMERCIALE MASSIMO D'AZEGLIO
TORINO - Via Cavour, 31 - Telef. 41-30
Preparazione esami ottobre — Scuola tecniche — Istituto tecnico — Corsi comuni — ANNESSO CONVITTO « GIOSUE CARDUCCI ». — Chiedere programma alla Direzione. 26039

ALBA Premiato Collegio-Convitto MASCHILE
Si riapre il 1.o settembre 1910 per la preparazione agli esami d. ottobre. 25978
Prof. Dott. M. Canonica, *Rettore*.

PIO ISTITUTO AGRICOLO VOGHERESE
Affitto di Terreni.
A tutto mezzodì del 30 settembre 1910 è aperta l'asta pubblica per l'affitto novennale dall'11 novembre 1911 dei poderi: MARLENZONE (Comune di Pontecurone), pertiche milanesi 3852.01 (Ea. 252.12.70), diviso in cinque lotti; CASCINONE (Comune di Voghera), di pertiche milanesi 2330.16 (Ea. 152.52.69), diviso in due lotti; ZENEVREDO (Comune di Zenevredo), pertiche milanesi 618.20.10 (Ea. 40.50.62), in lotto unico.
Capitolato, progetti, ecc., visibili presso la Segreteria del Pio Istituto (Voghera, via Emilia, N. 9, piano I.o), la quale, a richiesta, invierà avviso d'asta 27074
Avv. A. SAN PIETRO, *presidente*.
Rag. E. GATTI, *Segretario*.

IL PREGIO DELL'ELASTICITA' NEI PNEUMATICI
— Come un automobile spiana i monti colla velocità e dimostra preziose facoltà di forza, così l'elasticità dei pneumatici liscia le strade ed a equista economie incalcolabili per ogni Km.
Se la vostra carrozza potesse parlare, essa vi direbbe:
"GOODRICH,,
The B. F. Goodrich Company
Akron Ohio-America
Agente Generale: RAVERA PERICLE
TORINO - Via Artisti, 28 - Telefono 44-20

PALCHETTI speciali semprepiedi su PAVIMENTI umidi, freddi, ecc. — Lavori garantiti. 170
BERTA e TINIVELLA
Via Bava (presso via Artisti), 15 — TORINO
— Telefono 16-12 —

PRESERVATIVI
per posta: cent. catalogo gratis contro francobollo. C. R., via Massena, 5, scala sinistra, piano 1.o, prima porta. c 26990

Società Bancaria Italiana
Anonima - Capitale Sociale L. 40,000,000 versato
Sede sociale e Direzione generale a MILANO
Sedi: GENOVA, MILANO (con Ufficio Cambio) TORINO
Succursali ed Agenzie: ALESSANDRIA - CHIERI - COMO - CUNEO - NINI LIGURE - PIACENZA - PINEROLO - SAN REMO - VENEZIA
SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, n. 11
Depositi ad interessi:
2 1/4 0/0 disponibile L. 10.000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni diecimila lire in più.
3 0/0 disponibile L. 5000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni trentamila lire in più.
3 1/4 0/0 Libretti di piccolo risparmio al portatore: disponibile L. 1000 a vista. — Preavviso di un giorno fino a L. 2000. Per somme maggiori un giorno di preavviso per ogni 2000 lire.
3 0/0 Libretti di Risparmio, disponibile L. 5000 a vista, con preavviso di 2 giorni L. 5000, 4 giorni L. 12 000.
3 1/4 0/0 Buoni fruttiferi per scadenze a 6 mesi.
3 1/2 0/0 Buoni fruttiferi per scadenze a 12 mesi.
Rilascia di assegni *circolari* pagabili in Italia e all'estero, di lettere, circolari di credito per tutti i paesi, acquisto di valute metalliche, diritte, biglietti di Banca esteri.
Compra e vendita di Titoli di Stato, fondiari, di enti provinciali, comunali, ecc., di Società ferroviarie, industriali, sia nel Regno che dell'estero, emissione di cedole, titoli estratti al portatore e nominativi, effetti cambiari, ecc., pagabili in Italia e all'estero, servizio di cassa per conto di industriali, commercianti, Società, enti diversi, ecc.
Cassette in ferro di sicurezza per custodia di valori, oggetti preziosi, documenti, ecc., site in locale appositamente costruito.
Condizione d'abbonamento:

Dimensioni	*Prezzi* all'anno Lire
Piccole	10
Medie	» 20
Grandi	» 40
Grandi speciali	» 60

senza obbligo di dichiarazione di valore
Agli utenti cassetta di sicurezza servizio gratuito al pagamento cedole esigibili in Torino.
Trasmissioni di fondi per posta e telegrafo.
Sconto di effetti cambiari pagabili in Italia ed all'estero, e mercanti.
Apertura di crediti in conto corrente e accreditamenti all'interno e all'estero per importazioni. — Anticipazioni e riporti su titoli di Stato, valori garantiti e merci.
Qualunque altra operazione di Banca e di Borsa.

Non più BLENORRAGIA
nè goccetta cronica, perdite bianche e catarri recenti inveterati, Guarigione rapida garantita in 5 giorni senza conseguenze colle **Pillole di Kiosi** flacone da 40 pillole L. 2 e da 100 pillole L. 4 (per posta L. 2,30 e L. 4 franche). **Iniezione italiana**. Flacon da L. 1,50 e 3,50. (Per posta L. 2,40 e 4,10).
Uretro-Cistiti **catarri vescicali, orine corbide, spasmo, bruciori** sollievo istantaneo, guarigione radicale col **Cachets di Kino** diuretico-antisettici e balsamici. - Scat. per cura compl. L. 5, per posta L. 5,20.
Restringimento *recente, goccetta ribelle* ed altre cure, *prostatiti croniche, spasmo, bruciore*, ecc. Cura facile, comoda, senza iniezioni ed altri inconvenienti con **Ultradri Uretrali** *balsamici* di burro di Cacao medicato, appr. e brev. dal R. Governo, premiati con medaglia d'oro. Successo infallibile; cura completa L. 5 (per posta L. 5,60).
Sifilide in qualsiasi forma clinica si guarisce radicalmente in soli 10 giorni col nuovo *Antisifilico* **Torresi**. Un flacon L. 4 (per posta L. 4,30); tre flacons L. 12 franco.
Impotenza-Sterilità inguaribilità nella donna, dieci anni di sempre preservire successo cogli insuperabili Cachets di *Yohimbina* si *Glicofosfati Torresi*, unica preparazione scientifica razionale prescritta dai primari Clinici moderni. — Scatola per cura completa L. 15 - per posta L. 12,50.
IN GUARDIA *delle imitazioni, cambio o opuscolo gratis*. Dirigersi all'inventore G. TORRESI, Premiato Laboratorio Chimico, via Magenta, ROMA. A TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 21; Schiapparelli — Farmacia Internazionale, via Roma, 27. 618

LA VICHY GIOMMI
Preparata negli stabilimenti di Torino, Milano, Genova, Bologna e Pesaro
1° Viene **bollita a 120°** per circa mezz'ora, quindi distruzione d'ogni germe più tenace.
2° Viene **filtrata due volte** mediante le candele brevettate PASTEUR.
Migliaia di certificati medici dichiarano la bontà ed efficacia dell'acqua VICHY-GIOMMI

ULTIME ONORIFICENZE
MASSIME ONORIFICENZE Esposizione Nazionale di Genova 1899 (Medaglia d'oro e gran Diploma d'Onore). — MASSIME ONORIFICENZE Esposizioni Campionario Internazionale di Roma, anni 1903 e 1907 (tre Croci al merito e Medaglia d'Oro). — PRIMO PREMIO Esposizione Farmaceutica di Padova 1900. — MASSIMA ONORIFICENZA Esposizione Europea di Cannes (Francia 1900, Medaglia d'Oro per la perfetta Sterilizzazione). — MASSIMA ONORIFICENZA Esposizione d'Igiene in Napoli 1900.
GRAN DIPLOMA D'ONORE MILANO 1906
ROMA. — S. E. il Ministro Prof. Comm. GUIDO BACCELLI, Direttore della Clinica Medica di Roma, sperimentate le acque artificiali *Giommi* nella sua Clinica, le dichiarò eccellenti. — S. E. il Prof. Comm. FRANCESCO DURANTE, Direttore della Clinica Chirurgica di Roma, prescrive specialmente l'acqua sterilizzata *Vichy-Giommi*, trovandola efficacissima nelle forme uriche.
Roma, 15 *aprile* 1898.
Le acque minerali *sterilizzate Giommi* rispondono efficacemente a tutti quanti i desiderata delle migliori e più recenti acque minerali artificiali.
Dott. E. Prof. GAETANO MAZZONI
Primario negli Ospedali di Roma — Professore di patologia speciale e Clinica chirurgica alla Regia Università.
Roma, 10 *maggio* 1898.
Nel mio reparto all'Ospedale di San Giovanni, e nella mia clinica ho avuto occasione di prescrivere le acque minerali sterilizzate *Giommi*, e ne ebbi e provo soddisfazione, avendo potuto constatare l'azione sorprendente nella cura dell'ittero.
Prof. Dott. ALFONSO TORTI, *Medico primario e Ispettore all'Ospedale di San Giovanni di Roma.*
Roma, 19 *maggio* 1898.
Dichiaro che le acque artificiali minerali sterilizzate *Giommi* corrispondono a tutte le esigenze dell'igiene e che possono efficacemente rivalleggiare con i tipi naturali che rinomatissimi esistono.
Dott. PIETRO CAPPARONI.
Roma, 24 *maggio* 1898.
Le acque minerali artificiali sterilizzate *Giommi* possono efficacemente sostituire i tipi naturali, ed io ho a lodarmi della loro efficacia nella pratica.
Dott. Prof. ORESTE FERRARESI
Medico primario nell'Ospedale di S. Giovanni di Roma Prof. d'Anatomia patologica alla R. Università.
Roma, 25 *maggio* 1898.
Ho prescritto e prescrivo spesso l'acqua di Vichy artificiale *Giommi* quando credo conveniente un'acqua alcalina; non si raccomanda per l'esatta preparazione, il buon sapore ed il modico prezzo.
Dott. Prof. UBERTO ARCANGELI
Medico primario negli Ospedali di Roma Prof. di Patologia medica alla Regia Università

Appendice della *Stampa* 47

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Dondolano ora avvertire il lettore d'una certa abitudine presa da lungo tempo da Francesco Le Clerc du Tremblay, conte di Maffliers, prete sotto il nome di Padre Giuseppe del convento dei Cappuccini della via sant'Onorato. Che cosa vuole fare, al momento in cui secondo il nostro eroe l'antipapa dell'Eminenza grigia? Pregare, e si vedrà come si concatenino i fatti di una vita quasi in breve, quest'abitudine sarà quella.

Due volte per settimana il padre si confessava, per premunire dei dettagli che potranno forse, essere utili in seguito, vi era una cappella confessione generale e pubblica. Quella cerimonia era ripulsiva, e chiunque, ad altre volte, confessava i propri peccati in presenza di quelli altrui, il priore pronunziava la sentenza, secondo la gravità del fallo commesso; recitare i salmi, rimanere a pane ed acqua per due o per quattro giorni. Talvolta era l'*in pace*, intera prigione, ritorsione di funeste idee. Talvolta il priore pronunziava semplicemente: *Penitentia*....

Allora il povero monaco a cui si applicava questa condanna, si spogliava subito della sua tonaca, si denudava il dorso, si dirigeva verso un angolo della cappella... prendeva un pezzo di disciplina lasciatovi appeso al muro sotto la statua di San Labre, e cominciava a percuotersi crudelmente chiamando l'*arcade de Saint Labre*, con delle lamentevole il condannato sferzava da sè stesso le spalle, fino a che il priore alzava la mano.

L'arcade di San Labre era un soprannome. Ed anzi non possedeva che una specie di correzione di stile. Solamente... ciascuna di queste correzioni... [illegible] nulla sia di una pallina di piombo sia di un cilindro [illegible] di cuoio pieno [illegible] cuoio di torello, si era [illegible] sempre spezzava la [illegible] primo colpo... Era sotto la statua di San Labre che Trencavel si era ribattezzato!...

Fu l'arcade di San Labre che incontrò la mano di Trencavel al momento in cui si [illegible] la disciplina?

Egli prese lo staffile, si alzò e vibrò e [illegible] qualche istante dopo Bidache e Patrick [illegible] del risalimento di via dei Martiri.

Il signor Broussaiche poteva essere contento della sua opera. I due giovani erano davvero irriconoscibili. Bidache portava la giacca di lavoro, il berretto e i pantaloni di velluto nero del fabbro. Aveva i baffi e il viso neri, e un mezzo di sigaretta gli pendeva tra le braccia. Camminava un po' curvo e sembrava, con arte sfacciata, il suo sacco di strumenti. Patrick, colla grande blusa bianca, i pantaloni rappezzati e macchiati di calce e gesso, la barba che pareva piena di polvere e le grosse scarpe ferrate impiccionate, aveva tutta l'apparenza d'un robusto muratore.

Qui andremo a pranzo in un'osteria che lo conosce, all'angolo della via Isabeau de Savoie — disse Bidache. — Bisogna abituarci un poco ai nostri nuovi panni di giungere in mezzo a quella gente.

Verso le sei erano a tavola nella sala dell'osteria, fra una trentina di operai seduti ad altre piccole tavole. Patrick divorava con buon appetito un pezzo di lardo sanguinante e beveva senza fare smorfie il vino che le serviva in tondo in bicchiere un residuo nerastro.

I tavoloni alle sette e se ne andavano fumando la *bouffarde* e certi cominciando col passo lento e stanco degli operai che ritornano dal lavoro.

Strada facendo, il signor Bidache fece a Patrick qualche raccomandazione.

Aveva domandato quel giorno stesso a qualcuno dei suoi antichi colleghi informazioni sull'esercizio di babbo Jorre. Sapeva che la donna conveniva la schiuma dei malfattori del quartiere e dei cattivi operai senza lavoro.

Babbo Jorre aveva inoltre la specialità di impiegare un pegni alla sua clientela, ed era anche un pochino ricettatore.

La Polizia tollerava quello stabilimento perchè vi faceva capitare delle buone retate di ladri.

Ma bisognava undar cauti, perchè i cattivi soggetti che frequentavano quell'osteria erano scaltri e osservavano accuratamente ogni nuovo avventore.

Gli amici avevano consigliato Bidache di portare con sè una rivoltella, della quale però non doveva servirsi se non in momento di grave pericolo.

Egli l'aveva messo in fondo al suo sacco da fabbro.

XII

Verso le nove, Bidache e Patrick entravano nell'osteria di babbo Jorre.

Si scendeva due gradini per giungere nella sala, situata alla quale erano lavello nero e sedile e sedie di paglia. Nel mezzo una gran stufa scoperta; in fondo, presso a una porta, trovavasi il *comptoir*, stretto e coperto da marmo, in cui erano abitualmente babbo Jorre. Sul tavolo del *comptoir* non si serviva a bere. Gli avventori erano serviti e davano ordini ad un cameriere, di una ventina d'anni, della fisionomia bestiale, che pareva dormire in piedi. A sinistra della sala, un'apertura nel muro, metteva in un'altra camera più piccola, nella quale vedevasi un biliardo rischiarato da due lampade a petrolio.

Quando i due giovani entrarono nella sala, c'erano pochi avventori. La clientela non giungeva fin dopo mezzanotte, quando tutte le vittime derubate e che le imposte chiuse potevano far credere chiusa anche l'osteria.

Andarono a sedersi ad un tavolo, dal quale potevano osservare quello che passavasi nella sala del biliardo, si fecero servire un caffè, chiesero delle carte da giuoco, e parvero quindi di null'altro occupati che della loro partita a picchetto.

Suonarono le nove e mezzo, quando la porta dell'osteria si aprì, ma nessuno entrò. Il cameriere andò a vedere chi era che aveva aperto. Era il postino che non teneva ad esercire in quel famoso antro di malfattori, e che, appena consegnate le sue lettere, continuava in fretta per la sua strada.

Il cameriere rientrò con due lettere in mano. Le portò al padrone, che era seduto nel suo *comptoir* e fumava la pipa. Babbo Jorre le prese, le esaminò un istante, quindi ne mise una nel cassetto del *comptoir*, che richiuse a chiave; l'altra la dissuggellò, la lesse, poi ne fece una palletta e la gettò ai suoi piedi.

Il signor Bidache, sebbene sembrasse in quel momento unicamente preoccupato della sua partita, non aveva perduto di vista nulla di quanto era avvenuto.

Aveva anche osservato che babbo Jorre aveva gettato due o tre volte lo sguardo verso di loro, come fosse stato sorpreso o inquieto di vedere nel suo stabilimento due figure sconosciute.

Bidache credette dovere rassicurare. A un certo punto si alzò e andò, trascinando il passo, verso il *comptoir*.

— Dite un po', padrone, — egli disse con voce rauca; — m'hanno assicurato che siete una brava persona e che non vi fate pregare per aiutare gli amici che si trovano nell'imbarazzo. Il mio compagno di giuoco mi ha vinto tutti i miei risparmi. Non potreste imprestarmi qualche cosa su questo?

Trasse dalla saccoccia un vecchio orologio d'argento e lo presentò all'oste. Questi mise gli occhiali per esaminarlo.

Te lo compero per cinque lire, se vuoi — disse a Bidache.

— Cinque lire! davvero non è troppo!

Discussero sul prezzo per qualche istante poi finalmente, conchiuso il contratto, Bidache ritornò al suo posto e babbo Jorre discese dal suo trono, abbandonò per un momento l'aria barbara, e venne ad offrire ai due compagni un bicchierino d'acquavite.

I due giovani rimasero a giuocare fino a mezzanotte. L'osteria si riempiva a poco a poco. Ad ogni istante la porta si apriva ed i clienti, già mezzo ubbriachi, entravano uno ad uno o parecchi assieme e andavano a cadere sulle sedie rimaste libere.

(Continua).

XIII

Quella sola parola valeva un'epopea. Al momento in cui si produsse il terribile urto in mezzo, l'assalto di San Labre fiaccò, si piegò, si ruppe in aria, seppero a parecchi teste, ciascuna delle quali era armata di un terribile arcade. Cominciò, colpito per primo in pieno viso, mezzo accecato, indietreggiò, ruggendo dal dolore, colle mani sul viso, ed uomo e cose furono fuori della cappella, fuori dalla disperazione. Trencavel si slanciò fuori dal suo nicchio.

Una scarica [illegible] con voce metallica.

Non ripetere per nulla passare attraverso alla mischia, essere meno pericoloso la porta, sempre meno vero salvo la vita, sperare [illegible] che gli bisognava morire in seguito a [illegible] e avventato. Solamente, dal momento in cui il cadde sotto la mano le staffile e correggere *paternale discipline* lo chiamava il priore, risalire di nuovo con un ultimo lampo sotto la [illegible] arcade, che tutta la comunità.

La sua prima difesa una [illegible] suo staffile un atto di guerra. Fu una [illegible].

A destra, a sinistra, pel più l'assalto, l'orribile disciplina [illegible] a sferzare, [illegible] che [illegible] le [illegible] che [illegible] ogni colpo [illegible] a destra vi era un rilasso di spavento.

— *Parce domine!* — mormorarono le voci con un vasto risanio.

— *Culpas dictus mi vultus?* — urlò Trencavel. — Ah! gente da nebbia? Ah! misericordia! A voi il greco ed il latino! *Latinus, latina, latinum!* Para questa, mio *rabiem!* Para questa, *laninum!*

— All'assassino! Al fuoco!

L'urlo un po' ricevuto, rideva d'un riso così tremendo, gettava dei gridi così assordanti che l'armata degli assalitori fu sbalordita, senza contare che i colpi piovevano come grandine, lo staffile volava, turbinava, diventava una di quelle bestie dell'Apocalisse che mordono, graffiano, lacerano: il formidabile concerto degli urli francesi e latini divenne tempesta: gli assalitori si ritirarono, cadevano, ed il vigoroso mensile, spronato il torrente, si trovò d'un tratto al centro della cappella. Trencavel non aveva più dinanzi a sè che una decina di uomini, gli altri, prosternati ed ammucchiati verso il coro, facevano udire una di quelle lamentazioni come se ne elevarono, in altri tempi, nelle vie di Babilonia vinta!

Solamente, quel pugno di bravi era armato.

Le scuri di [illegible] del cuoco e erano concentrati là.

— Indietro! — disse Trencavel.

— *Vade retro!* — fecero gli altri, senza muoversi.

Trencavel udì dietro di sè l'armata del fuggiaschi e dei feriti che si avanzava dal fondo del coro, condotta da Padre Giuseppe!... Pallido, con le labbra strette, senza un gesto, il priore camminava con passo eguale. Il maestro di scherma calcolò che aveva presso a poco tre secondi, e che la speranza di vivere decuplava le sue forze. Diciamo che calcolò. Chi non si è trovato, una volta dinanzi ad un pericolo mortale? Chi non ha compreso, allora, con quale strano metodo egli dividesse le sue probabilità in buone e cattive? In tali casi, in meno di un secondo, si fa mano dei consigli che si concepirebbero in un'ora, e lo spirito fosse tranquillo. Trencavel, dunque, calcolò, e, al momento in cui il Padre Giuseppe stava per metterli, per di dietro la mano sulla spalla, trovò la soluzione...

Dinanzi a lui, a due passi, vedeva un uomo dal viso energico, dall'occhio freddo, con la scure alzata. Trencavel si sospese alla cintura il famoso staffile, con cui aveva trionfato dei Filistei, e gridò:

— Indietro! — disse Trencavel.

— *Vade retro!* — fecero gli altri, senza muoversi.

Trencavel udì dietro di sè l'armata del fuggiaschi e dei feriti che si avanzava dal fondo del coro, condotta da Padre Giuseppe!... Pallido, con le labbra strette, senza un gesto, il priore camminava con passo eguale. Il maestro di scherma calcolò che aveva presso a poco tre secondi, e che la speranza di vivere decuplava le sue forze. Diciamo che calcolò. Chi non si è trovato, una volta dinanzi ad un pericolo mortale? Chi non ha compreso, allora, con quale strano metodo egli dividesse le sue probabilità in buone e cattive? In tali casi, in meno di un secondo, si fa mano dei consigli che si concepirebbero in un'ora, e lo spirito fosse tranquillo. Trencavel, dunque, calcolò, e, al momento in cui il Padre Giuseppe stava per metterli, per di dietro la mano sulla spalla, trovò la soluzione...

Dinanzi a lui, a due passi, vedeva un uomo dal viso energico, dall'occhio freddo, con la scure alzata. Trencavel si sospese alla cintura il famoso staffile, con cui aveva trionfato dei Filistei, e gridò:

— Cambiamento di linea! Contro di terza!...

Istantaneamente, si rannicchiò su se stesso, con un viso terribile, e, poi, si distese...

Tutto ciò aveva avuto la durata di una visione di sogno. L'istante dopo, vi fu un clamore.

— Il sotto-priore! Il nostro sotto-priore è morto!...

Era l'uomo dalla scure. Egli non era morto, ma poco meno. Trencavel era saltato, aveva afferrato il sotto-priore per la vita, e, gett